RESOCONTO STENOGRAFICO

198.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missioni 17853, 17881

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa 17854

Disegni di legge:
(Annunzio) 17926
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 17927
(Trasmissione dal Senato) 17881

Proposte di legge:
(Annunzio) 17853
(Approvazione in Commissione) . . . 17890
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 17927
(Trasmissione dal Senato) 17881

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozione:
(Annunzio) 17927

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982 (doc. VIII, n. 3) e Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1984 (doc. VIII, n. 4) (Seguito della discussione e approvazione):
PRESIDENTE 17854, 17862, 17863, 17864, 17865, 17869, 17877, 17880, 17881, 17882, 17885, 17890, 17892, 17894, 17896, 17898, 17901, 17902, 17907, 17909, 17911, 17912,

PAG.

17913, 17914, 17916, 17917, 17918, 17919, 17921, 17923, 17924, 17926
ALIBRANDI TOMMASO *(PRI)* 17877
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 17869, 17901, 17902
BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 17911, 17912 17913, 17916, 17917
CAPECCHI PALLINI MARIA TERESA *(PCI)* 17865
CODRIGNANI GIANCARLA *(Sin. Ind.)* . . . 17880
COLUCCI FRANCESCO *(PSI)* 17882
CRIVELLINI MARCELLO *(PR)* . . 17911, 17914, 17924
FALCIER LUCIANO *(DC)* 17907
MELEGA GIANLUIGI *(PR)* 17890, 17910, 17914, 17915, 17916, 17918, 17921, 17923, 17924
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 17885, 17887, 17889, 17913, 17917, 17918
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . 17916, 17919
POCHETTI MARIO *(PCI)* 17902, 17916
RADI LUCIANO *(DC), Questore* 17894, 17901, 17906, 17907, 17912, 17913

PAG.

SEPPIA MAURO *(PSI), Questore* 17902
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 17855, 17860, 17863, 17864, 17865, 17926
USELLINI MARIO *(DC)* . 17892, 17893, 17909 17917

Corte dei conti:
(Trasmissione di documento) 17854

Documenti ministeriali:
(Trasmissione) 17853

Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
(Comunicazione) 17927

Ordine del giorno della seduta di domani 17927

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 ottobre 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alagna, Anselmi e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 ottobre 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

SCAIOLA: «Modifiche degli articoli 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, concernenti il riscatto degli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica» (2143);

SCAIOLA: «Modifica dell'articolo 13 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente il numero di preferenze esprimibili nelle elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario» (2144);

SCAIOLA: «Trasferimento d'uso degli immobili demaniali dello Stato dismessi dall'autorità militare o non utilizzati» (2145).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso la relazione sulla gestione del fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, e sui provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) ai sensi dell'articolo 2 della legge stessa, redatta a norma dell'articolo 13, ultimo comma, della legge medesima.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 6 ottobre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sull'ipotesi di accordo, siglato il 2 agosto 1984 e 7 settembre 1984 con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, riguardante il rinnovo contrattuale relativo al periodo 1° gennaio 1983—31 dicembre 1984, per il per-

sonale dei servizi consorziali di cui all'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1983, n. 347.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 ottobre 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) esercizio 1982 (doc. XV, n. 50/82).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

«Applicabilità della legge 1° giugno 1977, n. 286, sulla sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali, ai presidenti ed ai componenti degli organi esecutivi, di enti, aziende ed organismi dipendenti o comunque derivanti da enti territoriali» (2074) *(con parere della I, della IV, della XI e della XIV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 936 — «Proroga del periodo di tutela delle opere di Italo Svevo» *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (2116) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 880 — «Interventi per informazioni commerciali» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (2117) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

«Norme per l'attuazione della direttiva n. 80/1095/CEE dell'11 novembre 1980, che fissa le condizioni per rendere il territorio della Comunità esente dalla peste suina classica» (2053) *(con parere della I, della III, della V e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982 (doc. VIII, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1984 (doc. VIII, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982 (doc. VIII, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1984 (doc. VIII, n. 4).

Ricordo che nella seduta di ieri è stata aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinesio.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo più di venti anni di mia presenza alla Camera prendo per la prima volta la parola sul bilancio interno. E lo faccio per due ragioni. Innanzitutto per una ragione di carattere personale, ideale, volendo io ricordare ed onorare in questa discussione la memoria di una persona che ci fu tanto cara e che sembrava un epigono del nostro riferimento politico e organizzativo. Intendo parlare dell'ex questore anziano onorevole Luigi Giglia che, in una breve parentesi di troppo breve primavera, tanto ci fece sperare per la sua esperienza, la sua capacità, la sua sensibilità. Per questo ci ha lasciato un vuoto enorme, non certo fisico (perché la Camera provvede sempre a sostituire le persone), ma ideale, perché tutti i problemi la cui soluzione intendeva impostare sono rimasti.

Un'altra ragione per cui intervengo è che, dopo quasi 25 anni, mi accorgo che parliamo sempre delle stesse cose: è deludente, è massacrante, è frutto di un'ipocrisia spaventosa che si continui qui a menare il can per l'aia, a girare attorno ai problemi e a non volerli mai risolvere.

Dedicherò insomma questo mio intervento alla memoria di Giglia e al tentativo di ricercare le ragioni politiche per cui si debba a mio avviso attrezzare in un certo modo la Camera dei deputati. E parlerò poi dei punti dolenti, delle cose che non si sono mai fatte e che secondo me non si faranno mai.

Il bilancio interno, onorevoli questori, è l'occasione per una riflessione sullo stato e sui problemi delle istituzioni del paese; e serve a fare una sintesi delle attività svolte e delle prospettive. Vero è che ormai, da un po' di tempo a questa parte, il bilancio di previsione e il bilancio consuntivo vengono presentati praticamente insieme, talché tra i due non vi è nessuna sostanziale differenza: se ne potrebbe abolire uno e farne uno globale, che faccia vedere quale sia l'andazzo dell'amministrazione di questa Camera. Sono stati ravvicinati e non c'è stata più la pietosa bugia del fatto che copriva la non approvazione dei bilanci dello Stato, i quali, come voi sapete, prima venivano approvati a marzo o ad aprile. Questa volta sono state messe allo scoperto le crepe di una organizzazione che non funziona. Non voglio fare critiche; anzi, chiedo scusa a coloro ai quali mi rivolgerò con alcune meditazioni, che tuttavia non hanno alcun valore di una rivincita di carattere personale: è il povero deputato che nella solitudine della vita giorno per giorno viene qui a fare una meditazione in pubblico per dire ai colleghi qual è la loro sorte, per dire ai colleghi qual è la sorte di questa grande istituzione.

È possibile discutere *una tantum* del bilancio della Camera e poi non sapere più niente? Onorevoli questori, se noi vogliamo sapere qualche cosa, spero che non ci rimandiate al *Bollettino degli organi collegiali*, perché non dico che è illeggibile (come sottolineano i radicali per ragioni di opposizione politica), ma che non porta quello che noi vorremmo; oppure dovremmo stare ad aspettarvi nel «Transatlantico» per apprendere le ultime notizie, le ultime novità: se avete finalmente risolto il problema del disco per consentire il passaggio dell'autovettura nel centro storico; se avete risolto il problema del parcheggio, che non esiste per i deputati, mentre esiste per tutti gli altri dipendenti dei deputati, ed esiste anche per i giornalisti; se avete risolto il problema dell'assistenza medica.

Noi vogliamo discutere ogni due o tre mesi di bilancio della Camera, cioè noi vogliamo seguirvi nella vostra opera. Non so come dal punto di vista regolamentare posssa essere risolto il problema, ma noi vorremmo essere informati della vostra attività, perché qui — è chiaro —, nonostante la vostra attività convulsa, non si dà nessuna informazione a coloro verso i quali è diretto il vostro sforzo diuturno e la vostra capacità.

Il disinteresse dei deputati per la discussione sul bilancio interno deriva dal fatto che ogni anno assistiamo ad una ripetizione quasi mitica degli stessi pro-

blemi. Dobbiamo quindi istituzionalizzare delle assemblee di deputati di tutti i partiti, non le assemblee dei gruppi dei deputati; dobbiamo istituzionalizzare le interrogazioni ai deputati questori per sapere — ad esempio — com'è finita la questione delle fasce per coloro che devono raggiungere sedi che non hanno aereoporto, e della quale si è parlato a lungo. È vero che si è fatto uno studio, ma ora sarebbe il caso di superare la fase dello studio progettuale per arrivare a provvedimenti concreti.

Sarebbe anche il caso di sospendere, quando è necessario, certi provvedimenti che sono iniqui e discriminatori: voi avete varato dei provvedimenti iniqui e discriminatori, e non avete tenuto presente il fatto che noi siamo cittadini come tutti gli altri. Dunque, se esiste una questione di costituzionalità, dobbiamo farla valere innanzitutto qui dentro, dove in ordine alla costituzionalità facciamo tanti apprezzamenti e tante valutazioni.

Devo rivolgere un esplicito riconoscimento al Presidente della Camera. Caro Cicciomessere, non è una questione di persone, ma è una questione che riguarda le istituzioni. Io capisco che voi lottiate anche contro le persone, ma bisogna riconoscere che in questi anni Nilde Iotti, che sembrava così dolce, ha dimostrato di avere il fil di ferro dentro di sé, conducendo con molto impegno e con mano ferma l'attività di riforma del regolamento. Ed il regolamento è la base ed il supporto per avvicinarci ad un modo di lavorare moderno, rispondendo così alla richiesta non soltanto dei protagonisti (che — ahimè — saremmo noi), ma anche a quella di coloro che dalle istituzioni aspettano una conferma della validità della democrazia e della libertà politica.

Onorevoli questori, il bilancio deve essere approvato entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato. Perciò, non veniteci a raccontare l'anno prossimo che il bilancio non può essere approvato in tempo. Ponetevi fin da ora l'esigenza di attrezzare tecnicamente i vostri uffici, per rispondere ad un'esigenza che deve essere in primo luogo politica, se vogliamo dare una risposta di correttezza, di trasparenza ad un paese che vive convulsamente nel clamore di scorrettezze e di incertezze.

Quando parliamo di bilancio della Camera, onorevoli colleghi, parliamo di strumenti per lo svolgimento dell'attività legislativa, non parliamo dei grandi temi dell'attività legislativa. E allora, dobbiamo tener presente che, se questi strumenti mancano, i parlamentari finiscono per dedicarsi alle direzioni dei partiti, all'attività dei collegi o all'attività del gruppo, allontanandosi dal lavoro specificamente parlamentare, non recandosi nelle Commissioni in cui si svolge la discussione dei testi normativi, svuotando così di significato agli occhi del paese il lavoro parlamentare, svilendo l'istituzione nella quale siamo chiamati a lavorare.

In occasione della recente bocciatura dei tre decreti-legge, qualcuno ha proposto di mettere l'orologio per le firme dei deputati. L'ho sentito dire io, e l'ho anche letto sui giornali. Come se il deputato rispondesse all'amministrazione o ai questori o alla Presidenza! Il deputato deve rispondere alla sua coscienza e al proprio elettorato. Il deputato deve fare il proprio dovere, perché deve dare una risposta ai problemi del paese, non una risposta limitata all'aula parlamentare.

Io fui uno tra quelli (data la mia età, che ormai forse non è più neanche la terza età, ma addirittura la quarta) che si sono battuti contro la firma per i deputati. Una volta i deputati dovevano firmare, amici e colleghi. Ma sapeste quanta gente firmava per altre persone! Era una delle solite ipocrisie. Sapeste quanta gente firmava prima di partire, in modo da precostituire la firma per il giorno in cui non sarebbe stato presente. Queste sono ipocrisie da bandire, onorevoli questori! Sull'ipocrisia non si può costruire nulla.

I deputati non possono essere trattenuti nei loro banchi con le catene. Qui si viene perché si ha interesse a dibattere, a razionalizzare i problemi, a sostenere certe idee. Il giorno in cui voi avrete svuotato di

questi contenuti il compito del deputato (e lo avrete fatto con la vostra benevolenza, perché tutto avviene benevolmente: diciamocelo chiaramente), che cosa accadrà?

Di fronte al problema centrale delle sedi decisionali, che sempre più chiaramente e manifestamente si discostano da quelle istituzionali, in particolare da quella parlamentare, credo che quanti ritengono che un simile discorso debba essere riportato in questa sede abbiano un preciso dovere, che può essere non gratificante, anzi amaro in relazione alle constatazioni che ne derivano, ed è il dovere dell'interrogarsi sulla sorte del Parlamento.

Si sono manifestati in quest'ultimo periodo, in sede scientifica, in sede politica e nella prassi dell'evoluzione dei rapporti istituzionali, sollecitazioni sulla necessità che il Parlamento reagisca con forza, riaffermando il suo ruolo insostituibile rispetto alla possibilità di rappresentare e governare una moderna società industriale, sempre più complessa ed articolata, confermando la sua centralità nella vita politica del paese e resistendo agli espropri, onorevoli colleghi, e talvolta anche agli scippi, che vengono consumati — perché non dirlo? — dai partiti e dai sindacati, i quali dovrebbero mediare e non sostituirsi al Parlamento, come invece avviene con un conseguente svuotamento di contenuti della sostanza politica della repubblica democratica.

Se il Parlamento costituisce questo necessario snodo del sistema degli organi di governo e del loro rapporto con la formazione della domanda politica nella società, mediata dai partiti e da altri soggetti politici e sociali, ad esso è richiesto di essere in grado di svolgere veramente il ruolo che la complessità e la progressiva frammentazione della società rendono sempre più impegnativo. Deve esservi la capacità da parte del Parlamento di rappresentare questa società complessa, quindi, la capacità di assumere decisioni fondamentali in modo sempre più rapido così da riuscire a fronteggiare problemi, la capacità di garantire il controllo sociale sul governo della società stessa, sull'esercizio del potere e sulla gestione del denaro pubblico.

Diciamolo sinteticamente: è il Parlamento il primo e fondamentale strumento per pervenire a quella trasparenza delle istituzioni che tante volte e da tante parti è stata rivendicata come necessaria, ma che spesso è rimasta semplice affermazione di princìpi vuoti.

Onorevoli colleghi, vi è una concezione che vorrei dire mitologica del Parlamento, intesa come accentramento di tutti i tipi di decisione, che non guarda alla qualità delle scelte ed alla loro rilevanza, con il risultato che il Parlamento, soffocato da piccole decisioni o, addirittura, investito della funzione di mediazione rispetto a piccoli interessi, finisce per non risultare disponibile ad affrontare con adeguata capacità di valutazione e di informazione le grandi scelte che si pongono, derivando da ciò gli effetti negativi e perniciosi che sono immaginabili ed una fuga di responsabilità verso altri organi istituzionali e — perché no? — extracostituzionali.

«Le leggi ottime sono le poche e brevi, che si accordano al costume del popolo ed al bene comune; le leggi tiranniche sono molti lacciuoli, che ad uno o a pochi sono utili e non si accordano con il costume pubblico, purché crescano i pochi autori di esse». Queste parole non sono mie, sono state scritte quattrocento anni fa da un utopista, da Tommaso Campanella, nella sua *Città del Sole*, e che sintetizzano mirabilmente la moderna teoria della cattura. Secondo alcuni studiosi, infatti, la regolamentazione può divenire strumento di un modo di fare politica che tende ad essere dominato da gruppi di pressione compatti e organizzati, i quali catturano i propri benefìci a scapito del più diffuso e largo insieme dei cittadini.

Se potessi, proporrei un ritorno all'antico sistema delle poche leggi buone e rispondenti alle esigenze della società, lasciando all'amministrazione dello Stato il compito di regolare, nell'ambito di queste leggi cornice, il resto. Dire tutto ciò è facile, ma occorre chiedersi: è adeguato

lo Stato, è capace di dare una risposta ai cittadini, è capace di mediare tra il Parlamento che delibera ed il cittadino che aspetta di risolvere i propri problemi attraverso questa mediazione? No, amici e colleghi! Lo Stato è una vecchia locomotiva che sbuffa da tutti i lati, incapace di dare una risposta urgente e valida alle richieste di una società emergente, sempre più convulsa e partecipata.

Vi sono, infine, onorevoli colleghi, resistenze burocratiche, che concernono lo stesso adeguamento degli apparati della Camera ed il funzionamento del Parlamento. Il problema dei terminali, per esempio, onorevole Crivellini, è un problema burocratico: è come se il governo dello Stato fosse una cosa avulsa dall'organizzazione parlamentare che deve sempre più assumere decisioni impegnative ed implicazioni molteplici delle quali parlerò tra qualche momento. La funzionalità del Parlamento è diventata uno degli argomenti principali dell'attuale attività politica; contribuiscono a determinare tale maggiore interesse diversi elementi che derivano non solo dalla riaffermata centralità del Parlamento — insisto su questa centralità anche perché quando vedo che i partiti si ammazzano, si distruggono e si contrastano per acquisire una centralità nel paese, mi viene da ridere, in quanto la vera centralità è quella del Parlamento e non dei partiti — come si è venuta configurando in questi ultimi tempi, ma anche dall'esigenza di avere, con un Parlamento veramente efficiente, una maggiore garanzia per la stabilità delle istituzioni.

La richiesta di una revisione della Costituzione — ogni giorno si parla della revisione della nostra Costituzione e a questo proposito ricordiamo che si è istituita un'apposita Commissione —, che è stato anche un argomento dell'ultima vicenda elettorale, postula necessariamente un Parlamento che sia in grado di offrire una capacità di supporto operativo ed eviti di confondere alcune lacune e carenze degli organi, così come sono configurati dalla Costituzione, che a mio avviso dobbiamo attuare. La vera realtà non è quella di cercare novità, ma di applicare quello che i nostri padri hanno indicato con la nostra Costituzione.

D'altra parte chi pone mente all'evoluzione che il Parlamento ha avuto in questi ultimi quaranta anni di vita politica non può non confermare la necessità di intervenire per adeguare l'attuale situazione al mutare dei tempi e delle condizioni economiche e sociali. Tralasciando l'esame di tutto ciò che emerge dalle indagini statistiche, non può non constatarsi che il mandato politico, che gli elettori affidano al deputato attraverso le liste dei partiti, è destinato a recepire l'immensa tematica, che scaturisce da ogni parte del paese, e contemporaneamente a rispondere ad una maggiore e più avvertita richiesta di trasparenza politica, necessaria per un sempre migliore giudizio sui grandi organismi dello Stato. Se questo è vero, è anche vero che da tutti i gruppi politici è stato sempre sostenuto che occorre affinare gli strumenti di supporto. Noi non siamo al tempo del *jet*, che in poche ore si sposta da una nazione all'altra, ma siamo al tempo dell'asino. Noi qui ci muoviamo con la velocità della tartaruga la quale, per carità, arriva e vive a lungo, ma noi non viviamo a lungo. Noi vorremmo portare un contributo di realtà, di verità, di partecipazione della vita del deputato a questa grande istituzione, il che rappresenta l'idea forte che ha mosso i nostri padri.

Il primo problema vero e non rinviabile è quello della nostra solitudine. Siamo soli, e se qualcuno cade, amici cari, si deve rialzare da solo perché qui dentro nessuno l'aiuta a rialzarsi: non c'è solidarietà, bensì una profonda incomunicabilità, vi è solo una mesta ed ipocrita solidarietà di volta in volta a secondo dell'applauso che si riceve. La condizione del parlamentare richiede alcuni presupposti giuridici ed altri materiali che consistono nel rispetto assoluto delle norme e dei princìpi che regolano la figura, la funzione e l'attività del parlamentare stesso al quale deve essere assicurata una indipendenza certa ed assoluta. Fino a quando il deputato non avrà la sua indi-

pendenza, non avrà neanche indipendenza di giudizio, perché sarà condizionato nella sua vita privata e pubblica.

C'è da domandarsi se questi princìpi costituzionali sulla condizione del parlamentare siano rispettati in Parlamento, nel regolamento della Camera, negli statuti dei gruppi parlamentari, e, fuori da qui, negli statuti dei partiti. Evidentemente anche questi ultimi hanno un peso nella dinamica politica e nell'operare pratico dei singoli parlamentari.

Chi entra in Parlamento, dopo aver sostenuto una sorta di concorso pubblico a pochi posti (molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti), deve gettare alle spalle qualifiche ed impegni di parte e far funzionare la sua intelligenza e la sua coscienza, operando con la massima correttezza nei rapporti con i gruppi e con i colleghi. Siamo ancora contenti di essere deputati, onorevoli colleghi? Siamo contenti del nostro ruolo, della nostra incidenza sull'attività politica del paese? Siamo veramente convinti che riusciamo a mutare qualcosa nella sostanza e nella vita di tutti i giorni dei cittadini italiani? Io dico di no, perché il deputato è solo contro la preponderanza dei gruppi e dei partiti politici.

Veniamo ora alla condizione del parlamentare secondo quello che dice la Costituzione, cioè con riferimento alla indennità, al trattamento economico. Quest'ultimo, attualmente, è sicuramente iniquo, considerata la quantità di lavoro svolto dal parlamentare e la responsabilità che esso si assume al centro ed in periferia. La condizione umana e politica del parlamentare è umiliante. Una volta — come si diceva nelle favole — conquistare un seggio in Parlamento era una grande aspirazione per moltissime persone e presupponeva preparazione, prestigio e rappresentanza; presupponeva una presenza diuturna nella attività politica. Oggi forse è la stessa impostazione della vita di tutti e della vita di ognuno.

Onorevoli colleghi, chi volete che venga a vivere in questa grande istituzione quando tutto è reso vuoto, incapace ed impossibile, con un migliaio di prestatori d'opera che aspettano solo il segnale della campanella per esprimere un voto del quale non sono nemmeno informati? Tale voto viene espresso solo materialmente perché non è idealmente collegato con la capacità di lavoro di ciascuno. La condizione del deputato non è appetibile poiché le istituzioni che dovrebbero salvaguardare l'idea della democrazia sono soltanto un cartoccio vuoto e senza vita. Sembra un museo delle cere, in cui ciascuno rappresenta qualche cosa. Ma ditemi: in che modo avete inciso al fine di cambiare questo atteggiamento, per una visione nuova che deve essere sempre più ricercata e perseguita?

Io ho avuto la fortuna di vivere questa esperienza, onorevole Presidente, per sette lunghe legislature, pagando di persona. Ma è chiaro che quando un parlamentare è costretto ad affrontare una serie di problemi finanziari, per assolvere alla sua funzione e per rendere efficace la sua attività, e poi si rende conto che i mezzi non bastano e che ciò che gli perviene tramite l'indennità parlamentare è inadeguato al decoro suo personale e della sua famiglia (infatti, più di tutto, sono le nostre famiglie che pagano lo scotto di questa nostra vanità o — se volete — di questa nostra ambizione), egli è indotto ad andarsene o a sottrarsi all'impegno parlamentare, mantenendo la sua attività professionale, se ne ha, oppure ancora a lasciarsi conformare al sistema prevalente, perdendo efficacia e dignità.

Questo trattamento economico del parlamentare, iniquo ed umiliante, è anche corruttore, poiché mette i deputati in condizione di peccare. La carne è debole e fragile! Forse avviene per caso, forse si tratta di una svista! Onorevoli colleghi, pensate che nella politica di oggi, in un regime di dibattito democratico, avvenga qualcosa che non sia voluto? Ogni cosa che avviene è voluta! Magari è da noi subìta, ma è voluta poiché è difficile, con il dibattito intenso che avviene in Italia, che possa sfuggire agli uomini politici un aspetto o un particolare di una legge; è difficile che possano sfuggire le conse-

guenze di un atto di governo, di un atto legislativo o amministrativo.

Quindi questo trattamento iniquo, umiliante, corruttore non è frutto di un caso, di una svista: rappresenta, a mio giudizio, una linea di carattere secolare, che viene seguita per tenere il Parlamento in una condizione di vuoto iperuranico, per renderlo incapace di assolvere alla propria funzione. È una volontà politica che c'è stata nel passato e che c'è oggi, una volontà politica che lascia l'istituzione debole, per poter sempre prevaricare sull'ignoranza inconsapevole — consentitemelo colleghi — di coloro che dovrebbero essere i custodi della democrazia nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, quanti siamo ad essere impegnati nei lavori parlamentari? Ve lo siete mai chiesto? Pochi e soprattutto gli anziani. Chiedo scusa ai giovani che, fatta eccezione per l'onorevole Nucci Mauro, non vedo qui, ma ritengo che essi siano più furbi e più intelligenti di noi: cercano cose più concrete, più palpabili, più coerenti, più vicine alla realtà nella quale viviamo. Restano così gli anziani...

FRANCO BASSANINI. Ma noi siamo giovani!

GIUSEPPE SINESIO. Se non avessi passato trent'anni qui, potrei forse dirlo, ma i resoconti parlamentari non mi consentono di dire bugie!

Bisogna impegnare tutti, signor Presidente, non soltanto per le idee che sosteniamo, ma perché è nostro dovere dare tutto a chi tutto ci dà.

La moralizzazione della vita pubblica comincia dalla moralizzazione in questo senso della vita parlamentare. E questa, a sua volta, comincia dalla moralizzazione — nel senso che ho detto — dell'indennità parlamentare, che costituisce un fatto immorale; e voi lo mantenente immorale. E quando dico «voi» non mi riferisco solo ai tre questori, ma a coloro che li hanno preceduti; quando dico «voi» mi riferisco al fatto che fate parte dell'Ufficio di Presidenza.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Ed allora si rivolga all'Ufficio di Presidenza!

GIUSEPPE SINESIO. Per carità, onorevole questore, non lo prenda come un attacco al governo. Io sto esprimendo liberamente le mie idee, sto spiegando come non si vuole questa moralizzazione. Questa non è una richiesta corporativa, onorevole collega: mi sembra una richiesta pienamente costituzionale, avanzata con l'intuizione di rendere più efficiente l'attività del parlamentare, che è al servizio della nazione.

Signor Presidente, l'essere giunti quasi alla fine del ventesimo secolo ancora dominati da parole (c'è una bella canzone: «Parole, parole, parole»...), da riti rivelatisi tutti fallimentari, ci obbliga a riconsiderare tutto ciò che è accaduto per rinnovare ciò che esiste in una società e in un mondo che camminano velocemente nel cambiamento.

Mi sembra dunque che una prima meditazione debba essere compiuta sull'idea del Parlamento: se esso sia ancora il centro del paese, se debba continuare ad essere il luogo della rappresentanza del paese, sia per fare le leggi, sia per controllare il Governo e gli apparati della pubblica amministrazione. Il Parlamento è soltanto nominalmente al centro del paese, anche perché forze politiche, sindacali ed economiche, come ho già detto, si sono di fatto appropriate del potere del Parlamento. È ancora il luogo della rappresentanza del paese? È vergognoso che talvolta quest'aula, che non è sorda e grigia, sia soltanto un luogo di ratifica di accordi che vengono conclusi fuori. Io non voglio togliere agli altri la possibilità di una partecipazione, ma troviamo una maniera per non diventare soltanto una cassa di risonanza dei problemi esterni alla vita del nostro Parlamento. Il Parlamento è ancora il luogo della rappresentanza del paese? Non si tratterà, forse, della rappresentanza della degenerazione del sistema di liste contrapposte, che va diventando sempre più professionismo e sempre meno rappresentanza?

Quanto al potere di fare le leggi, va detto che, sostanzialmente, queste sono escogitate fuori del Parlamento, nel Governo, lasciando al primo soltanto il diritto-dovere di ratificarle. Qui noi stiamo a litigare per emendare una volontà politica che viene espressa dal Governo d'accordo con forze estranee al Governo.

Il potere di controllo, poi, va degenerando in un mero diritto di replica, senza conseguenze di alcun genere per il Governo, per la pubblica opinione, per la stessa magistratura. È una cassa di risonanza — dicevo — scarsamente seguita, per le sue luci e per le sue ombre che rendono triste il cammino delle istituzioni parlamentari.

Il 14 novembre 1981, a conclusione del dibattito sulle modifiche del regolamento della Camera, il Presidente, onorevole Nilde Iotti, ci ha detto (è un passo che ritengo veramente importante per noi): «Io mi sono impegnata perché si discutesse questa revisione del regolamento della Camera animata da un sentimento che si è fatto strada in me da moltissimo tempo (anche lei, ahimé, è qui da tanti anni): in un periodo molto buio e tragico del nostro paese, riconoscere nel Parlamento la sede del confronto e il centro della vita politica e istituzionale del nostro paese. Credo che sia questo il sentimento, che ritengo comune a tutti noi, ad averci indotto a volere che il funzionamento della Camera fosse regolato da norme che rispondono di più alle esigenze dei tempi moderni e siano in grado di offrire risposte alle richieste del paese».

Siamo nel 1984. Coloro che debbono concretizzare, che debbono trasformare le parole del Presidente in opere, in attuazione di cose, non hanno in questo tempo trovato la possibilità di risolverne almeno una.

Signor Presidente, il discorso è stato supportato con una autentica realtà, capace di dare una risposta al paese? Nella incapacità dei governi che si succedono con una rapidità eccezionale, sa il Parlamento predisporre leggi valide e moderne? Ritengo di no. Certo, una grande delusione per l'onorevole Nilde Iotti, ma anche per noi poveri deputati, che arranchiamo dietro il vuoto della nostra presenza politica, alla ricerca di qualcosa che non troviamo: non la nostra pace, ma la pace di coloro che a noi hanno affidato la sorte e le speranze in ordine alla loro capacità di essere protagonisti in questo mondo, in questa nostra moderna società.

Quali informazioni, in quantità e qualità, giungono sul complesso di attuazione delle leggi? Quando chiediamo siffatta informazione, rivendichiamo una sorta di centralità preferenziale del Parlamento, rispetto a tutte le altre istituzioni. Il Governo, che ha un potere pari al Parlamento, di fronte ad esso deve venire per averne la fiducia, per poter agire, per vedere approvate le leggi! Noi non siamo tutto, ma siamo una parte essenziale del tutto e intendiamo che quanto ad esso spetta venga riportato nel nostro Parlamento! Affermando ciò rivendichiamo una sorta di centralità del Parlamento rispetto a tutte le altre istituzioni. Non intendiamo affermare che fuori del Parlamento null'altro esiste. C'è certo dell'altro, ma questa è una Repubblica parlamentare e noi dobbiamo puntare sul Parlamento tutte le nostre speranze e tutte le nostre fortune.

L'idea che un Governo debba guardare con diffidenza l'azione di controllo del Parlamento sull'attività dell'esecutivo, come credete che debba essere considerata? I terminali non si mettono in funzione perché il Governo non è disponibile a darci le notizie che noi vorremmo. Vi sono problemi tecnici, si dice. Ma non esistono più i problemi tecnici! Un tecnico mi ha detto una volta: noi possiamo fare tutto quello che volete, possiamo fare una cattedrale in cielo! Non si può affermare che esistono problemi tecnici; sarebbe richiamarsi alla situazione esistente quando i parlamenti sorsero. Lo sentii dire da Di Giulio, buonanima anche lui, tanti anni fa: «E ricordate, colleghi, che i Parlamenti sorsero in contrasto con le monarchie!». Forse oggi siamo in contrasto con i partiti, che non vogliono che il Parlamento viva la propria vita.

Con le modifiche al regolamento, si deve non soltanto sveltire il procedimento legislativo, ma anche rafforzare le sue prerogative, rendendo possibile un esercizio più limpido e più efficace del ruolo dell'opposizione. Io credo nell'opposizione. Finché avremo l'opposizione avremo la libertà, avremo l'incontro e lo scontro, avremo la possibilità di fare un coacervo, di fare una sintesi, di trovare una via per camminare. Ma il giorno in cui non vi fosse più opposizione il Parlamento non esisterebbe più e sorgerebbe il regime. L'opinione pubblica non può concepire un Parlamento che non funzioni, ma non possono essere addossate a noi responsabilità che sono di altri, anche dal punto di vista spicciolo. Noi riteniamo che questo sia, ancora una volta, il problema essenziale. Come ci impegniamo, soggettivamente, per far funzionare il Parlamento, così dobbiamo impegnarci per elaborare strutture sempre più al servizio del paese e della democrazia.

Vorrei intrattenermi ancora sull'esigenza di tener conto, nell'organizzazione della Camera, dei gravi problemi economici e sociali emersi già nella seconda metà degli anni '70, in conseguenza di quella mezza rivoluzione che c'è stata nel paese e che hanno provocato effetti ampi e diretti sul sistema della finanza pubblica, ponendo urgentemente la questione di un suo efficace governo (ero allora sottosegretario di Stato per il tesoro), da intendersi nel doppio significato del coordinamento delle scelte e del controllo sulla loro attuazione. Governare la finanza pubblica non significa, infatti, prevenire il pluralismo della domanda sociale, bensì ordinare le risposte secondo precise priorità, nel quadro di scelte programmatiche, e controllare l'esecuzione delle decisioni così adottate. La mancanza di questa capacità di intervento, sia preventivo che successivo, conduce ad una situazione come quella odierna in cui, non a caso, è divenuto tanto arduo affrontare i problemi posti dall'incontrollabile dinamica della spesa, dall'emersione di saldi negativi crescenti, dalla necessità di definire le modalità di finanziamento.

Mi si consenta ora di parlare della mia attività di componente della Commissione bilancio: la Commissione, cioè, che preventivamente deve dare il suo parere sull'ulteriore corso dei provvedimenti legislativi. Ne parlo per introdurre un discorso che vale poi anche per i colleghi che fanno parte di altre Commissioni. Il ruolo della Commissione bilancio — e non voglio qui fare *Cicero pro domo sua:* mi appello, a questo riguardo, alla Presidenza, ai dirigenti ed ai funzionari della Camera — appare centrale, non soltanto sul piano del coordinamento preventivo delle scelte, ma anche su quello del controllo sulla gestione della finanza pubblica.

Quest'ultima rappresenta proprio una delle carenze più notevoli del nostro Parlamento, il quale si affanna a discutere di tante cose, per ore ed ore, spesso senza riuscire a raggiungere un risultato positivo. Discutiamo mozioni a getto continuo, svolgiamo interpellanze ed interrogazioni, impieghiamo un tempo interminabile nelle discussioni generali e nell'esame preliminare dei provvedimenti legislativi. Ma il controllo sull'effettivo uso del denaro pubblico il Parlamento non lo fa. E si tratta di un compito fondamentale. I rendiconti sono approvati tra la disattenzione generale e le Commissioni, in primo luogo la Commissione bilancio, anche attraverso il proprio Comitato di controllo finanziario, non sono poste in grado, per mancanza di strutture, di assolvere il compito di un effettivo controllo sulla spesa pubblica, e quindi sulla finanza pubblica in generale.

Un incisivo intervento di controllo è infatti sempre più necessario per individuare le distorsioni nella dinamica della spesa, per formulare interventi correttivi, per valutare l'efficienza e l'efficacia delle gestioni, per misurare lo scarto tra gli indirizzi deliberati e le finalità concretamente perseguite. A tale scopo va rafforzata la stessa articolazione istituzionale della Commissione bilancio...

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, le restano ancora due minuti per concludere il suo intervento.

GIUSEPPE SINESIO. No, signor Presidente! Se me l'avesse detto prima...! Io debbo svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Il regolamento prevede un limite di 45 minuti per gli interventi!

GIUSEPPE SINESIO. Guardi, io rinunzio a proseguire e non trasmetto neppure il testo agli stenografi! Se questa è la maniera...

PRESIDENTE. Non perda altro tempo! Concluda!

GIUSEPPE SINESIO. Io non vorrei che lei collaborasse con quelli che vogliono che non si parli *(Commenti)*. Perché debbo ancora trattare punti essenziali.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, lei è un esperto e anziano parlamentare e dunque sapeva, quando ha iniziato a parlare, che le erano concessi 45 minuti!

GIUSEPPE SINESIO. Io sono soltanto un vecchio derelitto e un vecchio rudere!

PRESIDENTE. Non perda altro tempo! Io debbo far rispettare il regolamento.

GIUSEPPE SINESIO. Lei farà rispettare il regolamento, ma se mi consente io debbo finire di svolgere il mio intervento! *(Commenti — Si ride)*. Perché questo è un problema serio. Se noi non abbiamo il coraggio, superando certe difficoltà, di trovare...

PRESIDENTE. Continui, onorevole collega.

GIUSEPPE SINESIO. Grazie.

PRESIDENTE. Ribadisco però che non posso concederle un tempo maggiore di quello previsto dal regolamento.

GIUSEPPE SINESIO. A tale scopo — dicevo — va rafforzata la stessa articolazione istituzionale della Commissione bilancio, con il potenziamento, accanto al Comitato pareri, dei comitati permanenti specializzati, quali quelli per il controllo finanziario per la programmazione, per le partecipazioni statali...

PRESIDENTE. Onorevole collega, piuttosto che parlare così velocemente lei può sempre consegnare il testo ai funzionari stenografi!

GIUSEPPE SINESIO. No, non lo consegno, onorevole Presidente! Lei mi deve consentire di concludere il mio intervento!

PRESIDENTE. Non posso!

GIUSEPPE SINESIO. Ci sarà qualcun altro che mi cederà il proprio tempo!

PRESIDENTE. Ma questo non è possibile, onorevole Sinesio!

GIUSEPPE SINESIO. Ma io non ho parlato ancora della condizione del deputato, che è il problema più grave e più pesante cui si trova di fronte questa Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole collega, queste rimostranze sono completamente fuori luogo...

GIUSEPPE SINESIO. Presidente, non le faccio a lei.

PRESIDENTE. ...perché c'è un tempo stabilito che tutti devono rispettare. Tutto il resto è polemica inutile in questa sede.

GIUSEPPE SINESIO. Per l'organizzazione amministrativa della Camera sul piano degli apparati tecnici di supporto è indubbio che il rafforzamento delle sedi istituzionali e il perfezionamento delle procedure, costituendo la condizione necessaria per la qualificazione e l'intervento parlamentare nella finanza pubblica, rischiano di risultare insufficienti in mancanza di strutture adeguate e di supporto tecnico. Ecco la ragione della

sollecitazione che rivolgo al Collegio dei questori se vogliamo che il Parlamento, al di là delle enfatiche manifestazioni della sua centralità, diventi qualcosa di effettivamente centrale rispetto al modo di comportarsi dell'amministrazione dello Stato nel settore pubblico allargato.

Metto ora a fuoco i problemi e le esigenze di due servizi: il Servizio studi e il Servizio delle Commissioni il cui apporto tecnico, distinto ma concorrente, appare essenziale per il miglior funzionamento dell'attività delle Commissioni. A questo proposito vorrei dire che appare giusto, e noi dobbiamo prenderne atto, che si diano adeguate risposte ed idonee attrezzature di supporto all'attività dei colleghi parlamentari. Certo, è giusto che vi siano degli uffici a loro destinati, ma non bisogna trascurare la collocazione degli organi burocratici della Camera. Anch'essi hanno bisogno di loro attrezzature, soprattutto presso le Commissioni, che rappresentano il cuore della vita parlamentare: l'aula spesso è vuota perché è proprio nelle Commissioni che si svolge una grande mole di lavoro e non in Assemblea, come la giornata odierna dimostra ampiamente.

Occorre assicurare una idonea pubblicità al lavoro della Commissioni, contribuendo a dotarle di un apparato tale che invogli anche i funzionari a lavorare con una certa serenità.

Rivolgo da questo scanno un grazie sentito ai funzionari, ai dirigenti e a tutti, per quello che fanno con grande sacrificio in un palazzo oramai ristretto, inadeguato e inattuale a quella che deve essere la funzione del Parlamento.

Sono due le vie parallele: l'attrezzatura per il deputato e l'attrezzatura per la burocrazia; ma esistono poi altre due vie, anch'esse parallele: il Servizio studi e l'attività di supporto, di ricerca e consulenza dell'intero apparato burocratico delle Commissioni. La segreteria delle Commissioni costituisce, infatti, il baricentro dell'attività delle collaborazioni, eccetera, eccetera. Grazie a tutti e faccio questo per cercare di porre un freno alle troppe voci che si levano per sostenere che il Parlamento non conta più e che bisogna vergognarsi di essere parlamentari, talché qualcuno, fuori dalle aule parlamentari, si fa chiamare con il suo titolo accademico al fine di non incorrere in situazioni difficili.

Il discorso sui dipendenti, che sono qui ad ascoltarci, consente di affrontare in termini generali i grandi problemi del funzionamento dell'apparato di supporto che deve permettere alla Camera di funzionare meglio nello svolgimento dei suoi compiti legislativi, di indirizzo, di indagine e di controllo. Occorre pertanto individuare il modo in cui si può valorizzare la professionalità e la partecipazione del personale e come infine rendere tali strutture più adeguate non solo in termini di economicità e di efficienza, ma anche di progettualità per la realizzazione dei compiti istituzionali al fine di mutarne il segno e la qualità, soprattutto per consentire che questi compiti si svolgano in tempi più ravvicinati in sintonia con i bisogni e le attese che il paese esprime e pretende che siano soddisfatti.

Credo però che la pressione dei problemi che investono il Parlamento richieda calma, serietà e una professionalità aggiuntiva fatta di contenuti, di materia, di intelligenza al lavoro e credo che questa sia la risposta allo *slogan* che il Segretario generale giustamente utilizza nella sua relazione, quella di un Parlamento più informato.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, la prego di concludere.

GIUSEPPE SINESIO. Su questo problema ho già richiamato gli interventi svolti in questa sede dai rappresentanti di tutti i gruppi. Credo che si debba compiere una analisi degli strumenti e dei supporti che vengono dati all'attività parlamentare legislativa. Esistono soprattutto quelli della consulenza procedurale e della documentazione.

Il livello qualitativo — l'ho già detto — va migliorando; vi è però tutta un'area intermedia che deve essere esplorata. I

più vecchi diano consigli ai più giovani, perché i più giovani non rispondono...

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, la prego di concludere. Non posso concederle altro tempo.

Devo ringraziarla per il commosso omaggio alla memoria del compianto collega, Luigi Giglia.

GIUSEPPE SINESIO. Resterà solo un commosso omaggio *(Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ho calcolato anche questo.

Il ricordo della dirittura morale, della grande esperienza di parlamentare, di uomo di governo e anche del qualificato apporto recato in maniera specifica alla sua responsabilità di questore, è vivo, incancellabile in tutti noi e si accompagna alla non attenuata tristezza per una scomparsa che ha segnato una perdita dolorosa per la nostra Assemblea.

È iscritta a parlare l'onorevole Capecchi Pallini. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA CAPECCHI PALLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una prima riflessione, che già prima di me hanno svolto altri colleghi in questo dibattito, e che nasce dal fatto che anche per quest'anno 1984 la discussione del progetto di bilancio interno della Camera si presenta più come un consuntivo che non un preventivo di spese e di entrate, sia pure anche con un'accelerazione di tempi rispetto allo scorso anno.

Tutto ciò comporta l'esigenza di riaffermare un impegno per una concreta realizzazione, di praticare anche per questo bilancio una previsione pluriennale di competenza, cui raccordare quella annuale di competenza e di cassa. Tutto ciò, infatti, permetterebbe l'impianto di un disegno organico e razionale in cui sia possibile nello stesso tempo impostare, ma anche verificare, l'intreccio tra i problemi e le esigenze della Camera come azienda e i problemi e le esigenze della Camera dei deputati come organo di governo. In questa direzione in questi ultimi mesi si sono compiuti atti importanti da parte dell'amministrazione, ad esempio la conferenza che si è tenuta nel luglio scorso su iniziativa della Presidenza della Camera, ma, dall'altra parte, anche il dibattito che è avviato da tempo dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, un problema, tra l'altro, che è molto presente e all'attenzione della relazione che qui è stata presentata dai questori, in cui si individua in una politica di bilancio, articolata per progetti, e non in una elencazione di spese l'obiettivo da perseguire.

Dette queste cose, quindi, vorrei solo aggiungere che questo obiettivo deve porsi sempre più all'attenzione non solo dell'amministrazione della Camera, ma di tutte le rappresentanze politiche, di governo e non, perché anche questo rappresenta un punto essenziale per costruire un Parlamento adeguato alle esigenze e alle domande che si esprimono nella società moderna, che è certo più complessa e più contraddittoria, ma anche più ricca di tensioni di rinnovamento, che devono trovare nel Parlamento un punto di riferimento reale e un momento che costruisca produttività, una società che è certo più difficile e anche più esigente rispetto agli anni passati, cioè rispetto agli anni in cui certe strutture si sono date al Parlamento.

Riforma dell'amministrazione e riforma delle istituzioni devono quindi trovare momenti e sedi per una riflessione comune e unitaria, che commisuri gli obiettivi di efficienza, funzionamento e produttività alla domanda che si esprime nella società, che è una domanda di forte partecipazione. Chiarezza, trasparenza, conoscenza dei meccanismi e degli atti attraverso cui si formano le decisioni sono condizioni insopprimibili per lo sviluppo reale della democrazia e per la possibilità di verifica e di controllo di cui la spinta alla partecipazione che si esprime nella società è espressione importante; produttività, quindi, per una società che si modifica e che nello stesso tempo vuole rinnovarsi; capacità di controllo e un controllo che avvenga a

doppio senso, tra i bisogni, le scelte, le verifiche delle scelte, tra la società da una parte, una società così articolata e così ricca che vede presenti e operanti soggetti e istituzioni diverse e l'istituzione Parlamento, l'istituzione al massimo livello, dall'altra.

In questo senso, quindi, la riforma dell'amministrazione non può affrontarsi come tema subordinato e separato, ma deve essere impostata parallelamente e coinvolgere sia gli organi dell'amministrazione, le rappresentanze parlamentari, il personale, attraverso le proprie organizzazioni, nella consapevolezza che il ruolo svolto dall'apparato è decisivo e, direi, addirittura condizionante rispetto alla costruzione di un progetto trasformatore adeguato ai tempi. Vorrei, proprio per questo intreccio, fare un esempio concreto che forse può anche apparire banale.

Tutti conosciamo le diverse posizioni delle forze politiche sul bicameralismo, cioè sui difetti di un processo di legiferazione con doppi o tripli passaggi, in termini di efficienza e rapidità delle decisioni rispetto alla rapidità con cui le esigenze si presentano e si evolvono nella società, con il rischio spesso di approvare leggi già superate. Il problema di fondo anche qui è di volontà politica, ma non voglio parlare di ciò anche perché in questa sede altri sono i problemi in discussione.

Noi affermiamo che i binari su cui dobbiamo muoverci sono il rigore, l'efficienza e la qualificazione della spesa; allora, partendo da un esempio che, come dicevo prima, può anche esser banale, mi chiedo che cosa comporti — non solo rispetto ai difetti che si registrano nel fare le leggi, ma anche in termini di spesa e quindi di eventuali sprechi — la duplicazione di servizi tra Camera e Senato, l'assenza che spesso riscontriamo di collegamento e coordinamento tra i servizi dei due rami del Parlamento che operano negli stessi settori.

Un altro esempio può essere quello della qualità delle leggi. Il problema è innanzitutto quello di una stesura chiara e comprensibile per tutti e non solo per gli specialisti del diritto, cioè quello di un reale strumento a disposizione dei cittadini che non richieda sforzi di interpretazione. Al di là, però, della stesura chiara e comprensibile, vi è anche un problema di bontà delle leggi, cioè di strumenti che intervengano nel concreto delle situazioni economiche e sociali in rapporto ad una articolazione che ormai è molto estesa nella nostra società in termini di legiferazione da parte di altri soggetti istituzionali. Pensiamo, ad esempio, alle regioni.

Tutto questo, cioè l'esigenza di avere leggi più chiare e realmente efficaci, richiede che il legislatore disponga in modo più puntuale e completo di strumenti di conoscenza, di indagine e di controllo sulla situazione del settore in cui si interviene; quindi un servizio di documentazione che abbia un'alta qualificazione, agile e di facile accesso, che serva al singolo deputato ed anche all'esterno, cioè con una grande proiezione esterna per offrire strumenti di conoscenza ai cittadini; un servizio di documentazione, quindi, che consenta per ogni legge approvata dal Parlamento di comprendere il processo di formazione del provvedimento, l'ambito economico e sociale su cui si intende intervenire, i problemi in termini di applicazione, il tutto a garanzia del conseguimento degli obiettivi proposti.

Questo esempio mi permette di affrontare anche il problema dal punto di vista della condizione di lavoro di ognuno di noi; ogni singolo deputato deve essere messo in grado — attraverso un unico atto e non con diversi passaggi che determinano una dispersione di forze e di energie — di conoscere per ogni testo legislativo i riferimenti alle proposte da cui si è partiti e da cui si è sviluppato il confronto; il complesso dei riferimenti della legislazione regionale e nazionale nel settore di intervento ed in quelli che vengono interessati dal provvedimento; quali sono gli interventi promossi a livello parlamentare per controllarne l'applicazione ed i limiti riscontrati in questa direzione. Il tutto, ripeto, attraverso un unico atto e non con una serie di passaggi.

Da tutto ciò scaturisce un supporto fondamentale per l'attività del singolo deputato, ma questo presuppone anche la costruzione di un modello di organizzazione del lavoro che superi il principio della organizzazione burocratica, la frammentazione delle competenze e costruisca una organizzazione funzionale che, attraverso una nuova cultura della organizzazione, porti ad unità funzionale i tre grandi settori dell'attività delle Camere: il settore legislativo, il settore studi e documentazione ed il settore amministrativo. Passi avanti in questi ultimi tempi sono stati certamente compiuti, soprattutto nel settore della documentazione. Si tratta ora di superare incertezze, limiti e ritardi nella attuazione della riforma, evitando che il mancato completamento del disegno riformatore di fatto riporti al prevalere della vecchia cultura dell'organizzazione burocratica, tutta centrata su una visione gerarchica delle strutture e dell'apparato; e di conseguenza ad un arretramento rispetto ai bisogni di ammodernamento, di ristrutturazione, di qualificazione che sono stati alla base della riforma.

Quanto alle rappresentanze politiche, esse devono sviluppare una maggiore capacità di perseguire obiettivi che possono essere un punto di riferimento per l'amministrazione e allo stesso tempo anche un momento per la verifica e il controllo di quanto si va ad intraprendere.

Analizzando poi il progetto di bilancio interno nella parte relativa ai provvedimenti riguardanti la condizione del deputato, si deve apprezzare che lo spirito della proposta che ci viene fatta sia di predisporre un complesso di servizi di supporto che consenta un più agevole e documentato svolgimento del mandato, insieme ad una particolare attenzione per quella che con una formula un po' abusata si definisce la qualità della vita del deputato, che è pur sempre un pendolare, anche se privilegiato rispetto ad altri lavoratori. È questa una scelta apprezzabile rispetto a quella, certo più facile ma sicuramente meno produttiva, di concedere aumenti retributivi.

Allegato al progetto di bilancio abbiamo trovato anche il resoconto del viaggio di studio compiuto dal Collegio dei questori presso altri parlamenti. Risulta evidente come la condizione complessiva dei parlamentari italiani sia a livelli ancora inferiori a quella dei colleghi dei principali paesi europei.

È fuori di dubbio che attorno alla figura e al ruolo del parlamentare in Italia vi siano nell'opinione pubblica, nella coscienza media degli italiani delle valutazioni contrastanti e comunque generalmente distanti da quella che è la realtà e da quelli che dovrebbero essere i ruoli effettivi svolti dal Parlamento e dai suoi componenti. Da una parte, vi è una sorta di semplicismo ma anche di qualunquismo, per il quale quella del parlamentare è considerata una figura in cui si accentrano condizioni di ingiusto privilegio: un parlamentare che lavora poco e male, che è distaccato, chiuso nel Palazzo, dai problemi veri della gente, e guadagna molto più di quanto meriterebbe.

E tale giudizio è troppo spesso accreditato dalla stampa, qualche volta anche dalla stampa parlamentare, che non sempre offre di noi, dei processi politici che qui si svolgono un'immagine corrispondente alla realtà. Ma purtroppo — e dico purtroppo in riferimento alla dignità complessiva di questo organo — qualche volta una simile immagine è stata offerta anche da autorevoli esponenti del Governo che con malcelato disprezzo, ad esempio, durante la battaglia contro il decreto-legge che tagliava i salari, hanno ritenuto più semplice rispondere ad una lotta politica corretta, profondamente democratica, con gli strumenti troppo facili della denigrazione. E ancora, dopo le ultime vicende riguardanti l'onorevole Andreotti e la posizione assunta dal mio partito, un autorevole esponente della democrazia cristiana si è permesso di definire la nostra una opposizione ai limiti della costituzionalità. Da tutto ciò non si può ricavare né un alto concetto della politica né un corretto giudizio sui deputati e sui termini reali dello scontro politico in atto nel paese e delle posizioni con cui ogni

forza politica si misura con la realtà della società e dei suoi bisogni.

Vi è poi una concezione ed una pratica che affidano l'affermazione del potere e quindi del prestigio alla costruzione di interessi, di clientele, di piccoli o grandi favori a persone o gruppi: tutte cose che contribuiscono non in poca misura a fare della questione morale il problema centrale della nostra democrazia e di ogni prospettiva di rinnovamento. Stenta invece ad affermarsi una visione corretta del ruolo del deputato, con il suo compito di fronteggiare la complessità sociale e un dispiegamento delle potenzialità di cui è ricca la società come soluzione dello sviluppo della democrazia e contro i rischi della semplificazione e dell'appiattimento.

Altre questioni vorrei porre in ordine al nostro lavoro. Che cosa deve fare il deputato? Dopo un anno di esperienza (certo non ho alle spalle i ventidue anni del collega Sinesio, e quindi posso affrontare l'argomento senza disporre di tutti gli elementi necessari), io credo che si debba riflettere su due momenti della vita di lavoro del parlamentare, anche se il complesso di questi problemi non può certo trovare una soluzione in questa discussione sul progetto di bilancio interno della Camera: parlo del lavoro che il deputato svolge a Roma e della sua permanenza nel collegio che lo ha eletto, del rapporto non solo con i suoi elettori ma con il complesso delle forze sociali, economiche, istituzionali, come rappresentante del Parlamento-istituzione nel suo insieme.

A Roma il deputato deve soprattutto fare le leggi e deve farle bene. So bene che la chiarezza, la rapidità, l'efficacia sono soprattutto problema di volontà e di direzione politica. Progetti di legge che giacciono per anni in Commissione; discussioni estenuanti su posizioni rigide e precostituite; valanghe di decreti-legge con cui il Governo di fatto espropria il Parlamento della sua funzione primaria sono problema politico, non certo di strutture tecniche.

Voglio fare un esempio, visto che domani riprenderà in questa aula il dibattito sui problemi della violenza sessuale. La prima proposta di legge presentata al riguardo dal mio partito risale a molti anni fa, e non si può certo dire che non vi siano stati in questi anni motivi di necessità e di urgenza per approvarla. Comunque il problema è politico, ma anche gli aspetti tecnico-ambientali pesano. Compito del deputato è quello di rappresentare la volontà popolare di cui è espressione, e non parlo certo di rappresentanza corporativa di gruppi di interesse. Questo però richiede una serie di contatti con i cittadini, con le organizzazioni di cittadini, con taluni uffici, ma qual è la condizione reale in cui ci troviamo a lavorare? La stragrande maggioranza dei parlamentari non dispone di un proprio spazio fisico dove lavorare; i tavoli-scrittoio a disposizione riescono a malapena a contenere la mole di materiale che serve per il nostro lavoro ed il «malloppo» di corrispondenza che ogni giorno riceviamo; i telefoni a disposizione dei deputati, sia quelli per comunicazioni urbane sia quelli per comunicazioni extraurbane, hanno sempre lunghissime file (ed anche qui vi sarebbe una riflessione da fare per l'uso che si fa del telefono, che è strumento importante per il nostro lavoro, ma sull'uso del quale bisognerebbe introdurre elementi di maggior rigore).

Spazi per incontri e riunioni sono limitati alle sedi dei gruppi parlamentari, anche queste inadeguate a soddisfare le esigenze complesse (questo almeno per il mio gruppo); ma, ad onor del vero, a limitare i problemi dell'affollamento spesso dà un contributo l'alta percentuale di assenteismo sia ai lavori di Commissione sia ai lavori d'Assemblea di tanti colleghi, soprattutto della maggioranza, anzi solo della maggioranza. Le decisioni, adottate dall'Ufficio di Presidenza, di restituire all'uso originale, cioè ad uffici, i locali di vicolo Valdina e di palazzo Raggi e l'aumento del rimborso per la mancata fruizione di uffici si muovono certo nella direzione di fornire una prima, sia pur parzialissima, soluzione al problema.

Nello scorso anno, anche in occasione della discussione del bilancio, da più parti si pose il problema dei segretari o comunque di collaboratori di cui si potesse avvalare il deputato. Continuo a ritenere che questa non sia la migliore soluzione auspicabile, quanto invece quella — ma mi rendo conto che non sarà possibile realizzarla in tempi troppo ravvicinati — di uffici a disposizione eventualmente anche di gruppi di deputati, che siano dotati di tutti i servizi necessari, di segreteria e di strumenti tecnici adeguati, ed insieme anche un ulteriore aumento del contributo ai gruppi parlamentari in ragione del numero dei deputati di cui sono composti.

Un'ultima considerazione vorrei svolgere relativamente alla decisione adottata dal Collegio dei questori in via provvisoria riguardo al rimborso delle spese di albergo o, comunque, delle spese di locazione che risultino da contratto regolarmente registrato ed intestato al deputato. Io credo che, al di là di una pur necessaria verifica dopo sei mesi, mi sembra, dall'attuazione della delibera e riaffermando che, così come si dice nella relazione dei questori, essa non è certamente impropria date le motivazioni addotte né si discosta dai limiti normativi che regolano questa materia, data però la situazione che si è venuta a determinare dopo che l'Ufficio di Presidenza del Senato ha deliberato un diverso trattamento (cioè il rimborso di 40 mila lire per un massimo di 15 giorni per ogni senatore dietro semplice dichiarazione dell'interessato di soggiornare per quel periodo a Roma), credo che si renda inevitabile ed urgente riportare unitariamente (intendo Camera e Senato) a parità di trattamento economico deputati e senatori.

Ritengo che la discussione in corso nell'Ufficio di Presidenza, dopo l'approvazione della legge sui magistrati, sull'adeguamento del trattamento economico dei parlamentari debba trovare una corretta soluzione anche a questo problema, oltre all'altro più generale della trasparenza della nostra indennità, di una più adeguata rispondenza alle norme fiscali e di un adeguamento delle trattenute per fondi speciali previdenziali ed assistenziali.

Rimane l'ultimo aspetto, prima di concludere velocemente, del lavoro parlamentare che ognuno di noi deve svolgere nella sua circoscrizione, che non riguarda soltanto l'impegno che il singolo parlamentare è in grado di svolgere, ma anche il modo in cui questa attività viene riconosciuta come parte essenziale del lavoro più generale del Parlamento e del suo rapporto con la società civile. Se questo è il punto di vista che noi assumiamo, è evidente che le condizioni per l'esercizio di questa funzione non possono essere affidate al singolo parlamentare e nemmeno alla forza politica che lo ha candidato, ma richiede una situazione istituzionale. Le vie da seguire in questo senso possono essere diverse e forse non facili; comunque, richiedono certamente un coinvolgimento degli enti locali. Potrebbero, però, costituire materia di approfondimento in sede di discussione del nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Concludo dicendo che lo spirito di questo mio intervento, anche per la scarsa esperienza in termini di tempo che io ho fatto in questo Parlamento, vuole essere quello di fornire un contributo, sia pure parziale, ad un impegno che, mi rendo conto, non è certo facile da parte del Collegio dei questori, dell'Ufficio di Presidenza, della direzione amministrativa del Presidente della Camera, un impegno su cui tutti ritengo dobbiamo sentirci coinvolti *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signori questori, mi pare apprezzabile l'impostazione problematica che nella sua relazione il Collegio dei questori ha dato sulla struttura istituzionale — passatemi questa espressione — del bilancio della Camera.

In realtà, più che ripetere qui la tradizionale lamentela sui ritardi con cui il

bilancio preventivo è portato al nostro esame, il che lo trasforma quasi in un preconsuntivo della gestione annuale, io credo sia giusto porre l'accento (ovviamente auspicando che agli impegni seguano celermente i fatti) su questa impostazione problematica che, evitando accentuazioni retoriche, porta però a sottolineare come per la gestione finanziaria dell'istituto parlamentare occorra qualcosa di simile a quella che per la gestione finanziaria è stata sei anni fa la legge n. 468 sulla riforma del bilancio e della contabilità dello Stato.

Da questo punto di vista, a me pare assolutamente apprezzabile l'ipotesi della costituzione di una unità operativa interservizi che, anche con adeguate e qualificate consulenze esterne, valga ad offrire al Collegio dei questori, all'Ufficio di Presidenza e poi, in ultima analisi, a questa Assemblea gli elementi conoscitivi necessari per una diversa impostazione, nell'ambito della quale io credo troverebbe risposta adeguata anche l'esigenza di tempestività nell'esame dei documenti di bilancio.

Vi è una questione di struttura del bilancio, che la relazione pone, quella del bilancio per progetti. Sappiamo che questa esigenza è sottolineata dalla legislazione vigente — per l'appunto dalla legge n. 468 — anche per il bilancio dello Stato, ed è rimasta finora sostanzialmente inattuata, anche perché non è cosa semplice trasformare l'impostazione del bilancio di previsione da bilancio per oggetti giuridici a bilancio, invece, per progetti e, quindi, per finalità e per obiettivi. Credo, però, che, come la Camera — tornerò su questo — ha dato fino ad ora un esempio, ed un esempio estremamente luminoso nei confronti di altre istituzioni dello Stato, di sapersi muovere celermente sulla strada delle riforme istituzionali, operando importanti revisioni del proprio ordinamento interno, così sia altrettanto auspicabile che essa dia un esempio ad altri corpi ed istituzioni dello Stato anche per quanto riguarda questa trasformazione della struttura del bilancio, in modo che esso risponda alle esigenze di una amministrazione moderna. Quindi, la prima questione, posta a mio avviso giustamente dalla relazione, è quella di una revisione della struttura del bilancio, con il passaggio ad un bilancio per progetti, che renderebbe assai più significativa l'approvazione del progetto di bilancio delle spese interne che annualmente questa Assemblea adotta, oltre che rendere, ovviamente, più leggibile e più trasparente il bilancio stesso.

La seconda questione accennata dalla relazione è quella della impostazione pluriennale e, quindi, della proiezione pluriennale delle decisioni di spesa. Credo che si intenda parlare, anche se non è esplicitamente indicato, di un bilancio pluriennale scorrevole, da adeguare, immagino, e modificare ogni anno in relazione al mutare delle situazioni e delle contingenze. Il bilancio pluriennale, per altro, ancorché scorrevole, è strumento di fondamentale importanza al fine di adeguare la provvista — tornerò poi su questo aspetto — e la ripartizione e la gestione delle risorse alle esigenze reali delle istituzioni, valutate tempestivamente e programmate adeguatamente. Un bilancio pluriennale, quindi, che non sia semplicemente — anche qui si può ricorrere a facili analogie — un bilancio pluriennale, a legislazione invariata, ma che, in connessione con i programmi di sviluppo e con l'anticipata previsione delle esigenze future dell'istituzione, cerchi di predisporre un uso corretto e programmato delle risorse per l'avvenire. Poter anticipare le previsioni consente, ovviamente, di far fronte in modo molto più adeguato alle necessità mano a mano che si presentano, anziché intervenire quando ormai problemi e situazioni si sono fatti cancrenosi e drammatici.

Credo, pertanto, che la presentazione di un bilancio pluriennale attenuerebbe molto i problemi e le difficoltà che indubbiamente scaturiscono dall'esame dei bilanci annuali effettuati nella fase finale dell'esercizio, in quanto, anche se il progetto annuale di spesa interna giungesse all'esame dell'Assemblea nello scorcio fi-

nale dell'esercizio, la decisione e la discussione della Camera concernerebbero essenzialmente l'esame della programmazione pluriennale, la quale avrebbe davanti a sé almeno due altri esercizi. L'adozione di un bilancio pluriennale consentirebbe inoltre anche di anticipare molto più facilmente i tempi della discussione in Assemblea del preventivo annuale; il che comporterebbe — questa è una mera ipotesi da esaminare — la previsione di una breve e rapidissima sessione autunnale per approvare un assestamento del bilancio ed il consuntivo dell'esercizio precedente. Noi qui esaminiamo il consuntivo del 1982; sarebbe auspicabile che in autunno fosse possibile, con l'assestamento dell'esercizio in corso, esaminare il consuntivo dell'anno precedente, nel nostro caso quello del 1983.

Credo che un'impostazione di questo genere — in particolare il bilancio pluriennale redatto in termini programmatici — consentirebbe di affrontare, in termini diversi, il problema della dotazione, cioè dei trasferimenti di denaro dal bilancio dello Stato a quello della Camera. Molti colleghi hanno qui sottolineato, sulla traccia di indicazioni contenute nella relazione dei colleghi questori, che cresce — potremmo dire in progressione geometrica — la domanda di servizi di supporto all'attività parlamentare. I questori, sempre nella loro relazione, hanno affermato che occorre mantenere lo standard degli altri parlamenti europei. I parlamenti democratici sono tutti inevitabilmente centrali in quanto il sistema democratico si fonda, quali che siano le sue diverse versioni, sul ruolo fondamentale del Parlamento come centro di decisione, almeno per quanto riguarda le grandi e fondamentali decisioni relative all'assetto dell'ordinamento ed alla disciplina dei rapporti tra organi istituzionali e cittadini. Il Parlamento esercita poi un'importante funzione di controllo sulla attività di altre istituzioni, in primo luogo dell'esecutivo e della pubblica amministrazione. Comunque, tutti i parlamenti degli ordinamenti democratici contemporanei affrontano questa crescente domanda di servizi di supporto, perché in realtà si sta modificando il ruolo del Parlamento.

Qualche collega (per esempio l'onorevole Marrucci) ha rilevato come questo sia connesso — non mi soffermerò su questo punto, altrimenti finiremmo con il fare un'altra discussione — alla crescente complessità della nostra società; alla crescente frammentazione settoriale e corporativa, a fronte però di crescenti esigenze di integrazione e di coordinamento; al nascere di nuove esigenze e di nuovi bisogni che aspirano ad una tutela e ad una soddisfazione da parte dei poteri pubblici fino a tradursi in nuovi diritti; alla ristrettezza delle risorse, a fenomeni che conosciamo di mutamenti intervenuti nelle ragioni di scambio e nella divisione internazionale del lavoro ed a fenomeni di crisi fiscale dello Stato. Vi è quindi la necessità di operare scelte più complesse, rigorose ed anche più tempestive, di trovare sempre sentieri stretti nell'impiego delle risorse che oggi sono imposte dalla crescita delle domande e dalla restrizione relativa delle risorse; mi riferisco soprattutto alla fine del processo di incremento lineare ad alti livelli del tasso di sviluppo e del tasso di incremento del prodotto lordo che consentiva di reperire sempre nuove risorse per far fronte alle nuove esigenze. Oggi non è più così e quindi le scelte sono più rigorose, più delicate, più informate; devono riuscire a confrontare elementi di valutazione più complessi in tempi più stretti. Tutto questo richiede un adeguamento delle strutture, delle procedure e degli strumenti di supporto della decisione parlamentare, dell'attività parlamentare legislativa e di controllo.

A me pare che si possa dire con qualche soddisfazione — dandone prima di tutto atto al Presidente della Camera, che su questo ha particolarmente insistito — che questa Camera quanto meno, a differenza di altre istituzioni dello Stato, ha compiuto in questi anni (e mi riferisco soltanto a questa legislatura) passi avanti molto importanti sulla strada dell'adeguamento delle sue procedure e delle regole del suo funzionamento. Alcuni passi sono stati completamente compiuti: in-

fatti, il regolamento è stato modificato su alcune questioni di rilievo, come la sessione di bilancio, cioè la nuova disciplina di tutte le procedure relative alla decisione finanziaria e di bilancio annuale e pluriennale, e l'introduzione del *question time*. Altre di queste innovazioni si trovano in stato di avanzato esame da parte della Giunta per il regolamento e riguardano questioni di grande rilievo, allo scopo di adeguare la capacità di questa Assemblea e dei suoi organi di rispondere alle esigenze che poco fa ho soltanto evocato.

L'ulteriore snellimento delle procedure legislative, l'organizzazione dei lavori per sessione, il riassetto e la riorganizzazione delle Commissioni, la revisione delle procedure per la verifica della copertura finanziaria delle legislazioni di spesa: si tratta di una complessa opera di aggiornamento e di riforma delle regole di funzionamento che stiamo compiendo e che credo metta questo ramo del Parlamento (credo lo si possa dire senza falsa modestia) all'avanguardia nel processo di riforma delle istituzioni. In altre sedi si parla e si discute, trattandosi di problemi assai complessi, ma qui abbiamo cominciato ad operare ed abbiamo già approvato (mentre altre sono in fase di avanzata predisposizione) riforme di un notevole impegno.

Ci sono due profili che sono strettamente collegati per raggiungere la realizzazione dell'obiettivo generale dell'adeguamento ai complessi mutamenti della società e del rapporto tra Parlamento e società che prima tentavo di evocare. Mi riferisco alla organizzazione ed alle strutture di supporto. Sul primo aspetto indubbiamente un momento di notevole importanza è stata la Conferenza di organizzazione di qualche mese fa. Anche in questo caso va dato atto al Presidente della Camera di averla fermamente voluta e portata in porto. Credo che sia troppo presto per chiedere ai deputati questori ed all'Ufficio di Presidenza quali innovazioni siano state predisposte o, addirittura, approvate in relazione agli elementi emersi in quella Conferenza. Infatti, proprio il carattere di grande ed aperto confronto che opportunamente fu dato a quella iniziativa richiede un lavoro di riflessione sulle idee, sui risultati, sui suggerimenti e sulle provocazioni emerse, che potranno coagularsi in proposte operative solo tra qualche tempo. Tuttavia ritengo opportuno sollecitare che questa riflessione avvenga nei tempi più rapidi possibile.

Vi è un ulteriore aspetto sul quale vorrei soffermarmi, anche perché su di esso vertono — come già accennava ieri il collega Rodotà — gli emendamenti che ho predisposto e che sono stati condivisi e sottoscritti da colleghi del mio gruppo e di quello comunista. Intendo parlare dell'aspetto propriamente finanziario, di cui si può già cominciare a parlare, con l'avvertenza che le cose cui prima ho accennato a proposito delle esigenze di diversa impostazione e di riforma della struttura del bilancio della Camera e di conseguente attuale ritardo nella presentazione di questo strumento fanno sì che a poco servano gli emendamenti a questo bilancio, se non nel senso di dare qualche indicazione e indirizzo per l'impostazione dei bilanci futuri. Hanno quindi un carattere più simbolico e, potremmo dire, politico che non strettamente contabile e finanziario.

Se confrontiamo i macroaggregati — scusatemi questa espressione — di questo bilancio con il quadro delle crescenti, aumentate esigenze di supporto e di attività che il Parlamento oggi incontra per effetto dei mutamenti intervenuti nel rapporto tra Parlamento e società prima ricordati, ci accorgiamo che siamo di fronte ad una situazione che può sembrare in qualche misura schizofrenica.

Parto dalla tabella che, come nei precedenti esercizi, i deputati questori hanno molto opportunamente allegato al nostro bilancio, la tabella che indica l'incidenza percentuale della dotazione della Camera dei deputati sul totale della spesa dello Stato in termini di competenza. Ebbene, questa tabella consente di dimostrare, come diceva opportunamente ieri l'onorevole Radi, che siamo arrivati al minimo

storico — almeno negli ultimi venticinque anni — nell'incidenza della dotazione della Camera, e quindi nell'incidenza del finanziamento dell'attività della Camera, sul bilancio complessivo dello Stato. Anzi, questo minimo storico non è l'effetto di una lenta e quasi irrilevante curva di contrazione del trasferimento di fondi dal bilancio dello Stato correttamente interpretato in termini percentuali sul totale della spesa statale, ma è l'effetto di una contrazione molto rilevante.

Se esaminiamo i cinque esercizi finanziari precedenti al 1984, vediamo che la dotazione del 1984 rappresenta l'82 per cento della dotazione media di questi cinque esercizi. Se però risaliamo ulteriormente (per l'esattezza al quinquennio 1974-1978), la dotazione del 1984 rappresenta il 43 per cento della dotazione media di quegli esercizi. Infine, se risaliamo al decennio 1964-1973, la dotazione del 1984 rappresenta il 36 per cento.

In sostanza la Camera dei deputati costa oggi al bilancio dello Stato il 36 per cento (è una elementare rielaborazione che ho fatto sulla base della tabella presentata dai questori) di quello che annualmente costava al bilancio dello Stato nel primo decennio di riferimento (1964-1973).

Penso sia giusto riferirsi a periodi di tempo abbastanza ampi per eliminare l'effetto di eventuali curve puramente congiunturali. E questo è un dato significativo: il 36 per cento, signor Presidente e onorevoli questori, è pochissimo più di un terzo; in altre parole, la Camera oggi costa al bilancio dello Stato un terzo di quello che costava due decenni fa, costa meno della metà di quello che costava nel quinquennio successivo, costa il 20 per cento in meno di quello che costava nell'ultimo quinquennio.

Vi è quindi una contrazione molto notevole, che sicuramente fa emergere il rigore nella gestione della spesa di questa istituzione ma che, dati i suoi termini, fa dubitare che vi siano anche altre ragioni e che si debbano fare altre considerazioni. Credo che da questo punto di vista la possibilità di una programmazione pluriennale consentirà anche di porre, programmando le necessità, al Tesoro l'esigenza di adeguamento della dotazione in termini più consistenti sul piano delle motivazioni delle richieste. E già devo notare che nel bilancio preventivo per il 1985, al capitolo 1007, si ha l'indicazione di un incremento della dotazione del 28 per cento, il che vuol dire circa il 20 per cento in termini reali, tenendo conto del tasso di inflazione programmato. E però a me pare che si debba richiamare l'attenzione dei questori sul fatto che una così cospicua e massiccia riduzione del costo (cioè delle dotazioni finanziarie e quindi delle spese) della Camera non può non aver comportato qualche conseguenza anche in termini di qualità dei servizi.

Vorrei soltanto sottolineare un ulteriore dato. All'inizio del primo decennio che ho considerato, i dipendenti della Camera, se non vado errato, erano circa 600; oggi sono circa 1.600. Quindi, la forte riduzione di dotazione, che dicevo, si accompagna ad un forte incremento di personale. Il che significa, evidentemente, che si accompagna ad un ulteriore irrigidimento della manovra finanziaria della spesa della Camera. Probabilmente tutto ciò significa anche un appiattimento delle retribuzioni ed una diminuzione delle risorse da destinare all'acquisto di beni e servizi per l'attività dell'Assemblea e degli altri organi della Camera.

A me pare che al riguardo vada fatto un discorso chiaro e disincantato. Non basta salutare con soddisfazione il fatto che, con una politica rigorosa, la Camera costa oggi allo Stato un terzo di quello che costava 15 anni fa. Bisogna chiedersi se un incremento delle dotazioni finanziarie, e quindi un incremento della spesa, non vada sollecitato, per affrontare una serie di problemi. Vorrei rapidamente sottolinearne solo due, anche per spiegare il senso degli emendamenti che abbiamo presentato.

Il primo problema di cui si parla molto in questi giorni ed al quale accennava, pur se in termini soltanto di presa d'atto di una situazione, il collega Sinesio, è il problema della cosiddetta delegifica-

zione. Certamente c'è l'esigenza, sottolineata nel programma del Governo e in elaborazioni anche recenti della Presidenza del Consiglio, condivisa dalla Commissione per le riforme istituzionali, di una complessa operazione di delegificazione, che decongestionerebbe il Parlamento di una serie di microdecisioni o di mediazioni tra microinteressi. Ma una delegificazione fatta correttamente e non con interventi di espropriazione del Parlamento, come è stato con la costituzione della quinta Repubblica francese, richiede una serie di attività che indubbiamente comportano la necessità di incrementare le strutture di supporto, di consulenza e di collaborazione con gli organi parlamentari. Delegificare, infatti, vuol dire in primo luogo settore per settore, quindi Commissione parlamentare per Commissione parlamentare (e meglio se si tratterà delle Commissioni riaccorpate e razionalizzate, di cui al progetto della Giunta del regolamento), esaminare, sezionare, sottoporre ad una sorta di tomografia assiale computerizzata il complesso della nostra legislazione, le 220 mila leggi che comporta la nostra legislazione, per enucleare le disposizioni di principio, di obiettivo, di criteri di funzionamento, da mantenere nell'ambito e nella competenza della legge formale, nell'ambito e nella competenza del Parlamento, affidando invece tutto il resto alla normazione secondaria del Governo o, nei settori di rispettiva competenza, alla normazione delle regioni, alla legislazione concorrente delle regioni. Questa è un'attività complessa, che richiede una notevole supporto di analisi e di studio da parte degli organi parlamentari, ed in particolar modo delle Commissioni.

Vado da tempo pensando che ognuna delle Commissioni parlamentari (possibilmente delle dieci Commissioni riformate) dovrebbe provvedere ad istituire un Comitato ristretto per la delegificazione, affinché con apporti consistenti da parte degli uffici della Camera ed anche di consulenti esterni si compia quella che in realtà è un'opera di riscrittura della legislazione: al termine della quale potremo avere finalmente un assetto ordinato, che lascia la normazione secondaria al Governo, la normazione regionale e locale alle regioni ed ai comuni e mantenga nelle mani del Parlamento la normazione di principio, di ordinamento e le grandi decisioni di impostazione della legislazione.

La delegificazione avrà quindi come effetto un decongestionamento della massa di lavoro che preme sul Parlamento; ma perché vi si arrivi occorrerà un aumentato lavoro da parte del Parlamento stesso e soprattutto l'ausilio di strutture di supporto, di analisi e di studio al servizio degli organi parlamentari. E così pure richiederà strumenti e strutture per gestire i rapporti nuovi che si creeranno, attuata le delegificazione, con i soggetti di normazione decentrata, dalle regioni e dagli enti locali alle amministrazioni dello Stato.

La seconda questione che vorrei porre riguarda la sempre più avvertita necessità (altri colleghi vi hanno già accennato; e d'altra parte essa è legata a quei processi di fondo cui in precedenza mi richiamavo) di disporre di strumenti che operino in tempo reale, nel momento in cui i problemi si pongono e le decisioni debbono essere adottate, ai fini della valutazione delle implicazioni di deliberazioni complesse, quali sono ormai tutte le deliberazioni legislative del Parlamento, anche quelle su leggi che sono apparentemente di minor rilievo e di minori effetti; ai fini altresì della valutazione delle implicazioni intersettoriali, nonché degli effetti e dei risultati della legislazione.

Ricordava ieri il collega Rodotà come tutto ciò comporti una crescente (anche qui la crescita è in termini geometrici) esigenza di informazioni, ma anche una crescente esigenza di selezione e di organizzazione delle informazioni, per evitare di essere sommersi dal rumore di fondo, cioè dalla massa di informazioni poco utili, o magari utili, ma presentate in modo poco utilizzabile per i tempi e le caratteristiche del lavoro parlamentare. Anche a questo gioverà sicuramente il riassetto delle Commissioni; anche que-

sto, però, richiede che ci si ponga, onorevoli questori, su una linea di consistente incremento delle risorse e delle spese della Camera.

E proprio quelli fra noi che sono noti per l'atteggiamento di rigore che tengono normalmente in termini di spesa pubblica debbono avere il coraggio, di fronte al Parlamento ma anche all'opinione pubblica, di sottolineare che, se oggi le Camere disponessero di strumenti più adeguati (ciò che naturalmente richiederebbe maggiori risorse per il Parlamento), sarebbero in grado di evitare, probabilmente, sprechi nell'ambito dell'amministrazione complessiva dello Stato di dimensioni da dieci a cento volte maggiori rispetto a quello che si dovrebbe investire qui dentro.

Un esempio assai rilevante, in tale direzione, è dato proprio dalla recentissima relazione che un gruppo di studio costituito dal Servizio studi della Camera su incarico della Commissione bilancio ha svolto — guarda caso — sul problema dell'indebitamento pubblico. In tale relazione, redatta dal professor Spaventa a nome di quel gruppo di studio e che è stata discussa la settimana scorsa, trovando — almeno per quanto riguarda gli aspetti specifici qui considerati — unanime consenso da parte di esperti, studiosi ed operatori, si sottolinea con molta forza, a pagina 140, l'insufficienza delle informazioni sulle ipotesi di finanziamento, necessarie per valutare le implicazioni di decisioni relative alla finanza pubblica e alla spesa pubblica; e si sottolinea (vorrei dirlo aprendo una rapidissima ma significativa parentesi) che, ad esempio, nulla riceve in sostanza il Parlamento e nulla decide sulla gestione di tesoreria. Da questo punto di vista credo vada visto con qualche preoccupazione il fatto che ancora una volta il Ministero del tesoro, nel momento nel quale ha accettato, anche perché la legge glielo imponeva, il collegamento delle Camere con i servizi informativi del Tesoro, ha per altro accettato il collegamento solo con i servizi informativi della Ragioneria generale dello Stato, per cui manca il collegamento, pure previsto dalla legge, con la tesoreria dello Stato. Quindi, manca tutta una «fetta» della gestione della finanza pubblica.

Ma soprattutto la relazione Spaventa sottolinea le condizioni in cui si trova il Parlamento nella sua normale attività legislativa, che non gli consentono di valutare realmente i costi delle leggi. Vi sono una serie di indicazioni che non starò qui a citare perché i colleghi le conoscono, ma che finiscono per sottolineare l'esigenza non solo di procedure nuove, quali sono quelle che la Giunta del regolamento va mettendo a punto, ma di strumenti totalmente nuovi di raccolta e di valutazione delle informazioni e delle conoscenze.

Da questo punto di vista credo si debba salutare con molta soddisfazione il fatto che dopo l'impegno assunto formalmente nella discussione dell'ultimo bilancio della Camera — quello del 1983 — da parte del Presidente della Camera sono state superate le difficoltà politiche frapposte all'attivazione del collegamento tra le Camere e i sistemi informativi del Tesoro.

Come ricordavo, il collegamento è solo parziale perché è solo con i sistemi informativi della Ragioneria, ma l'importante è cominciare; quindi da questo punto di vista non mi spavento neppure del fatto che la stessa ragioneria consenta per il momento il collegamento e l'acquisizione soltanto dei dati che riguardano la gestione dei capitoli e dei fondi globali e relativi elementi di costruzione delle coperture, sia perché questi sono in prima battuta gli elementi più utili al fine del nostro lavoro, sia perché l'importante è cominciare e avviare questo collegamento per poi porsi i problemi di perfezionamento e di sua estensione.

Tra qualche settimana avremo degli strumenti nuovi di informazione, ma anche a questo riguardo vale la questione già posta ieri relativa al «rumore di fondo». Occorrono strumenti, strutture, personale adeguatamente qualificato per gestire questo flusso di informazioni, per metterlo a disposizione dei parlamentari

in forme adeguate alle esigenze dei processi di decisione delle Commissioni e dell'Assemblea. Quindi, a me pare che si debba, sotto questo profilo, sottolineare che non basta aver attivato questi collegamenti, perché è necessario prevedere adeguamenti dell'assetto organizzativo dei servizi e prevedere dotazioni finanziarie, in termini di spesa adeguate per avere le strutture di supporto per il trattamento di queste informazioni.

È vero che la risorsa informazione è oggetto di una ormai storica contesa nei sistemi democratici tra Governo e Parlamento, ma è vero anche che c'è un inevitabile squilibrio tra Governo e Parlamento e lo sforzo di tutti i parlamenti democratici è quello di far sì che questo squilibrio non divenga una divaricazione abissale e di contenerlo in termini tali da non svuotare o vanificare il significato della attività di decisione e di controllo che in ultima analisi spetta al Parlamento. E da questo punto di vista è molto opportuno il richiamo della relazione dei questori agli standard di altri Parlamenti europei, perché altri Parlamenti europei — i questori molto opportunamente hanno svolto alcune indagini comparatistiche — dispongono di strumenti ben più adeguati dei nostri. Anche qui non vorrei tornare al modello del CBO *(Congress budget office)* degli Stati Uniti d'America, anche se è un modello che va tenuto presente.

Vorrei ricordare però sotto questo profilo, per esempio che un recente viaggio di studio della Commissione bilancio in Gran Bretagna ha consentito di prendere conoscenza dell'importanza che ai fini della informazione e della decisione parlamentare ha in Inghilterra la complessa struttura dell'*audit office*, che è al servizio del Parlamento, che risponde al Parlamento, il cui massimo dirigente è nominato dal Parlamento e che svolge una funzione assolutamente non paragonabile oggi con quella della nostra Corte dei conti, di analisi e di verifica non solo della legittimità della spesa, ma anche del rendimento, della produttività della spesa, dei risultati della legislazione di spesa, mettendo in grado il Parlamento di avere gli elementi essenziali per la riforma della legislazione, per la riforma delle riforme, come si usa oggi dire. Ma questo nel sistema, oltre ad essere un organo di notevoli dimensioni e dotato di una gamma molto ampia di professionalità e di competenze, e non solo di competenze giuridiche (perché le competenze giuridiche sono adeguate al controllo di legittimità ma non al controllo finanziario, al controllo gestionale, al controllo di efficienza, al controllo di produttività), è soprattutto un organo che è dotato di strumenti e di poteri per fornire al Parlamento questi elementi di valutazione sulla produttività dell'azione dei pubblici poteri e sul rendimento delle leggi che il Parlamento ha approvato.

Anche qui occorrerebbe, sarebbe necessario andare in queste direzioni, quale che poi sia la soluzione tecnica (può anche essere la riforma della Corte dei conti se si preferisce andare in questa direzione, ma una riforma radicale da questo punto di vista) per fornire al Parlamento strumenti ben più efficaci di quelli di cui oggi dispone. Ma se questo è, io credo che il discorso si riapra nuovamente sulla questione delle dotazioni finanziarie e della impostazione del bilancio, perché credo che una linea di questo genere richieda una ben diversa provvista del personale sia in termini quantitativi sia in termini di professionalità, differenziazione delle competenze, delle professionalità, costante aggiornamento, incentivazione e valutazione della qualificazione del personale (personale altamente qualificato richiede anche di essere adeguatamente retribuito).

Finisco, signor Presidente, illustrando un emendamento che ha un carattere soltanto simbolico. Noi abbiamo notato come in questo bilancio sia previsto uno stanziamento di 600 milioni per la stampa di bilanci preventivi e consuntivi dello Stato. Ora, in base all'articolo 151 del regolamento di contabilità vigente — leggo —, «il bilancio preventivo e il rendiconto generale vengono presentati al Parlamento già stampati». I colleghi sanno che

questa disposizione risale a sessanta anni fa, ha una lunga storia. Il problema era quello di mettere il Parlamento in condizioni di iniziare effettivamente l'esame del bilancio preventivo e del consuntivo dal giorno stesso della sua presentazione alle Camere e, dopo lunghe vicende, iniziate addirittura oltre un secolo fa, si arrivò a questa formulazione che imputava al Governo l'onere di presentare i documenti stampati alle Camere. Proprio per realizzare questa *ratio* nei primi anni di applicazione di questa antica disposizione ci furono anche discussioni sul numero di copie e si convenne che il numero di copie doveva essere almeno pari al numero dei parlamentari. Passarono gli anni e la disposizione — chissà perché! — cominciò ad essere disapplicata, cadendo quasi in desuetudine. Arrivò la legge n. 468, la istituzione della sessione di bilancio e già nella relazione della Giunta per il regolamento sulla sessione di bilancio rilevavamo che per mantenere i tempi della sessione occorreva tornare al rigoroso rispetto dell'articolo 151 del regolamento di contabilità.

La Commissione bilancio il 2 agosto scorso ha ribadito all'unanimità questo impegno ed il Governo ne ha preso atto. A questo punto, se spetta al Governo presentare i bilanci già stampati, ovviamente compete anche al Governo accollarsene l'onere. Se poi il Poligrafico dello Stato non è in grado di stamparli in tempi rapidi, il Governo potrà farlo fare alle tipografie della Camera e del Senato, ma in un rapporto, per così dire, di diritto privato.

La stampa riguarda le tabelle dei bilanci preventivi e consuntivi, non il disegno di legge di approvazione del bilancio ed il disegno di legge finanziaria, la cui stampa certamente è a carico della Camera, ma che comporta un onere finanziario di minore importanza.

Noi proponiamo, quindi, di sopprimere questo capitolo di spesa, destinando le risorse in tal modo liberate in una serie di direzioni, che sono: il potenziamento dell'attività di studio e di ricerca del Servizio studi; l'ultima ricerca sull'indebitamento dimostra che si possono realizzare prodotti egregi e di grande rilievo da questo punto di vista; l'istituzione di un capitolo di bilancio per la questione che prima sottolineavo della attivazione del collegamento con i sistemi informativi del Tesoro e relativi servizi di supporto e di analisi; istituzione ed avvio dell'Ufficio parlamentare del bilancio. Si tratta dello sviluppo della automatizzazione della documentazione, in vista del trasferimento della Biblioteca in via del Seminario, l'inizio di un accantonamento per la automatizzazione della Biblioteca ed un incremento delle sue dotazioni librarie. Tutte indicazioni per affrontare i problemi dell'informazione e della documentazione parlamentare e quindi nella direzione di fondo che ho cercato di illustrare nel mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non mi inganno la discussione del bilancio della Camera può costituire l'occasione o per un dialogo sui massimi sistemi o per un malinconico *cahier des doléances* sulle condizioni del deputato, ed io vorrei cercare di evitare tutte e due queste strade.

La prima è certamente molto esaltante, ma non ritengo sia questa la sede per percorrerla; sulle condizioni del deputato qualcosa dovrò dire fra poco, ma non ritengo che il problema del bilancio della Camera si risolva esclusivamente in questa direzione. Cercherò quindi di impostare un intervento ragionevolmente tecnico, per quanto le mie capacità di mediocre lettore dei bilanci mi consentono.

Credo — e questo è stato già messo in evidenza nell'intervento che mi ha preceduto — che il momento politico essenziale di tutto questo dibattito si accentri in un problema che trova una bella definizione in un passaggio della relazione che accompagna il bilancio; passaggio che vorrei qui rileggere per provare insieme a discuterlo.

Affermano i nostri questori: «L'incre-

mento percentuale medio della dotazione annuale richiesta al Tesoro si è attestato intorno al 10,45 per cento, una misura al quanto al di sotto del tasso di inflazione medio riscontrato nel medesimo periodo, il che, se da un lato testimonia della consapevole politica di contenimento della spesa, attuata in conformità al generale indirizzo di contenimento della spesa pubblica, dall'altro potrebbe, in prospettiva, pregiudicare la funzionalità dell'istituto parlamentare, in vista soprattutto della sempre crescente domanda di servizi di supporto a disposizione dei deputati, motivata dalla necessità di adeguare o mantenere le strutture agli *standard* di altri parlamenti europei».

Ecco, signor Presidente, a me pare che in questa proposizione dialettica, in cui i questori razionalmente intravedono un momento che occorre risolvere in una sintesi politica, sia il nocciolo essenziale della questione che oggi dibattiamo.

Ho ascoltato con interesse i dati statistici che ci sono stati forniti e prendo atto con qualche compiacimento del fatto che il funzionamento della Camera costi oggi all'erario italiano meno — se volete anche molto meno — di quanto non costasse venti anni fa. Ma queste esigenze di contenimento della spesa, sulle quali noi tutti siamo politicamente impegnati, trovano riscontro anche in altre branche dell'amministrazione dello Stato: un Ministero che gestisce 23 mila dipendenti e che quindi impegna per spese rigide buona parte del suo bilancio, un Ministero che d'altra parte gestisce uno dei maggiori patrimoni nazionali di questo paese, cioè il Ministero per i beni culturali e ambientali, ha un bilancio che rappresenta circa lo 0,2 per cento del bilancio totale dello Stato, mentre qui alla Camera siamo al livello dello 0,6 per cento.

D'altra parte, nel momento in cui la legge finanziaria propone a vaste categorie di lavoratori, in pratica al lavoro dipendente in genere, un tetto di possibile aumento non superiore al 7 per cento; nel momento in cui la stessa legge finanziaria impone il medesimo tetto del 7 per cento per la finanza locale; nel momento in cui altre categorie di cittadini (sono cose di questi giorni) sono in profonda agitazione per la riforma fiscale che verrà quanto prima all'esame della Camera, credo con profonda convinzione che né moralmente né politicamente sia possibile che dalla Camera partano richieste di espansione del bilancio.

Tuttavia il problema esiste, il problema individuato nel secondo corno del dilemma delineato dai questori. E voglio suffragare questa affermazione con un richiamo all'esperienza, facendo necessariamente riferimento alla condizione del parlamentare, alla quale sono particolarmente sensibile forse per essere parlamentare di freschissima nomina e quindi direttamente impegnato in un'esperienza a volte anche traumatica.

È molto interessante leggere i risultati del confronto avuto all'Assemblea nazionale francese e al *Bundestag* tedesco, perché da quei dati risulta scolpito il fatto che la condizione del parlamentare italiano — checché qualunquisticamente se ne dica — è ancora a livelli nettamente inferiori rispetto a quelli dei parlamentari di due grandi democrazie come quella francese e quella tedesca.

Mi limiterò qui ad accennare sommariamente a qualche problema e in primo luogo a quello dei collaboratori: il deputato, soprattutto se non assistito da prestigio ed esperienza sufficienti, si trova ad affrontare da solo tutti i problemi politici ed organizzativi della sua esistenza. Non vorrei fare della facile retorica, però devo senz'altro associarmi a quanto è stato detto questa mattina sulla solitudine del parlamentare. Posso forse aggiungere che è una solitudine che si svolge però in una magnifica cornice, è insomma una dorata solitudine.

Vi è poi il problema della indennità di missione, a proposito del quale concordo con quanto è detto nella relazione circa la non equiparabilità delle nostre indennità di missione con quelle dei magistrati, alle quali attualmente le nostre sono agganciate. Concordo su questo per le motivazioni già ottimamente esposte nella relazione.

Circa il problema delle spese postali, è da dire che sono cifre modeste, che partono da una impostazione meramente quantitativa di questo aspetto del lavoro parlamentare; per cui, se tale voce di bilancio deve rimanere iscritta, credo sarebbe preferibile risolvere il problema in termini qualitativi.

Circa l'indennità per il rimborso sostitutivo dell'ufficio, trovo che mentre per la modesta dimensione del problema questo sia mortificante per la dignità del parlamentare, d'altra parte vi è una evidente scorretta gestione delle possibili risorse, perché a mio parere, per esempio — e questo fa parte dell'esperienza personale cui mi riferivo —, il palazzo di vicolo Valdina è largamente sottoutilizzato: una bellissima sede, dove però ci aggiriamo in pochissimi; la maggior parte di queste stanze sono rigorosamente chiuse. E forse non sarebbe male realizzare un certo tipo di contenimento della spesa ricorrendo a moduli di utilizzazione del patrimonio già esistente.

Ho fatto questa parentesi, anche abbastanza mediocre quanto ai contenuti, con qualche imbarazzo, ma l'ho fatta perché credo nell'esigenza di garantire la funzionalità del Parlamento anche al di là dell'impegno al rigore di spesa, e quindi la funzionalità del Parlamento attraverso la tutela dell'opera dei suoi parlamentari. Ritengo tuttavia che questo tipo di discorso potrebbe probabilmente trovare una soluzione non in una richiesta di aumento della spesa e quindi di espansione del bilancio, ma in una migliore qualificazione della spesa all'interno del bilancio stesso.

Non ho molta dimestichezza con le cifre, ma ho voluto tuttavia fare qualche conto, e posso richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che in quattro capitoli del bilancio (il capitolo ottavo del primo titolo, i capitoli 16, 17 e 18 del secondo titolo) sono impegnate spese per circa 24 miliardi, che sono dedicati in massima parte alla manutenzione degli edifici esistenti e a tutti quei lavori che possono essere connessi alla gestione e alla amministrazione di questo patrimonio immobiliare.

A fronte dei 24 miliardi per queste esigenze, troviamo 750 milioni per l'acquisto di libri e per tutto ciò che comporta una corretta gestione della Biblioteca, ed appena 300 milioni per questo Servizio studi sul quale molti sono intervenuti, del quale anche io sottolineo l'estrema rilevanza, come del resto è già stato fatto da numerosi anni da parte del mio gruppo parlamentare.

La mia impressione — e questo lo dico in termini estremamente politici e quindi sufficientemente generici per accettare smentite contabili e di fatto — è che una migliore qualificazione della spesa all'interno di questo tipo di distribuzione potrebbe probabilmente consentire al deputato di essere meglio assistito, di leggere più libri in luoghi, se volete, meno eleganti. Certo, il palazzo di vicolo Valdina è un bellissimo palazzo, come può essere bello soltanto un palazzo del centro storico di Roma restaurato con estrema eleganza e con estremo gusto; ma trovo che, se si vuole — ed io credo che non si possa non volere — rigore contabile anche nel bilancio della Camera, occorra rinunciare a qualcosa in termini di rappresentanza a favore invece di quella che è la reale problematica della funzionalità del lavoro parlamentare.

Se questo, come io credo, è vero, è evidente che il discorso non può che passare attraverso il potenziamento dei servizi, potenziamento dei servizi in genere e del Servizio studi in particolare. Questo è stato detto da molti colleghi e non mi soffermerò a lungo sull'argomento. Vorrei soltanto suggerire che il Servizio studi venga organizzato in maniera tale da non fornire una massa di documenti cartolari spesso raccolti con grande diligenza, ma molto generici. Dovrebbe trattarsi di ricerche sempre indirizzate e finalizzate progettualmente al singolo provvedimento di cui si discute.

Ma il discorso del Servizio studi è soltanto emblematico. Voglio dire che il discorso si sposta sul problema dell'organizzazione dei servizi della Camera. Prendo atto con soddisfazione, a questo proposito, di quanto è detto nella rela-

zione al bilancio circa l'esigenza di distinzione tra ruolo politico e ruolo amministrativo nella gestione della Camera dei deputati.

Noi abbiamo sempre creduto (e non soltanto in riferimento al Parlamento, ma in riferimento a tutta l'amministrazione pubblica statale, dove il problema si pone in termini assai più macroscopici, almeno quantitativamente), checché se ne dica da altre parti, all'esigenza di una burocrazia che sia il più possibile neutra. Noi abbiamo sempre sostenuto che uno dei grandi mali istituzionali del momento attuale sia l'occupazione dello Stato, inteso questa volta come Stato-apparato, quindi anche come burocrazia di Stato, da parte dei partiti.

Occorre che la Camera si tenga rigorosamente lontana da questo pericolo, accentuando questa distinzione tra ruolo politico e ruolo amministrativo, garantendo la massima trasparenza nei suoi comportamenti, ponendo la massima attenzione al problema del reclutamento, che deve avvenire secondo requisiti determinati *a priori*, con trasparenza, con la massima pubblicità possibile nel bando dei concorsi, con la massima attenzione possibile nella composizione delle commissioni.

Vorrei concludere su questo problema della struttura della Camera facendo un riferimento all'articolo 12 del regolamento. Anche questo è un problema accennato nella relazione, ed è un problema al quale, forse per la mia deformazione professionale, sono particolarmente sensibile. Mi riferisco al problema dell'autodichia che, come tutti sanno meglio di me, è un problema che ha determinato dinanzi alla Corte costituzionale un conflitto del quale siamo in attesa di soluzione.

Signor Presidente, io sono oltremodo cauto su questo punto, perché mi rendo conto dell'estrema delicatezza della questione. Vorrei però, quanto meno, dire che, mentre non sussiste alcuna perplessità allorquando si tratta di un'attività interna della Camera che abbia qualche pur remoto riflesso politico, dubbi assai maggiori possono e debbono sorgere quando si tratta di attività puramente amministrativa e talvolta addirittura inerente a quel diritto fondamentale che è il diritto al lavoro, coinvolgendo quindi tutta la problematica delle controversie di lavoro.

Se i miei dati sono esatti, mi risulta che l'Ufficio di Presidenza, evidentemente oberato dai suoi molti e, se vogliamo, più delicati impegni, non è stato finora in grado di risolvere parecchie centinaia di ricorsi in materia di lavoro che sono pendenti dinanzi all'Ufficio stesso.

Mi permetterei di ricordare un precedente assai autorevole, data la sede in cui ha avuto luogo, cioè un altro organo costituzionale del massimo rilievo, la Presidenza della Repubblica, dove è stato costituito un collegio di esperti scelti in modo tale da offrire le massime garanzie di imparzialità e di autonomia di giudizio; quel collegio ha operato, senza con ciò rinnegare il principio dell'autodichia, in forma consultiva, esprimendo, cioè, dei pareri, ai quali, poi, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, lì competente a decidere, ha potuto adeguarsi. Credo che, se la Camera volesse meditare sull'introduzione di un'analoga istituzione, si potrebbe per questa via intanto eliminare questo pesante e gravoso contenzioso arretrato, che, a quanto mi si dice, è tuttora giacente presso gli uffici e, con l'occasione, porre in essere un esperimento sui cui risultati meditare in vista di più incisive riforme.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, colleghi, desidero svolgere soltanto una breve dichiarazione. L'esame del bilancio della Camera è certamente uno dei momenti di discussione più importante per i parlamentari: l'interesse di quanti fanno parte dell'Ufficio di Presidenza è, prevalentemente, quello di ascoltare.

Sarebbe auspicabile che, anche in quest'occasione, di fronte ad un problema che riguarda il parlamentare così

da vicino, si potesse contare sulla presenza fisica dei colleghi e sulla loro partecipazione.

È comunque mia convinzione che, in questa sede, io possa contribuire molto di più, in rapporto alla disponibilità a compiere il mio lavoro in seno all'Ufficio di Presidenza, prestando attenzione a quanto viene detto e pubblicato in occasione di questo dibattito.

Per quanto personalmente mi riguarda, sento di potermi impegnare al massimo di rispetto e di attenzione per i problemi che vengono segnalati. Credo che vi sia bisogno di un intervento più coordinato, incisivo e ricco per favorire la partecipazione di tutti e per il buon funzionamento dell'istituzione, che non è soltanto riconducibile all'amministrazione della Camera, ma è quella fondamentale del nostro paese, il cui buon funzionamento è garanzia di democrazia e di libertà per tutti.

Per queste ragioni, mi limito ad una dichiarazione ed alla assunzione di un impegno di lavoro, rendendomi disponibile, qualora i colleghi lo ritengano opportuno, ad intervenire di fronte a domande ben precise; ciò anche in considerazione del fatto che la relazione dei deputati questori ha riscosso da parte dell'Ufficio di Presidenza un unanime consenso che conforta nel pensare che, anche al termine di questo dibattito, l'intesa sarà comune ed il lavoro si prospetterà ugualmente concreto, fattivo e costruttivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Codrignani.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Franco Franchi e Poli Bortone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 349-*B* — «Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano» *(già approvato dal Senato, modificato dalla X Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella VIII Commissione)* (1858-*B*);

S. 16 — Senatori DI LEMBO e LOMBARDI: «Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso» *(approvato da quel Consesso)* (2146);

S. 90 — Senatore FILETTI: «Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali» *(approvato da quel Consesso)* (2147);

S. 742 — Senatori SANTALCO ed altri: «Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, recante disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato» *(approvato da quella VIII Commissione)* (2148);

S. 783 — Senatori BONIFACIO ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» *(approvato da quella II Commissione)* (2149);

S. 921 — «Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» *(approvato da quella X Commissione)* (2150);

S. 84-103 — Senatori BARSACCHI ed altri; TONUTTI ed altri: «Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» *(approvato, in un testo unificato, da quel Consesso)* (2151).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione sul bilancio interno della Camera.

È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli questori, il dibattito sul bilancio interno di previsione dovrebbe costituire la migliore occasione per verificare il funzionamento, sotto i vari profili, della Camera dei deputati, potendo fare il punto in tale circostanza sulle necessità emerse, sulle proposte fatte, sulle realizzazioni effettuate. Ma, anche questa volta, questo significativo e delicato appuntamento rischia di essere un fatto puramente rituale. Nello scorso luglio, si è tenuta in quest'aula una conferenza di organizzazione nella quale sono emersi non solo i risultati raggiunti, ma anche le persistenti carenze: un risultato forse positivo ma certamente non completo. Noi socialisti abbiamo infatti manifestato perplessità, che tuttora ribadiamo, per il modo in cui è stata presentata e gestita un'iniziativa in relazione alla quale i gruppi politici non sono stati impegnati nella loro veste istituzionale e privati così della opportunità di fornire contributo determinante.

Risulta pertanto essenziale, in questa circostanza, ribadire concetti già espressi in passato e formulare proposte opportunamente aggiornate, perché gli elementi di riflessione offerti non restino tali, ma costituiscano il punto di partenza per operare finalmente in termini di grande concretezza.

In una società in profonda trasformazione ed in un Parlamento che intende acquisire ruoli nuovi e molteplici accanto a quelli più tradizionali, non sembra che la situazione del parlamentare sia ancora particolarmente mutata nonostante gli sforzi compiuti; ritengo infatti che manchi ancora un chiaro disegno strategico su come orientare le strutture ed i servizi del Parlamento. Chiaramente, tale disegno presuppone la soluzione dei problemi legati alla cosiddetta riforma istituzionale, che non si presenta di facile attuazione.

Non è un mistero infatti che i lavori dell'apposita Commissione incontrano notevoli difficoltà e che gravi restano i nodi da sciogliere. Senza comunque attendere le riforme istituzionali di più ampio respiro, ritengo che già possano essere attuati gli aggiustamenti nelle strutture, al fine di predisporre le necessarie misure per rendere più efficiente il lavoro della Camera e più agevole il compito dei deputati.

Non pretendo di affrontare tutti i temi dell'assetto interno della Camera, ritengo però opportuno ricordarne almeno qualcuno. Ormai da tempo si ripete che il parlamentare non ha bisogno solo di servizi materiali, di sussistenza, e del resto anche su questi molto cammino resta ancora da percorrere, bensì di servizi in termini di documentazione rapida e selettiva, di informazione costantemente aggiornata, di ricerche su una sempre più vasta gamma di argomenti. Solo in questo modo il parlamentare, come singolo o come componente degli organismi nei quali si articola la Camera (sia che si tratti del gruppo parlamentare che di una Commissione), può partecipare in modo serio e consapevole alle diverse attività del Parlamento. Una migliore conoscenza è indispensabile sia per l'attività più tradizionale (quella legislativa) sia per quella di controllo. Risultati interessanti si stanno ottenendo nella cosiddetta documentazione alternativa, ma c'è da chiedersi in che misura essa sia realmente utilizzata, in tutte le sue possibilità, da tutti i parlamentari e quale sia il reale spettro informativo.

Il Servizio studi è stato notevolmente potenziato in questi anni, ma non si è compiuta l'auspicata opera di razionalizzazione nel campo dell'attività di documentazione al fine di evitare inutili duplicazioni, operando invece un potenziamento in settori che acquistano una crescente importanza, come quello internazionale e comunitario. Infatti, è divenuta prassi corrente la composizione con altri ordinamenti e la analisi delle compatibi-

lità tra la legislazione italiana e quella normativa comunitaria. Si tratta di una cosa che ho rilevato in occasione di un incontro avuto a Bruxelles con la Commissione economica e monetaria del Parlamento europeo, quando l'apposito servizio della Camera ha fornito alla delegazione ed a me personalmente una documentazione puntuale ed una completa assistenza.

Affrontando il problema della programmazione e del Servizio studi, non si esaurisce il problema dell'assistenza al deputato. Infatti, vi sono altre due voci importanti: quella relativa agli esperti e quella che si riferisce al suo assistente personale. Sulla prima c'è poco da dire, anche se c'è molto da fare. Infatti, spesso accade che provvedimenti discussi in Commissione abbiano un elevato contenuto tecnico specifico e che quindi, sia sotto il profilo sostanziale che formale, il legislatore abbia bisogno di un supporto tecnico che solo un esperto può fornire.

La Camera dovrebbe provvedere ad affrontare e risolvere questo delicato problema che più volte è stato richiamato dalle stesse Commissioni; è stato richiamato come impegno unanime per il Parlamento e per i gruppi politici. Ritengo che tale impegno dovrebbe essere assunto da parte della Presidenza della Camera e dei questori, a meno che non si ritenga di delegarlo ai gruppi parlamentari, nel qual caso occorrerebbe intervenire diversamente nei loro confronti. Oggi, infatti, la linea di comportamento della Camera rispetto ai gruppi — nonostante quanto è stato fatto — risulta essere troppo lacunosa, fragile e vecchia nella forma e nella sostanza. Esiste quindi l'esigenza che ogni deputato possa disporre di un assistente-segretario a tempo pieno. È un argomento che va affrontato con serietà e con equilibrio, senza prestare orecchio a critiche pretestuose o a spinte corporative.

Al riguardo, è di notevole interesse la relazione allegata al bilancio e relativa al viaggio di studio che i deputati questori stessi hanno compiuto presso alcuni parlamenti stranieri. Infatti, risulta che sia il Parlamento francese sia quello tedesco hanno già affrontato e risolto da tempo il problema dei collaboratori e degli assistenti del singolo parlamentare. Mi risulta che analoghe soluzioni positive sono già in essere presso altri parlamenti, come quello belga, quello olandese e quello inglese, dove il parlamentare usufruisce di un rimborso delle spese sostenute per retribuire il proprio assistente. Non si tratta di riprendere *tout court* le soluzioni adottate da altri paesi, ma di dare comunque uno sbocco positivo ad un problema del quale da anni si parla, ma per il quale non si è fatto nulla.

Sul terreno delle questioni pratiche, occorre ritornare su un vecchio argomento che si riferisce agli spazi disponibili per il singolo parlamentare. Dalla relazione dei questori ho appreso che sono in corso numerose iniziative al riguardo. Non intendo entrare nei dettagli, ma mi pare necessario sottolineare che le soluzioni che verranno adottate dovranno rispondere ai fondamentali criteri di funzionalità, di efficienza e di praticità.

Sulla situazione che si registra nei vari paesi europei, i deputati questori hanno potuto valutare l'opera di grande ammodernamento e di grande impegno che questi paesi possono vantare a favore dei rispettivi parlamenti nazionali. Il confronto ci vede ovviamente penalizzati, sia in rapporto ai mezzi che alle strutture, e questo si riflette sulla qualità e sulla quantità della produzione legislativa.

Ma, se è vero che non solo in ciò si sostanzia l'attività del deputato e che rilevanti sono gli impegni che giornalmente egli deve affrontare, come non sottolineare ancora una volta (e, a quanto mi risulta, sempre inutilmente) il problema dei gruppi parlamentari?

L'articolo 15, terzo comma, del regolamento, prevede un impegno della Camera a fornire un contributo ed a consentire la disponibilità di locali e di attrezzature. Qualcosa si è fatto rispetto al passato, ma sempre in termini insufficienti. Tuttavia tale articolo viene ignorato, o semmai considerato in termini non adeguati all'importanza determinante che hanno i gruppi parlamentari rispetto all'attività

dei singoli deputati e della Camera stessa.

Nel prendere la parola in occasione del bilancio per il 1983, chiedevo una ferma riflessione su questo punto, affermando: «Pertanto il discorso sui gruppi e sulle esigenze di chi vi opera va tenuto ben presente, anche se ben distinto da altre strutture, perché la loro funzionalità ma anche le loro garanzie siano salvaguardate. Intorno a questo argomento, spesso schivato con sapienza ma sempre di estrema importanza, debbono essere avviate una valutazione ed una discussione che lo considerino sotto i suoi vari aspetti».

La valutazione e la discussione non sono state avviate: la considerazione dei gruppi resta quella che li vede relegati in una posizione indubbiamente marginale. Voglio sperare che, in seguito alle esperienze maturate nel corso del viaggio di studio, i deputati questori siano in grado di avviare quanto prima una riflessione su questo punto, che porti a risultati concreti. Non si può costruire un rapporto serio con provvedimenti episodici e frammentari, anche se positivi. L'intera materia va dunque rivista, e mi auguro che in ciò si ponga grande attenzione e notevole impegno, per non parlarci addosso ancora una volta — ed inutilmente — in sede di discussione del prossimo bilancio.

Un punto sul quale è opportuno avviare una riflessione è anche quello che riguarda i complessi aspetti del lavoro parlamentare, delle strutture di supporto e dell'amministrazione specifica dell'azienda Camera. È già stato detto, in numerose occasioni, e da parte di quasi tutte le forze politiche, che la struttura portante della Camera deve rispondere a criteri di funzionalità nell'ambito dell'autonomia amministrativa riconosciutale direttamente e di recente dalla Corte costituzionale.

Devo purtroppo constatare che l'adeguamento funzionale dell'apparato alle esigenze di un Parlamento moderno non è stato avviato o, peggio, è stato avviato su un binario sbagliato. La riforma del 1980, che avrebbe dovuto incidere sulla ristrutturazione dei servizi e degli uffici e sulle funzioni dei dipendenti, si è arenata completamente per mancanza di una effettiva volontà di attuazione da parte dei vertici burocratici e per l'assenza dalla gestione amministrativa della Camera dei rappresentanti politici. Non mi sembra per altro che gli intenti esposti al punto 5 della relazione al bilancio, al di là del contenuto formale delle proposte, contengano princìpi riformatori.

Ho più volte ascoltato critiche al sistema organizzativo della Camera, per il fatto che l'amministrazione è ancora fortemente basata su una struttura piramidale, con vertici burocratico-amministrativi non troppo disposti a favorire un coraggioso impegno per una revisione delle competenze dei servizi e degli uffici. Una conferma della validità di tali critiche la si può trovare, a mio parere, proprio nella relazione al bilancio di previsione ove, a pagina 25, si legge che è allo studio «un complesso di proposte di ristrutturazione dell'assetto del vertice burocratico, al fine di conseguire la massima funzionalità nell'attività di direzione e di coordinamento dell'apparato».

Una serie di proposte, che vanno dal trasferimento di personale da un servizio ad un altro alla costituzione di un terzo incarico di vicesegretario generale, deve essere oggetto di valutazioni serie ed attente, perché si pervenga poi a soluzioni efficaci e giuste. Ogni proposta deve rientrare nell'ottica di una effettiva riorganizzazione e di una diversa, nuova, moderna politica del personale e di tutta l'amministrazione della Camera, ispirata a quel nuovo disegno del Parlamento italiano che pur si va ormai delineando.

Se non sarà così, ci troveremo di fronte ad un semplice gioco di scomposizione e di ricomposizione, che risulterebbe utile solo all'appagamento di questa e di quella aspettativa di singole persone, nascondendo magari più o meno larvate forme di lottizzazione, che pure verbalmente si negano quasi con sdegno.

A proposito della costituzione di un terzo incarico di vicesegretario generale,

ho colto commenti preoccupanti da parte del personale della Camera. È infatti diffusa la sensazione che, invece di snellire la struttura burocratica, la si potenzi con motivazioni che, lungi dall'essere ispirate alle professate esigenze di coordinamento, possono rispondere alle sole esigenze della struttura stessa.

Desidero concludere la parte di intervento relativa alla struttura burocratica della Camera, evidenziando un profondo stato di malessere nei rapporti di quest'ultima con i deputati. Ebbi già occasione di rilevare ciò nel corso dell'intervento svolto durante la discussione del bilancio di previsione per il 1983: dato il poco tempo passato, non si è modificato nulla, anzi si è accentuato ulteriormente questo stato di pesantezza burocratica e di intricato groviglio di apparati. Il deputato dovrebbe essere il fruitore principale dei servizi della Camera, ma evidentemente, forse anche per indirizzo latente di carattere politico, si rileva la tendenza a considerare il parlamentare come un ospite provvisorio del palazzo, un'unità anonima dell'Assemblea ove hanno rilievo e contano solamente alcune teste pensanti. Ed il problema non si risolve con i cartellini che ho visto esposti negli ascensori, all'ufficio postale, e così via, in base ai quali deve essere data la precedenza ai deputati. Non è una questione di precedenza, ma un problema di rapporto e collaborazione quotidiana, che tutti i dipendenti della Camera devono avere costantemente con tutti i deputati, per tutte le esigenze ed i problemi di lavoro che questi ultimi manifestano.

Probabilmente, a monte del problema credo che vi possa essere una forma di disaffezione da parte della burocrazia camerale all'istituzione stessa. Se ciò è vero, è necessario correggere la tendenza e riportare al più preso tutti i dipendenti al rispetto più rigoroso del loro dovere e delle loro funzioni e mansioni, in considerazione — innanzitutto — che non sono alle dipendenze di una qualsiasi amministrazione pubblica, ma alle dipendenze di un ramo del Parlamento e, quindi, della più prestigiosa istituzione della Repubblica.

Le modifiche del regolamento della Camera, approvate o da approvare, non possono non tener conto della esigenza del Parlamento, in genere, e del deputato, in particolare, di poter organizzare meglio la propria vita, di conseguenza il lavoro politico che è tenuto a svolgere, con molteplicità di impegno e di presenza nelle sedi più disparate.

Tutte le parti politiche, tutti i gruppi parlamentari ed anche la struttura interna auspicano ormai da anni la introduzione del sistema di programmazione dei lavori parlamentari, con applicazione delle sessioni. In effetti è difficile valutare quali siano le perplessità e gli ostacoli per i quali, anche se in via sperimentale, non si possa attuare con ragionevole celerità l'alternanza dei lavori, per consentire ad ognuno di noi sia di poter rimanere nel luogo di residenza, sia di poter dedicare più attenzione ed impegno al lavoro delle Commissioni. In questo senso auspico che l'Ufficio di Presidenza voglia esaminare al più presto il problema, tenendo conto delle conseguenze positive che ne deriverebbero per il livello di efficienza del lavoro parlamentare.

Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, il mio intervento, al di là dei contenuti specifici, riveste un preciso significato, testimonia cioè il profondo interessamento del gruppo socialista per il buon funzionamento dell'azienda Camera. Non è solo un problema puramente amministrativo e, proprio perché costituisce un argomento di grande valore politico, noi siamo disponibili per qualsiasi impegno che possa garantire a questo ramo del Parlamento un livello produttivo qualitativamente e quantitativamente apprezzabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, il mio intervento è dedicato alle funzioni che alla Camera dei deputati sono attribuite delle leggi sul

finanziamento dei partiti, materia che trova anche un riflesso contabile esplicito nel conto consuntivo delle spese interne, pagine 28 e seguenti, 56 e seguenti, titolo III, partite di giro e di transito, capitolo ottavo, entrata, capitolo trentesimo, spesa, e parimenti nel progetto di bilancio delle spese interne, pagine 74 e seguenti, 110 e seguenti, titoli e capi testé indicati. Con la legge 18 novembre 1981, n. 659, modificativa ed integrativa della legge 2 maggio 1974, n. 195, venne incrementato il finanziamento pubblico dei partiti politici, nonostante i segnali perplessi di un (allora) recente *referendum*, facendosi valere, quale contropartita, la conseguita trasparenza (così si diceva) delle finanze di partito. Questa trasparenza era affidata alla redazione annuale di vari documenti contabili, che io voglio ricordare. Si trattava: in primo luogo del «bilancio finanziario consuntivo», secondo un modello predisposto dal Presidente della Camera; in secondo luogo della relazione, nella quale dovevano essere illustrate «analiticamente», in base alla legge richiamata, «le proprietà immobiliari, la partecipazione a società commerciali, la titolarità di imprese, i redditi comunque derivanti da attività economiche e le libere contribuzioni ricevute, superiori a 5 milioni, con l'indicazione dei soggetti eroganti, la ripartizione dei contributi statali tra organi centrali e periferici di partito»; in terzo luogo, della certificazione del bilancio da parte di un collegio di tre revisori contabili, nominati dal Presidente della Camera di intesa con il Presidente del Senato; in quarto luogo, di un rapporto sulla regolarità del bilancio e delle relazioni indicate, da parte di un comitato tecnico di revisori, nominato, all'inizio di ogni legislatura, dalle Conferenze in seduta congiunta dei capigruppo delle due Camere.

Non erano passati due mesi che, con la legge 27 gennaio 1982, n. 22, la normativa ora ricordata veniva edulcorata e mitigata: nel senso che la certificazione del bilancio veniva attribuita ad un collegio dei revisori dei conti, nominato non già dai Presidenti delle due Camere, ma da ciascun partito, mentre l'applicazione della nuova normativa veniva rinviata di un anno.

Successivamente, sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 agosto 1982 veniva pubblicato il modello di bilancio per l'anno 1983, rimasto poi in vigore anche per l'anno in corso. Questo modello deluse molte aspettative, per la sua ridotta capacità informativa; ma il Presidente della Camera, con nota dell'8 ottobre 1982, diretta se non erro all'onorevole Bonino, allora presidente del gruppo radicale, riaffermando la bontà della propria scelta rilevava tra l'altro che «dato l'obbligo di una relazione illustrativa da allegare al bilancio, nella quale debbono essere fornite notizie analitiche e dettagliate sui beni di proprietà dei partiti, queste notizie possono surrogare quelle risultanti da una esposizione patrimoniale». Poiché l'articolo 4, comma settimo, della legge del 1981 prevede l'obbligo per i partiti di pubblicare il bilancio su due quotidiani a diffusione nazionale entro il 31 gennaio di ogni anno, ed il successivo comma ottavo prevede che la relazione illustrativa sia «allegata» al bilancio, si attese con impazienza il 31 gennaio 1983 (e lo stesso è accaduto il 31 gennaio 1984), per leggere le informazioni promesse. Ma ciò in molti casi non è avvenuto, perché gli uffici della Camera hanno elaborato una interpretazione restrittiva, per la quale oggetto dell'obbligo di pubblicazione sui quotidiani è solo il bilancio, e non la relazione. Dalla stessa fonte, si minimizzava l'inconveniente, facendosi rilevare che tutti i documenti contabili sopra indicati sono soggetti a pubblicazione, in base al comma quindicesimo dello stesso articolo 4, su un organo di stampa, in verità assai meno diffuso, qual è il supplemento speciale della *Gazzetta ufficiale*.

Il 30 novembre 1983 l'ultimo dei documenti contabili sopra elencati venne licenziato dal comitato tecnico. Circa due mesi dopo, il 25 gennaio 1984, comparve nella *Gazzetta ufficiale* a pagina 581 un comunicato del Presidente della Camera che dava atto di avere trasmesso al Ministero di grazia e giustizia i documenti

contabili sopraindicati «contestualmente al piano di ripartizione per l'assegnazione dei contributi ai partiti politici per l'anno 1984».

Questo piano venne con solerzia pubblicato su quella stessa *Gazzetta ufficiale*. Dei documenti contabili relativi al 1982 il comunicato prevedeva invece la pubblicazione nel supplemento della *Gazzetta ufficiale* del 25 febbraio 1984.

Si attese con accresciuta impazienza questa data; ed effettivamente l'indice della *Gazzetta ufficiale* del 25 febbraio 1984 a pagina 1586 menzionava il supplemento straordinario preannunciato. Ma in punto di fatto il supplemento è stato «messo in distribuzione», come si suol dire, solo nel mese di aprile e, stampato in un numero ridottissimo di copie è andato subito esaurito. Ad esempio, non è stato recapitato a domicilio agli abbonati; così mentre in genere a tutti noi pervengono le copie della *Gazzetta ufficiale* e i supplementi, questo non è pervenuto.

GIANLUIGI MELEGA. Agli abbonati non l'hanno mandato.

GUSTAVO MINERVINI. Per via di modificazioni legislative e soprattutto di interpretazioni restrittive, di ritardi e di omissioni amministrative, si è così conseguito il risultato, tutt'altro che commendevole in termini di cosiddetta «trasparenza», che le informazioni circa la finanza dei partiti si apprendono a distanza di 14 mesi dalla chiusura dell'esercizio, quando invece dalle società, quale ne sia la consistenza, informazioni ben più complesse ed articolate si ottengono nel termine massimo di sei mesi.

Le relazioni dei partiti sono poi, salvo eccezioni, largamente carenti anche sotto il profilo del contenuto. Non una parola sulla titolarità di imprese commerciali e sui redditi derivanti da attività economiche; di società commerciali si parla bensì, ma in genere sono società immobiliari intestatarie delle sedi di partito e società editrici dei giornali di partito. Viene solo indicata l'entità della partecipazione e il capitale sociale al nominale, mentre non viene pubblicata nemmeno una stima del valore effettivo della partecipazione. Si va poi diffondendo la tecnica più sofisticata di far confluire tutte le partecipazioni in capo ad un'unica società finanziaria, indicando in questo modo l'entità della partecipazione e il capitale nominale di questa. A questo punto mi domando se codesta sia una «illustrazione analitica».

Quanto, infine, alla «libere contribuzioni» di ammontare superiore a 5 milioni i partiti o negano di averne ricevuta alcuna o rinviano a documenti allegati, che per altro non vengono pubblicati e restano «riservati», pare, presso gli uffici delle Camere.

L'opera, infine, del comitato tecnico dei revisori non si è spinta oltre la formulazione di taluni quesiti; una letterina di non più di mezza pagina a ciascun partito, alla quale ha fatto riscontro un'altrettanto striminzita risposta. In nessun caso il comitato tecnico ha chiesto di esaminare i libri contabili come pure la legge prevede. Nella relazione il comitato tecnico lamenta anzi che in eccedenza allo schema di bilancio talun partito abbia fornito «informazioni improprie», cioè eccessive, come quelle relative all'entità dei debiti. «Non diffusamente», aggiunge poi il comitato con involontaria ironia, questo eccesso di informazione si è verificato.

Chi sperava di ottenere dalle relazioni dei partiti le informazioni che i bilanci tacciono è rimasto ancora una volta deluso.

Questa prima parte del mio intervento è dedicata al problema generale del controllo sul finanziamento dei partiti.

Vorrei ora toccare un caso particolare, che è stato da me già evidenziato in occasione della discussione che si è tenuta il 4 ottobre ultimo scorso sul «caso Sindona». Si tratta, infatti, di un problema che è sorto in seno alla Commissione del caso Sindona, nel ricordato dibattito è stato presentato all'attenzione del Parlamento. Mi riferisco anche qui ad un documento ufficiale, precisamente al volume sesto dei resoconti stenografici della seduta della Commissione, documento XXIII, n. 2-*septies*/6. L'8 aprile 1981 l'onorevole

Onorato, il senatore Riccardelli ed io presentammo alla «Commissione Sindona» una risoluzione di cui vorrei leggere integralmente il testo (probabilmente è più rapida e breve questa lettura anziché il tentativo di una sintesi). Dicevamo in questa risoluzione dell'8 aprile 1981: «La Commissione, premesso che è ormai pacifico che il partito della democrazia cristiana ha percepito nell'aprile 1974 la somma di lire 2 miliardi, e nello stesso anno alcune centinaia di milioni quale provento di operazioni su *commodities* eseguite allo scoperto, cioè senza anticipazione dei fondi necessari; che l'onorevole Micheli, segretario amministrativo della democrazia cristiana, ha asserito che la sopraindicata somma di lire 2 miliardi venne corrisposta alla democrazia cristiana a titolo di mutuo e ne venne per giunta pattuita la gratuità; che la stessa somma venne rimborsata dopo circa due mesi con il ricavo di contribuzioni straordinarie di associati; che della corresponsione a titolo di mutuo e del rimborso non sussiste prova alcuna ed anzi il Sindona nega decisamente l'avvenuto rimborso; che è controverso se il Sindona o le banche del Sindona abbia corrisposto i 2 miliardi, ed abbia anticipato i fondi per le operazioni su *commodities;* che per altro la disponibilità personale da parte del Sindona di somme così elevate appare del tutto inverosimile». Qui innanzitutto ci riferivamo ad un profilo di carattere fallimentare, e poi il discorso, in un inciso successivo, passava al problema del finanziamento dei partiti, Ricordavamo: «che gli atti a titolo gratuito compiuti da soggetti posti in liquidazione coatta amministrativa, con dichiarazione dello stato di insolvenza, come la Banca privata italiana, nei due anni anteriori al provvedimento sono privi di effetto rispetto ai creditori a norma degli articoli 64 e 203 della legge fallimentare, e i commissari liquidatori hanno il potere-dovere di recuperare le somme erogate; che nel bilancio della democrazia cristiana dell'anno 1974, pubblicato su *Il popolo* del 29 gennaio 1975, in violazione dell'articolo 8 e allegato modello della legge 2 maggio 1974, n. 195, non compaiono le seguenti partite: primo: nelle entrate: alla voce n. 3 «proventi finanziari diversi», sotto-voce lettera *c)* 'altri proventi finanziari' non compaiono le varie centinaia di milioni percepiti dalla democrazia cristiana a titolo di provento di operazioni su *commodities;* secondo: alla voce n. 5 'atti di liberalità', sotto-voce lettera *a)* 'contribuzioni straordinarie degli associati' non compaiono le lire 2 miliardi asserite versate da associati e destinate al rimborso dell'asserito mutuo, bensì la minor somma di 1.541.598.140; terzo: alla stessa voce n. 5, sotto-voce lettera *b)* 'contribuzioni di non associati' non compaiono né la somma di lire 16.600.000 lire circa corrispondenti all'interesse su lire 2 miliardi al tasso legale per due mesi né altra somma corrispondente all'interesse su quanto occorso alla democrazia cristiana per operare sul mercato delle *commodities* allo scoperto, somme che costituiscono, l'una e l'altra, atti di liberalità in favore della democrazia cristiana (la sotto-voce in discorso del bilancio porta, si noti, la cifra zero); meno che mai compare la somma di lire 2 miliardi erogata dalle banche del Sindona; che nella relazione allegata al bilancio della democrazia cristiana del 1974, pubblicata parimenti su *Il popolo* del 29 gennaio 1975, in violazione dell'articolo 8, comma secondo, della citata legge, non compare alcuna indicazione nominativa delle persone fisiche o giuridiche che abbiano erogato libere contribuzioni di ammontare superiore a lire 1 milione». Quindi, anche quel miliardo e 500 milioni, eccetera, è stato erogato evidentemente a spiccioli.

«In caso di irregolare redazione del bilancio dei partiti — continuava la nostra risoluzione — è sospeso fino alla regolarizzazione il versamento di ogni tipo di contributo previsto dalla ripetuta legge, a norma dell'articolo 8, comma quinto, della stessa; e la rettifica del bilancio irregolare è prevista ed è soggetta alle stesse forme di pubblicità del bilancio originario, a norma del comma sesto dello stesso articolo 8».

Tutto ciò premesso, proponevamo

come testo di risoluzione il seguente: «La Commissione delibera di notificare ai commissari liquidatori della Banca privata italiana gli atti a titolo gratuito di cui in premessa compiuti dalle banche danti causa della medesima banca in favore del partito della democrazia cristiana affinché provvedano al recupero delle somme erogate; di notificare ai Presidenti della Camera e del Senato le irregolarità del bilancio della democrazia cristiana per l'anno 1974 di cui in premessa, affinché ciascuno di essi emani decreto di sospensione della erogazione dei contributi a detto partito e pubblicazione della rettifica del bilancio a norma dell'articolo 8, comma quinto, della legge 2 maggio 1974, n. 195».

Questa risoluzione non fu discussa se non nell'ultima seduta della «Commissione Sindona». In quella occasione fu posta in discussione, e noi la ritirammo con la seguente motivazione: «Debbo dire, anche a nome dei colleghi Onorato e Riccardelli, che riteniamo di ritirare questa risoluzione perché in realtà i fatti risultano non solo ed ampiamente dalla relazione dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e del PDUP, ma anche ed ampiamente dalla relazione di maggioranza, e precisamente alle pagine da 317 a 320; poiché le relazioni sono dirette ai Presidenti della Camere, ormai riteniamo che questa risoluzione sia da considerarsi assorbita».

Quella segnalazione che noi tempestivamente — l'8 aprile 1981 — ritenevamo dovesse essere fatta ai Presidenti delle Camere, ormai era fatta dalla stessa relazione di maggioranza, e pertanto non ritenevamo necessaria la risoluzione.

Nella nostra risoluzione vi era una seconda segnalazione diretta ai commissari liquidatori della Banca privata finanziaria perché essi agissero nei confronti della democrazia cristiana per la revocatoria degli atti gratuiti compiuti a suo tempo e per il recupero delle somme relative. Anche questa segnalazione — osservavamo sempre nell'ultima seduta della Commissione Sindona — costituiva una materia superata perché risultava che i commissari liquidatori avevano agito nei confronti della democrazia cristiana.

Di questo argomento ho fatto cenno, come indicavo, sia pure più succintamente e non con una lettura testuale, in occasione della discussione sul caso Sindona il 4 ottobre scorso; in particolare per quanto riguarda l'azione che ci constava essere stata iniziata dai commissari liquidatori nei confronti della democrazia cristiana per la nullità degli atti a titolo gratuito chiedevamo al Governo che ci dicesse quale ne fosse stata la sorte. Non abbiamo avuto alcuna risposta, come del resto su tutti i quesiti che abbiamo posto.

Quella non era la sede appropriata e non potevo manifestare altro che il mio sconcerto per non avere avuto una risposta in relazione all'altro quesito proposto; qui forse sono in condizione di chiedere una risposta, anzi certamente lo sono. Vorrei, quindi, sapere se quella segnalazione relativa ad un gravissimo illecito, ad una gravissima violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, sia stata presa in considerazione dall'Ufficio di Presidenza della Camera. Non sono un così attento lettore del *Bollettino degli organi collegiali* da avere la certezza assoluta che non ve ne sia stata menzione, ma vorrei essere rassicurato. Vorrei sapere se l'argomento è stato trattato, quando e come è stato definito. Se non è stato trattato...

GIANLUIGI MELEGA. Forse, se i questori ascoltassero, dopo magari potrebbe venire una risposta. L'onorevole Minervini vi sta chiedendo qualcosa.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Stiamo ascoltando, grazie.

GUSTAVO MINERVINI. Dicevo, per quanto riguarda la seconda parte del mio discorso, quella attinente alla violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti perpetrata nel 1974 dalla democrazia cristiana, come il *Bollettino degli organi collegiali*, non abbia fatto (ma le mie ricerche possono essere state incom-

plete, o posso essere incorso in errore), alcun cenno che l'argomento sia stato esaminato dall'Ufficio di Presidenza della Camera. Posso sbagliare; ed è per questo che sarò grato — se questo esame c'è stato — a chiunque voglia segnalarmi il giorno in cui si è svolta la discussione, quale ne sia stato il tenore e quale la conclusione, con le relative motivazioni. Se invece veramente l'argomento non è stato mai trattato, chiedo innanzitutto perché, e chiedo poi che l'Ufficio di Presidenza si dia carico di esaminare la nostra denuncia. In relazione poi alla prima parte del mio intervento, mi sarebbe gradito che si dicesse se e di quali modificazioni l'Ufficio di Presidenza intenda prendere l'iniziativa per fare sì che la trasparenza della finanza dei partiti diventi in fatto reale, e non semplicemente un belletto della nostra legislazione *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della VI commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

GITTI ed altri: «Istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici» (2058).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, vorrei in primo luogo rimanere nella tradizione e cogliere questa occasione per ringraziare i funzionari e tutto il personale della Camera per la collaborazione che danno a noi deputati nello svolgimento del nostro lavoro. È una collaborazione preziosa, estremamente utile, di cui credo giusto dare atto in questa occasione.

Invece, una analisi politica del lavoro fatto dal Collegio dei questori a nome dell'Ufficio di Presidenza ci spinge a tutt'altra valutazione: abbiamo tutta una serie di rilievi politici negativi da fare e personalmente li faccio con un profondo senso di stanchezza e di delusione, visto che ogni anno ripetiamo, come in un rito, proposte sulle modifiche da introdurre nella organizzazione dei lavori della Camera; otteniamo magari l'approvazione di queste proposte tradotte negli ordini del giorno ma poi, di lì ad un anno, ci troviamo a discutere esattamente le stesse cose. E dunque anche oggi parlerò senza alcuna speranza di poter tra un anno tornare qui a dar atto ai questori di aver accolto o quanto meno preso in considerazione certi rilievi. Ma lo farò ugualmente, se non altro per memoria: come quest'anno abbiamo il resoconto stenografico dello scorso anno che dimostra quanto ho detto, così potremo l'anno prossimo avere il resoconto stenografico di quest'anno per documentare i rilievi concreti che stiamo per fare.

Un primo rilievo riguarda l'organizzazione dello stesso Ufficio di Presidenza. È per la nostra parte un rilievo di grande valore politico perché dobbiamo constatare che ancora oggi, dopo anni dall'inizio della legislatura, la composizione dell'Ufficio di Presidenza infrange lo specifico dettato dell'articolo 5, terzo comma, del regolamento, che stabilisce che nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi politici.

Noi crediamo, signor Presidente, che questo sia un rilievo politico di grande importanza nel momento in cui si discute del bilancio della Camera, perché proprio la mancata completezza di rappresentanza politica all'interno dell'Ufficio di Presidenza fa sì che alcuni rilievi, che vengono fatti al momento della discussione del bilancio della Camera, non vengono poi riproposti in occasione delle discussioni che si svolgono nella sede dell'Ufficio di Presidenza.

Noi rileviamo che questa precisa infrazione al regolamento è una infrazione della Presidenza della Camera, e non sappiamo perché e in base a quali considerazioni questa infrazione non venga sanata.

Come noi abbiamo denunciato da tempo, il nostro gruppo non è rappresentato all'interno dell'Ufficio di Presidenza, così come vuole l'articolo 5, terzo comma, del regolamento, che stabilisce che tutti i gruppi siano rappresentati nell'Ufficio di Presidenza. Ci chiediamo, quindi, che cosa si debba fare in termini politici perché questa infrazione venga sanata da coloro che la compiono e cioé dall'Ufficio di Presidenza.

Un secondo ordine di rilievi nasce, signor Presidente, dalla analisi del resoconto stenografico dell'anno scorso. In quel resoconto stenografico — e lo raccomando all'attenzione dei signori questori — si dà conto che sono stati approvati alcuni ordini del giorno, alcuni dei quali per altro non proposti da noi, ma da altri colleghi. Si è arrivati al punto, in fatto di disattenzione, che ho visto alcuni minuti fa il testo di un ordine del giorno — che verrà presentato, ed io mi auguro successivamente approvato, da altri colleghi ma che anche noi sottoscriveremo volentieri — in cui al punto primo si avanza l'ironica richiesta che l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori diano attuazione agli ordini del giorno che vengono approvati.

Si è arrivati a questo perché evidentemente gli ordini del giorno approvati non vengono poi di fatto tradotti in atti esecutivi dai colleghi preposti a farlo, vale a dire dai componenti del Collegio dei questori.

Mi limito a toccare incidentalmente un tema sul quale insistiamo da anni, e ricordo che nell'ultima discussione sul bilancio della Camera il compianto collega Giglia aveva fornito delle indicazioni. Chiediamo che venga predisposto un più largo sistema di informazione, che non costa una lira alla Camera, consentendo a tutte le varie fonti di informazione interessate di collegarsi con i terminali tecnici della Camera al fine di trasmettere per radio o per televisione i lavori dell'Assemblea. Ancora una volta, l'anno scorso, il collega Giglia disse che si stavano studiando questi argomenti; credo che tali studi vadano per le lunghe ed evidentemente vengono condotti in locali ben nascosti al pubblico perché non si ha notizia in che cosa essi consistano. Mi auguro che i deputati questori non tornino a dire oggi, in sede di replica, che stanno studiando l'argomento, ma dicano invece che sono stati predisposti gli strumenti tecnici in modo che qualunque cittadino, qualunque operatore dell'informazione, che voglia farlo, possa «infilare» letteralmente la spina in un terminale all'esterno della Camera e fornire l'informazione diretta per radio o per televisione dei lavori della Camera stessa.

Credo che questo sarebbe un passo avanti molto importante nei rapporti tra cittadini e istituzioni, e ancora una volta mi limito a riproporlo in questa sede, sperando che non rimanga per l'ennesima volta per memoria.

Un terzo ordine di rilievi politici ricalca o ribadisce alcune considerazioni fatte testè dal collega Minervini, che ha citato il caso delle elargizioni di Michele Sindona alla democrazia cristiana come esempio politico di quello che non la democrazia cristiana o Michele Sindona, ma la Presidenza della Camera non ha fatto a proposito della cosiddetta questione morale.

Anche questo, purtroppo, è un tema sul quale io sono ripetutamente tornato negli anni passati, e su cui torno adesso. Anche oggi le notizie di cronaca che ci vengono dai giornali, che parlano di centinaia di miliardi di tangenti a partiti politici negli anni in cui era in vigore la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che proprio quei crimini intendeva bloccare, dimostrano che qui da noi, alla Camera, da parte della Presidenza si è venuti meno ad un compito fondamentale, vale a dire al compito del controllo sulla veridicità e sulla trasparenza dei bilanci dei partiti politici.

Questo è qualcosa che va detto in maniera chiarissima, perché nei delitti c'è chi agisce e c'è il mandante, c'è l'elemosiniere e c'è chi riceve l'elemosina, e c'è anche chi fa da palo. Noi dobbiamo dire con grande chiarezza che qui si è fatto da palo ad una serie di delitti a proposito dei bilanci dei partiti politici.

Non sarebbe stato possibile a costoro compiere questi delitti, ricevere questi denari negli anni in cui vigeva la legge sul finanziamento pubblico ai partiti politici se alla Camera non fosse stato redatto un modello di bilancio che permetteva di occultare proprio quel tipo di elargizioni criminose contro le quali si era fatta la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

A riprova del fatto che ciò non è casuale (e non può più essere casuale nel 1984, perché è stato denunciato anno per anno da me o da altri colleghi del gruppo radicale), ricordo anche che lo stesso tenore di documentazione (una documentazione di fatto incompleta e che consente la frode, signor Presidente) riguarda anche i modelli relativi ai redditi ed alle spese elettorali dei parlamentari, che sono depositati presso la Camera e che consentono, anche in quel caso, di compiere delle operazioni di non trasparenza, che di fatto vanificano le ragioni per cui si era approvata la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Concludo, signor Presidente, facendo un rilievo che non posso mancare di avanzare in questa sede. Nell'ultimo anno, nell'anno cui si riferisce il vostro lavoro, il vostro schema di bilancio, si sono avuti dei casi di malcostume all'interno degli apparati della Camera. E mi limito ad usare questo eufemismo per non usare parole più pesanti.

Io mi sarei augurato che su questo tema vi fosse stato un intervento dei questori, un intervento che avesse garantito che in futuro non si sarebbero più verificati episodi del genere, e che, per il passato, si fosse fatto tutto il possibile per arrivare a scoprire i colpevoli di questi episodi. Sarebbe stato altresì auspicabile che vi fosse stata una assicurazione da parte degli apparati della Camera sulla loro volontà di esercitare il massimo controllo perché questi episodi di malcostume non si verifichino più all'interno dell'amministrazione.

Io credo che sorvolare su questi episodi, signor Presidente, colleghi, sia un fatto grave e di scarsa sensibilità morale. E non credo che sia fare del moralismo parlarne in questa occasione, perché sono assolutamente sicuro che questo è il sentire comune della totalità della Camera e ritengo che di questo debba restare traccia nel resoconto stenografico della nostra discussione, per oggi e per il futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, credo che quanto diceva poco fa il collega Melega sull'ordine del giorno che insieme ad altri colleghi mi accingo a presentare possa costituire un rilievo critico, ma non esclusivamente. Mi riferisco al fatto che l'invito a dare attuazione a quanto contenuto nei precedenti ordini del giorno approvati o accettati dai deputati questori rappresenta sì un richiamo ad impegni nei confronti della volontà dell'Assemblea, ma anche un necessario sviluppo di richieste che nessuno ha mai ritenuto né pensato di vedere attuate nel breve volgere di un anno o due. Se pensiamo soltanto all'onerosità della ricerca e dell'allestimento dei locali per i parlamentari, ci rendiamo conto di come tutto ciò esiga un lasso di tempo che probabilmente si protrarrà ancora. Questo, però, non vuol dire che da parte nostra — e credo da parte dei colleghi di questo ramo del Parlamento — si intenda non attuare fino alla fine determinati impegni assunti unanimemente in quanto ritenuti necessari allo svolgimento dell'ufficio, dell'attività del parlamentare.

Non vorrei, signor Presidente, rifarmi a quanto detto in occasione dell'analoga discussione svoltasi il 17 novembre del 1983, perché parte di quegli argomenti sono appunto legati ad iniziative sollecitate e solo in parte attuate. Vorrei, quindi, qui limitarmi, in modo anche sintetico, a ricordare che, a lato di queste iniziative che il Collegio dei questori, l'Ufficio di Presidenza, la Camera hanno avviato, esistono ancora alcuni punti per i quali si attende l'avvio della realizzazione.

Ricordare le due questioni principali,

cioè la disponibilità di un ufficio e la possibilità di svolgere l'attività parlamentare avvalendosi del supporto di persone di fiducia — come avviene in ogni parlamento europeo e nell'Assemblea della stessa Comunità europea, quando i nostri colleghi parlamentari europei vi si recano per lo svolgimento del loro mandato —, richiamare questi due punti centrali rispetto al necessario adeguamento della funzionalità di questo ramo del Parlamento è indispensabile. Credo, infatti, signor Presidente, che, nel 1984, i problemi che gravano sull'attività del Parlamento, le necessità anche tecniche di documentazione e di studio, proprie del singolo parlamentare affinché assuma con responsabilità e conoscenza le decisioni affidategli dai cittadini, esigano che lo svolgimento del suo lavoro abbia luogo con quel supporto indispensabile al suo pieno assolvimento.

Non vorrei, però, signor Presidente, dilungarmi nell'analisi di tale questione, avendo visto che essa è generalmente condivisa in questa Camera. Mi rendo conto che esistono talune difficoltà, operative ed anche procedurali: credo però che, se di questo si tratta, la buona volontà non debba mancare; da parte nostra, cioè come gruppo parlamentare a nome del quale intervengo, assicuriamo la totale disponibilità alla ricerca di ipotesi che consentano di avviare finalmente questo problema ad una soluzione.

A lato di questi due problemi, che coinvolgono più personalmente l'attività dei parlamentari e la loro possibilità di svolgere la funzione alla quale sono chiamati, vorrei semplicemente ricordare due questioni. La prima riguarda la richiesta, contenuta nell'ordine del giorno presentato nel 1980, documento VIII, n. 2/11, con il quale si chiedeva di dotare le Commissioni parlamentari, anche raggruppandole per materie omogenee, ed i servizi di documentazione di strumenti e di strutture atte a svolgere un'accurata e sistematica analisi a consuntivo dell'attività del Governo ed a consentire un più preciso coordinamento dell'attività legislativa con i princìpi generali della legislazione esistente, con riferimento anche ad una corretta formazione dei testi di legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO USELLINI. Ebbene, questo è uno di quei punti sui quali il discorso si apre ed il risultato in teoria non si raggiunge mai, nel senso che si tratta di predisporre strutture e strumenti al fine di fornire la possibilità di tale riscontro al Parlamento ed al parlamentare. In sostanza questo tipo di supporto dell'attività legislativa è indispensabile per evitare — come è accaduto spesso — casi di duplicazione di norme, di ripetizione di concetti formulati in diverse norme. Tutto ciò è dovuto alla difficoltà del sistema legislativo italiano, articolato in modo completo sui due rami del Parlamento; vi è quindi il rischio di una duplicazione legislativa, il che comporta problemi di applicazione e di certezza del diritto. Ebbene, io credo che il supporto tecnico alla relazione ed alla formulazione dei testi sia un supporto del quale non si possa più fare a meno. Allora l'invito ai questori su questo punto è un invito a valutare, anche in un piano pluriennale, quali strumenti predisporre per il raggiungimento di questo obiettivo.

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi è quello relativo all'attività svolta dal parlamentare in Commissione, sia dentro che fuori di essa. Per quanto riguarda l'attività interna delle Commissioni, vorrei dire che la pubblicazione dei resoconti stenografici avviene ancora una volta con ritardo. Ciò causa inconvenienti nell'esame dei documenti in possesso al singolo deputato e non aiuta l'attività legislativa dell'altro ramo del Parlamento, soprattutto quando l'*iter* legislativo di un provvedimento, come spesso accade, si esaurisce all'interno della Commissione.

Quando parlo di attività esterna delle Commissioni, mi riferisco al fatto che di frequente — soprattutto in occasione del dibattito di provvedimenti importanti —

il corridoio antistante le Commissioni è occupato in permanenza da rappresentanti di interessi o di interessati ai provvedimenti in discussione. Questo, a mio giudizio, non aiuta l'attività legislativa; costoro non svolgono infatti alcuna funzione particolare in quel momento ed in quella sede. Chiederei quindi, questa volta con una certa insistenza, ai questori ed alla Presidenza, di far sì che l'accesso alle anticamere delle Commissioni, in occasione di riunioni in sede legislativa, sia riservato esclusivamente ai rappresentanti della stampa, con l'esclusione dei rappresentanti di categorie economiche o meno, per evitare che si svolga una specie di assedio nei confronti dei parlamentari che si ripete ogni volta che sono in discussione provvedimenti di particolare interesse.

Desidero concludere ringraziando il Presidente, i vicepresidenti, i questori, tutti i funzionari ed i dipendenti della Camera per la continua attività e l'impegno profuso a favore del Parlamento e dei parlamentari. In tal modo desidero anche annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul bilancio presentato dai deputati questori.

Desidero infine ricordare che l'ordine del giorno che ho preannunciato sarà depositato prima del termine degli interventi dal momento che altri colleghi hanno chiesto di poterlo firmare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Come era stato concordato, sospendo ora la seduta per un brevissimo periodo di tempo per consentire ai deputati questori di esaminare gli ordini del giorno e di concordare una risposta.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Radi.

LUCIANO RADI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i questori si associano al ricordo dell'onorevole Luigi Giglia. Il suo equilibrio, la sua capacità operativa, la sua tenace volontà erano da tutti noi apprezzati e rappresentano, anche per i questori, un esempio da tenere presente e da imitare.

In questo dibattito abbiamo raccolto un'abbondante mole di osservazioni critiche, di suggerimenti, di proposte. E noi non potremo non tenerli presenti per adeguare sempre più i servizi e la condizione del parlamentare al livello delle nuove e più difficili, più complesse condizioni di lavoro.

In questa breve replica, ci soffermeremo solo su alcuni punti di più stretta competenza del Collegio dei questori, che ci sembrano più urgenti e per i quali la riflessione, anche nostra, è matura per giungere a risultati concreti.

È stata — riteniamo — apprezzata l'impostazione problematica della nostra relazione; e noi in questo momento confermiamo che il rinnovato proposito dei questori è quello di giungere sollecitamente ad una modifica della struttura del bilancio, per renderlo più chiaro e leggibile.

Sappiamo che il problema è complesso, ma il nostro impegno è di passare da un bilancio per oggetti giuridici ad un bilancio per progetti, dando al bilancio stesso una proiezione pluriennale scorrevole.

Prendiamo atto che è largamente condivisa l'opportunità di affidare ad una unità operativa interservizi, con la partecipazione di esperti, la realizzazione della riforma. Infatti, non si tratta soltanto di modifiche tecnico-contabili, ma di una adeguata riforma delle strutture e dell'organizzazione. Il primo passo è stato già fatto con i bilanci per il 1983 e per il 1984, nei quali si è introdotta, accanto alla tradizionale impostazione di competenza, la classificazione economica e funzionale.

Le critiche avanzate in merito al ritardo con il quale il bilancio interno è stato sottoposto all'approvazione dell'Assemblea trovano il Collegio dei questori — al quale per altro non vanno imputate

le cause del ritardo stesso — particolarmente sensibile al problema.

Già per ciò che riguarda il bilancio preventivo relativo al prossimo esercizio, il Collegio dei questori si atterrà, infatti, all'ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio di previsione per il 1983, in base al quale il bilancio interno della Camera dovrà essere presentato in Assemblea ed approvato dopo 60 giorni dall'avvenuta approvazione del bilancio statale. È da segnalare tuttavia che, per far fronte ad eventuali provvedimenti i cui effetti potrebbero riflettersi sulla misura delle poste iscritte, ma che al momento della presentazione del documento siano in pendenza di approvazione, gli uffici saranno costretti ad istituire un fondo di riserva più ampio, avente quasi la natura di un fondo globale, per effettuare, una volta che i provvedimenti in parola fossero approvati, tutti i numerosi aggiustamenti che si renderanno necessari.

Circa il collegamento informatico tra Camera e Ragioneria generale dello Stato, sollecitato da molti colleghi, darà precise informazioni il Presidente della Camera.

Molti colleghi si sono soffermati sui problemi della biblioteca e del suo trasferimento. Le loro osservazioni e le loro proposte saranno attentamente esaminate. Dobbiamo dire che molti suggerimenti per una migliore organizzazione e funzionalità di questo fondamentale servizio sono senz'altro da noi condivisi. In questa sede desideriamo ricordare che, con decisione intervenuta nel corso della passata legislatura, l'Ufficio di Presidenza, per ovviare ai problemi statici e volumetrici conseguenti all'attuale sistemazione della biblioteca al quarto piano di palazzo Montecitorio, in considerazione della vicinanza dell'immobile della Biblioteca Casanatense, decise — come è noto — di destinare il resto del complesso a sede della biblioteca della Camera, realizzando tra l'altro, con l'apertura al pubblico della medesima, una struttura culturale di primaria importanza nel centro storico di Roma. La specifica finalizzazione dell'edificio ha posto l'esigenza per la Camera dei deputati di poterne disporre nel più breve tempo possibile. D'altro canto, gli esigui stanziamenti previsti sia nel bilancio del Ministero dei beni culturali, sia in quello dei lavori pubblici, si riferivano soltanto a previsioni a lungo termine.

La realizzazione dei lavori, attraverso finanziamenti diretti del Ministero dei lavori pubblici e di quello dei beni culturali comporterebbe, infatti, il completamento dell'edificio non prima di cinque anni, dal momento che i relativi stanziamenti sarebbero necessariamente frazionati su distinti esercizi finanziari. Attesa, dunque, la necessità di avviare al più presto a compimento la complessa opera di ristrutturazione dell'intero immobile, è stata avanzata richiesta di finanziamento dei lavori stessi, con ricorso al fondo investimento e occupazione.

Desideriamo aggiungere, atteso che l'approntamento degli arredi necessari alla allocazione della biblioteca nel complesso di via del Seminario sarà completato entro la fine del 1985, è prevedibile l'inizio del trasferimento dei volumi nella nuova sede tra il dicembre 1985 e il gennaio 1986.

Per rispondere ad una richiesta pressoché unanime, va rammentato, a tale riguardo, che l'uscita della biblioteca da palazzo Montecitorio consentirà di disporre di ampi spazi, a beneficio soprattutto delle Commissioni parlamentari. Un primo positivo risultato in questo senso potrà aversi tra pochi mesi, con l'attrezzatura ad aula di Commissione di due sale attualmente occupate dalla biblioteca che trasferirà in via del Seminario il servizio periodici ivi allocato. Sempre in ordine agli spazi della biblioteca, va rammentato che la sede di via del Seminario consentirà l'acquisizione di nuovi volumi per almeno venti anni.

È già allo studio, comunque, l'acquisizione di un grande complesso periferico, che consenta il deposito dei volumi di non frequente consultazione, concentrando così in un'unica sede i depositi esterni della biblioteca, attualmente dislocati in più punti della città.

Nel complesso di via del Seminario sono in fase di completamento, inoltre, 47 uffici per deputati, completamente attrezzati come quelli già in uso ai parlamentari in vicolo Valdina. I deputati potranno così disporre complessivamente di 232 studi. Ci rendiamo conto dell'urgenza di reperire locali adeguati per alcuni gruppi parlamentari. Visto che la soluzione già individuata in via degli Uffici del Vicario non ha avuto seguito per ragioni tecnico-giuridiche insuperabili, i deputati questori, in attesa del reperimento di altri immobili nelle aree contigue, si propongono di acquisire in via temporanea l'utilizzazione di altri locali in una soluzione-ponte, in vista della soluzione definitiva.

Per ciò che riguarda la condizione del parlamentare, condividiamo la necessità della parità della condizione da assicurare ai membri delle due Camere, in osservanza del principio costituzionale di perfetta parità tra i due rami del Parlamento. Non appena, nei prossimi giorni — così ci è stato assicurato — saranno disponibili le esatte parametrazioni riferite alle varie anzianità e qualifiche dei magistrati, il Collegio dei questori, in fase istruttoria, e l'Ufficio di Presidenza per le opportune delibere, previo coordinamento con il Senato, affronteranno il merito dell'eventuale adeguamento dell'indennità, dando il più corretto seguito al voto dell'Assemblea, espresso nel corso della recente approvazione della legge sul trattamento economico dei magistrati.

Su questo tema, le forze politiche pensano di giungere ad una nuova normativa, sollecitamente. Ripeto che, al Senato, i vari gruppi politici hanno annunciato il proposito di affiancare, entro brevissimo termine, al progetto di legge presentato dal partito comunista italiano, propri progetti di legge per una disciplina dell'indennità parlamentare e della diaria, al livello degli altri parlamenti europei.

Nell'ambito dei problemi relativi al miglioramento della condizione del parlamentare, anche nel corso di questa discussione è stata da alcuni colleghi richiamata con particolare forza la nota questione relativa agli assistenti dei parlamentari. Non vi sono dubbi, in via generale, sulla necessità che ciascun deputato possa avvalersi della collaborazione di una persona che lo coadiuvi nello svolgimento della sua attività politico-istituzionale, attività che sta diventando ogni giorno più complessa, perché sempre maggiori e sempre più difficili sono i compiti che gli sono assegnati. Il problema è all'attenzione del Collegio dei questori, che ha dato incarico ad un gruppo di lavoro di approfondire le soluzioni giuridiche più agevolmente percorribili. Come è noto, l'iniziativa legislativa n. 2212, presentata il 16 dicembre 1980 dai tre deputati questori della precedente legislatura, ha avuto un *iter* complesso e travagliato, sia presso la Commissione di merito, sia presso la Commissione bilancio, e ciò non ha consentito di giungere ad una conclusione positiva. Ciò conferma che vi sono, al riguardo, diversità di valutazioni all'interno delle forze politiche, ed è la prova non soltanto della difficoltà di individuare una soluzione ampiamente condivisa, ma altresì, più in generale, del diverso interesse politico che alla questione è attribuito dai vari gruppi parlamentari.

Il Collegio del questori ribadisce il suo impegno a studiare e prospettare le soluzioni che appaiono più soddisfacenti ed adeguate; tuttavia deve essere ben chiaro che il problema può trovare nel Collegio dei questori una sede di studio e di proposta ed è risolvibile se esiste una volontà convergente delle forze politiche in entrambi i rami del Parlamento.

Su un ultimo tema, sollevato soprattutto dall'onorevole Minervini, per ciò che riguarda il finanziamento dei partiti, risponderà il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rispondere alle questioni che sono state sollevate su attribuzioni del Presidente, oppure su questioni su cui il Presidente si era impegnato in prima persona. Comincio dalla prima questione, che riguarda il bilancio dei partiti, che è stata sollevata dagli onorevoli Minervini e Melega.

Si è lamentata la mancata pubblica-

zione sui quotidiani delle relazioni allegate ai bilanci dei partiti. Vorrei ricordare — non è la prima volta — che l'obbligo della pubblicazione sui quotidiani delle relazioni non sussisteva secondo la legge 2 maggio 1974 e continua a non sussistere a seguito delle vigenti innovazioni introdotte con la legge 18 novembre 1981; entrambe, infatti, prevedono che l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani esista unicamente per il bilancio finanziario consuntivo del partito.

Tuttavia, la citata legge n. 659, l'ultima legge sul finanziamento dei partiti, ha invece innovato per quanto riguarda la trasmissione dei documenti al Presidente della Camera stabilendo, diversamente da quanto era previsto dalla legge precedente, che l'obbligo della presentazione al Presidente della Camera è esteso anche alla relazione allegata, proprio perché detta relazione non è meramente illustrativa, ma deve contenere elementi della situazione patrimoniale che non possono comparire nel bilancio finanziario.

La pubblicità della relazione al bilancio è poi assicurata dalla norma che pone a carico degli uffici l'obbligo di pubblicare su un supplemento speciale della *Gazzetta ufficiale* tutti i documenti contabili relativi ai partiti, cioè il bilancio finanziario consuntivo, la relazione allegata e il rapporto del Comitato tecnico dei revisori dei conti.

Si tratta, infatti, di una pubblicazione, piuttosto considerevole, che abbiamo fatto anche nello scorso anno e che comunque rispecchia in modo molto preciso le attuali norme per la pubblicazione delle relazioni e del bilancio dei partiti.

L'onorevole Minervini, in modo particolare, ha sollevato una seconda questione che riguarda il modello di bilancio. Onorevole Minervini, credo che questa questione sia stata da lei sollevata anche nella passata discussione sul bilancio interno della Camera. In quella occasione io inviai le sue osservazioni ai revisori dei conti perché non solo volevo avere un parere ma soprattutto volevo sottoporre le sue considerazioni proprio a chi prepara il modello di bilancio. Ne ho ricevuto questa risposta, che io vorrei leggere perché diventi in qualche modo un atto pubblico, anche se, onorevole Minervini, mi pare che questa risposta dei revisori dei conti le sia stata da me inviata e quindi lei sa esattamente come stanno le cose: «I sottoscritti membri del comitato tecnico per il controllo dei bilanci dei partiti politici hanno ricevuto singolarmente la lettera del 28 febbraio 1984 con la quale ella richiama ancora una volta alla loro attenzione le considerazioni che le sono state sottopposte da alcuni deputati a proposito del modello di bilancio dei partiti politici. Come ella ha voluto ricordare, i sottoscritti ebbero ad esprimersi in proposito motivatamente nella relazione che le fu rimessa fin dai primi mesi dell'anno 1982. Il doveroso ripensamento sull'argomento, cui ella è invitato, ha condotto a confermare talune considerazioni già espresse in quella sede. È indubbio che il disporre di una situazione patrimoniale come parte dei documenti di bilancio di esercizio assicurerebbe una ben migliore conoscenza delle vicende economiche dei partiti politici. Le notizie di carattere patrimoniale che l'articolo 4 della legge richiede siano fornite dalla relazione sono lontane, a parte la loro frammentarietà, la varietà espositiva a cui in concreto soggiacciono, dall'integrare una situazione patrimoniale nel significato che a questo documento danno la dottrina e la pratica contabile. Tuttavia, come fu a suo tempo esposto, l'affiancamento all'attuale modello di bilancio finanziario di una situazione patrimoniale non potrebbe rappresentare la soluzione apparentemente semplice del problema perché i due documenti si muoverebbero su vie diverse, l'una considerando il solo settore finanziario della gestione, l'altro il ben più complesso discorso economico-patrimoniale. La coesistenza di due rendiconti di diversa ispirazione non contribuirebbe alla chiarezza e alla trasparenza dell'insieme del bilancio, ma forse, specialmente presso il lettore non tecnico, potrebbe costituire fonte di confusione. Fino a quando, così come prevede espressamente la legge 18 no-

vembre 1981, il bilancio conserverà il suo carattere di rendiconto finanziario, non appare quindi conveniente affiancare ad esso uno stato patrimoniale. Se di una situazione patrimoniale il legislatore volesse disporre, modificando l'attuale normativa, che tuttavia è ancora in vigore, tutta l'ispirazione del bilancio dovrebbe mutare, dandosi ad esso una struttura che si approssimi o meglio coincida con quella che il codice civile prevede per quasi ogni tipo di azienda e che risulti perciò di una situazione patrimoniale, di un conto economico, e non finanziario, che ne rappresenti il naturale completamento».

Questa è la risposta dei revisori dei conti e quindi io, onorevole Minervini, avrei potuto anche, come dire, risparmiarmi la lettura di questa lettera, ma volevo che oltre a lei ne fossero al corrente anche i colleghi. Quindi la Presidenza si è mossa nei termini di legge e credo quindi che le sue osservazioni allo stato dei fatti non possano essere accolte.

Devo fare anche un'altra considerazione. L'onorevole Rodotà e l'onorevole Minervini hanno presentato un ordine del giorno che dice: «La Camera impegna l'Ufficio di Presidenza a prendere in considerazione la risoluzione presentata dal senatore Riccardelli e dai deputati Minervini e Onorato nella seduta dell'8 aprile 1981 della 'Commissione per il caso Sindona' e pubblicata nei resoconti stenografici delle sedute di detta Commissione, volume VI, pagina 524».

Vorrei far notare agli onorevoli Rodotà e Minervini che, dal punto di vista procedurale, non è possibile che la Presidenza della Camera prenda in considerazione una risoluzione presentata dal senatore Riccardelli e dai deputati Minervini ed Onorato in una Commissione bicamerale d'inchiesta. Caso mai, l'onorevole Minervini e l'onorevole Rodotà potrebbero presentare direttamente alla Presidenza il contenuto di quella risoluzione.

Voglio però svolgere anche un'altra considerazione. Se non erro, in quella risoluzione si accennava ad una scorrettezza relativa al bilancio di un partito politico risalente al 1974. Ora, onorevoli colleghi, la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che voi conoscete certamente meglio di me, afferma che il Presidente della Camera deve prendere in considerazione, ai fini del finanziamento dei partiti, solo quei fatti che siano comprovati da sentenza passata in giudicato. Non mi risulta che in questo caso via sia stata né una denunzia all'autorità giudiziaria né tanto meno, conseguentemente, una sentenza passata in giudicato, che è l'unico elemento che mi consentirebbe di prendere in considerazione le osservazioni dei colleghi.

GIANLUIGI MELEGA. Con i tempi della giustizia italiana non succede mai niente!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, potete sempre presentare una denunzia alla magistratura, ma non chiedete a me di violare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Aprite voi la procedura, mandatela avanti, adoperatevi affinché in qualche modo si pronunzi la magistratura ed io ne terrò conto; prima che ciò avvenga, non posso fare quanto mi chiedete.

Desidero poi rispondere alle osservazioni svolte da alcuni colleghi circa il collegamento tra la Ragioneria generale dello Stato e gli uffici della Camera. A questo proposito, repingo le osservazioni svolte ieri da alcuni colleghi circa il fatto che non sarebbe stato compiuto alcun passo avanti. Ringrazio l'onorevole Bassanini di avere questa mattina, come dire, ristabilito la verità dei fatti, ma per conoscenza di tutti i colleghi — ritengo importante che tutti sappiano a che punto siamo su tale questione — vorrei ricordare che l'accordo intervenuto il 23 gennaio 1983 fra il Presidente della Camera, il Presidente del Senato ed il ministro del tesoro (accordo con cui si perveniva alla definizione delle intese previste dal penultimo comma dell'articolo 32 della legge 30 marzo 1981. come modificata dall'arti-

colo 49 della legge 7 settembre 1982) ha incontrato qualche difficoltà.

In quella occasione — voglio ricordarlo — fu accettata la richiesta avanzata dal Ministero del tesoro, sulla base di motivazioni tecniche attinenti al funzionamento del sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, di avviare una prima fase sperimentale del collegamento, limitatamente a due dei quattro sottosistemi che compongono attualmente quel sistema. In base a tale intesa il collegamento avrebbe dovuto avere inizio a partire dal maggio 1984 per il sottosistema spese e a partire dal settembre dello stesso anno per il sottosistema bilancio, per la parte fondi speciali, controllo di copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi. Con successiva lettera del 13 aprile 1984, il ministro del tesoro faceva sapere che difficoltà tecniche derivanti dai ritardi nella consegna di nuovi apparati elettronici alla Ragioneria generale dello Stato imponevano una breve dilazione rispetto ai tempi previsti. Per le vie brevi la Ragioneria generale dello Stato precisava che il collegamento poteva essere realizzato entro il mese di settembre per entrambi i sottosistemi individuati dalle intese.

L'amministrazione della Camera, in previsione della scadenza di settembre, provvedeva ad avviare le procedure necessarie per l'acquisto di due terminali Olivetti e per l'attivazione di una speciale linea telefonica tra la Camera e la Ragioneria generale dello Stato. Inoltre, nel mese di luglio, dieci funzionari ed impiegati della Camera partecipavano, insieme ai colleghi del Senato, ad un primo corso preparatorio all'uso dei terminali presso l'Italtel. Alla fine del mese di luglio, l'amministrazione della Camera, non avendo ricevuto assicurazioni convincenti dalla società Olivetti circa la data di consegna dei due terminali ordinati, provvedeva a reperire un terminale Olivetti già utilizzato, da destinare al collegamento.

Nei primi giorni di settembre, non essendo stato ancora realizzato il collegamento telefonico (è questo il punto dolente!) richiesto nel mese di giugno, l'amministrazione rivolgeva numerose, pressanti sollecitazioni alla SIP, ricevendo ogni assicurazione circa la tempestiva realizzazione del collegamento stesso. La linea telefonica è stata collegata tuttavia nella giornata di ieri, lunedì 15 ottobre, e sarà collaudata dai tecnici della SIP nella giornata di oggi. Il collegamento sarà sperimentato mercoledì prossimo dagli informatici della Ragioneria generale dello Stato e della Camera. Per la piena attivazione del collegamento occorrerà attendere che sia superata una prima fase di sperimentazione dell'impianto che dia agli operatori la necessaria padronanza del sistema informativo. Secondo le intese raggiunte nel febbraio 1983, completata questa prima fase, verranno estesi i contatti a livello tecnico per l'estensione del collegamento anche agli altri sottosistemi e per la eventuale creazione di una specifica base informativa per il Parlamento.

Come vedete, onorevoli colleghi, non è vero che non abbiamo fatto alcun passo avanti e anzi di passi ne abbiamo fatti molti, anche se devo riconoscere che purtroppo non è stato predisposto tutto entro le scadenze previste per la discussione del progetto di bilancio interno della Camera e forse si registrerà qualche ritardo anche per la discussione del disegno di legge di bilancio dello Stato. Di ciò mi rammarico molto, ma l'impegno della Presidenza della Camera in tale settore non è oggi minore di quanto non fosse quando si è giunti, il 23 febbraio 1983, agli accordi che ho descritto con il Presidente del Senato e con il ministro del tesoro.

Un'ultima osservazione vorrei formulare sull'ordine del giorno dell'onorevole Battaglia, al quale assicuro che per quanto riguarda la terminologia giuridica dei provvedimenti legislativi la Camera sta provvedendo alla creazione di un ufficio incaricato di seguire i diversi progetti di legge attraverso tutti gli stadi dell'*iter* legislativo, in modo da ottenere leggi che dal punto di vista giuridico rispondano maggiormente alle esigenze espresse da tutti i settori politici ed anche da tutti coloro che si occupano di diritto.

Aggiungo a tale proposito che personalmente ritengo che questo non sia soltanto un problema tecnico e di buon linguaggio giuridico, ma sia anche un problema di ordine politico: nella fase che stiamo attraversando, quella che viene considerata l'oscurità di certe espressioni giuridiche è in realtà la difficoltà di esprimere passaggi di determinate concezioni proprie del periodo nel quale viviamo; e dalla quale, pur considerando necessario fare tutti gli sforzi per giungere ad un linguaggio giuridico il migliore possibile, difficilmente — io credo — potremmo liberarci del tutto.

Infine, l'onorevole Battaglia richiamava l'attenzione della Camera sul lessico che si usa nei dibattiti politici. Onorevole Battaglia, concorderei sull'opportunità che il lessico nei dibattiti politici assumesse un livello più elevato, ma al riguardo non posso che augurarmi che vi sia nella nostra Assemblea qualche buon oratore (nel senso classico della parola), che usi bene la lingua italiana e che possa in qualche modo servire da esempio a tutti gli altri colleghi. Altri metodi a questo livello ed in questa Assemblea onestamente non saprei proprio prospettare.

Avverto che sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1984 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo VII della spesa, sopprimere l'articolo 73 «Stampa di bilanci preventivi e consuntivi dello Stato»: lire 600.000.000.

Conseguentemente:

al capitolo XI, all'articolo 130, aumentare lo stanziamento di lire 50.000.000;

al capitolo XI, dopo l'articolo 130, aggiungere il seguente:

Art. 131. — Attivazione del collegamento con i sistemi informativi Tesoro e relativi servizi di supporto e di analisi - Ufficio parlamentare del bilancio: lire 100.000.000;

al capitolo XIII:

all'articolo 140, aumentare lo stanziamento di lire 100.000.000;

all'articolo 142, aumentare lo stanziamento di lire 100.000.000;

al capitolo XX:

agli articoli 201, 202 e 203, aumentare gli stanziamenti, rispettivamente, di lire 50.000.000, 50.000.000 e 50.000.000;

dopo l'articolo 205, aggiungere il seguente:

Art. 206. — Automatizzazione dei servizi della biblioteca: lire 100.000.000.

Modificare conseguentemente i riepiloghi delle spese.

1.

BASSANINI, RODOTÀ, SANTINI, MARRUCCI, CAPECCHI PALLINI.

Al capitolo XV della spesa, all'articolo 150: «Fondo di riserva per le spese obbligatorie», sostituire la cifra: 6.300.000.000 *con la seguente:* 5.700.000.000.

Conseguentemente:

al capitolo XI, all'articolo 130, aumentare lo stanziamento di lire 50.00.000;

al capitolo XI, dopo l'articolo 130, aggiungere il seguente:

Art. 131. — Attivazione del collegamento con i sistemi informativi Tesoro e relativi servizi di supporto e di analisi - Ufficio parlamentare del bilancio: lire 100.000.000;

al capitolo XII:

all'articolo 140, aumentare lo stanziamento di lire 100.000.000;

all'articolo 142, aumentare lo stanziamento di lire 100.000.000:

al capitolo XX:

agli articoli 201, 202 e 203 aumentare gli stanziamenti, rispettivamente, di lire 50.000.000, 50.000.000 e 50.000.000;

dopo l'articolo 205, aggiungere il seguente:

Art. 206. — Automatizzazione dei servizi della biblioteca: lire 100.000.000.

Modificare conseguentemente i riepiloghi delle spese.

2.

BASSANINI, CIRINO POMICINO, RODOTÀ, MARRUCCI, CAPECCHI PALLINI, SANTINI.

Qual è il parere degli onorevoli questori sugli emendamenti presentati al progetto di bilancio?

LUCIANO RADI, *Questore*. Voglio far presente all'onorevole Bassanini che il disegno di legge relativo al bilancio preventivo dello Stato e alle annesse tabelle segue ai fini della stampa la stessa procedura di ogni atto parlamentare, in base all'articolo 68 del regolamento della Camera.

Per quanto riguarda le variazioni proposte, voglio assicurare l'onorevole Bassanini che gli stanziamenti del progetto di bilancio della Camera agli articoli 130, 140, 142, 201, 202 e 203 risultano congrui ed in alcuni casi addirittura eccedentari. Possiamo comunque sempre provvedere ad eventuali integrazioni in corso di esercizio con prelievi dal fondo di riserva, come del resto è suggerito nell'emendamento subordinato Bassanini n. 2.

Per tali ragioni, quindi, vorrei invitare l'onorevole Bassanini e gli altri colleghi a ritirare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, insiste sui suoi emendamenti?

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi permetterei di sottolineare che la questione posta non riguarda la stampa del disegno di legge di approvazione del bilancio e del disegno di legge di approvazione del rendiconto consuntivo, quanto la stampa delle tabelle del bilancio e delle tabelle del consuntivo. In base al regolamento di contabilità vigente, il bilancio preventivo ed il rendiconto generale — cito — «vengono presentati al Parlamento già stampati» (articolo 151). Lei ricorderà che questa disposizione ha il suo precedente nell'articolo 6 della legge n. 1455 dell'8 luglio 1883, che recitava: «Sono presentati al Parlamento già stampati il progetto di bilancio, l'assestamento ed il rendiconto».

Fu la soluzione di una lunga vicenda, di un lungo dibattito tra Parlamento e Governo, che nasceva dall'esigenza di assicurare al Parlamento la possibilità di iniziare immediatamente l'esame dei bilanci preventivi e dell'assestamento — che allora c'era, com'è tornato ad esistere adesso — senza l'intermezzo del tempo necessario per la stampa. Questa disposizione è poi passata nell'articolo 27 del testo unico del 27 febbraio 1984 e, quindi, nell'articolo 151 del regolamento di contabilità.

La Camera, prima nella relazione della Giunta per il regolamento sulla sessione di bilancio e, poi, in una risoluzione approvata alla unanimità dalla Commissione bilancio il 2 agosto di quest'anno, ha impegnato il Governo — peraltro consenziente — a tornare ad una corretta applicazione, ad una integrale applicazione di questo articolo 151.

Di conseguenza, è certamente vero quello che dice il questore Radi, cioè che i disegni di legge di approvazione del bilancio e di approvazione del consuntivo sono atti parlamentari stampati per cura e a spese della Camera, ma ciò non vale — ed è quel che più conta dal punto di vista della spesa — per le tabelle degli stati di previsione del bilancio preventivo e per le tabelle dell'assestamento e dei consuntivi.

Questa è la ragione per la quale noi riteniamo che si debba sopprimere questa posta di spesa, che le spese relative sostenute dalla tipografia della Camera e del Senato debbano essere rimborsate diret-

tamente dallo Stato, e che si possa utilizzare questa disponibilità per alcune selettive destinazioni di spesa che abbiamo indicato nel settore della documentazione, dell'informazione, dell'attivazione dell'ufficio parlamentare del bilancio, delle ricerche, degli studi e della biblioteca, che sono certamente indicazioni quasi simboliche, che valgono per questi ultimi mesi dell'esercizio e costituiscono indicazioni al Collegio dei questori per l'impostazione del futuro bilancio.

Quindi, mi permetterei di insistere sull'approvazione di questo emendamento o, in subordine, sull'approvazione dell'altro emendamento — che, appunto, è subordinato — che prevede il prelevamento di queste somme dal fondo di riserva per le spese obbligatorie, che cresce in questo bilancio in misura nettamente superiore al tasso di inflazione.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Signor Presidente, vorrei pregare l'onorevole Bassanini di riflettere sul fatto che per il 1984 il capitolo di bilancio è già impegnato. Quindi, avendo la Camera già stampato gli atti del bilancio, un eventuale voto creerebbe una situazione di grave imbarazzo.

Ma vorrei dire di più: la Camera, se decidesse in questa materia, potrebbe provvedere soltanto se si apportasse una modifica al bilancio dello Stato. Quindi, l'emendamento andrebbe presentato alla legge finanziaria; dopo di che la Camera dovrebbe adeguarsi, perché c'è uno stanziamento di 600 milioni e nel bilancio dello Stato non è prevista una spesa che per prassi...

FRANCO BASSANINI. Ci sono i fondi di riserva nel bilancio dello Stato! Si possono utilizzare quelli in via amministrativa!

MAURO SEPPIA, *Questore*. Va fatta la manovra nel bilancio dello Stato. Bisogna presentare un emendamento in questo senso già al bilancio dello Stato. Sono capitoli già impegnati da parte del bilancio della Camera per il 1984.

Pertanto, vorrei pregare l'onorevole Bassanini di ritirare l'emendamento in questione e di consentire alla Camera di esaminare con il Governo il problema per trovare una soluzione nel bilancio di previsione per il 1985.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, lei è d'accordo sul fatto di considerare il suo emendamento presentato al bilancio dello Stato?

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, presentando questo emendamento noi abbiamo voluto sottolineare una questione che c'è e che nessuno può cancellare. A questo punto, però, vorremmo dare mandato a lei, signor Presidente, di trattare con il Governo, affinché ci sia una più corretta allocazione di questa spesa. Poi si vedrà se dovremo riesaminare la questione in sede di bilancio dello Stato o se dovremo esaminarla in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà, se l'onorevole Bassanini è d'accordo, nel discutere di queste cose.

FRANCO BASSANINI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Desidero soltanto fare una brevissima considerazione. Lei ha parlato di una legge del 1883.....

FRANCO BASSANINI. È il regolamento generale di contabilità vigente.

PRESIDENTE. La mia è soltanto un'osservazione. Non contesto affatto che si tratti del regolamento vigente, ma voglio dire che tra il 1883 ed oggi tutto il concetto dell'autonomia del Parlamento nei confronti del Governo ha compiuto moltissimi passi avanti; è passato attraverso infinite questioni e forse è passato anche attraverso una questione come questa.

Se, tuttavia, non vi sono obiezioni alla proposta avanzata dall'onorevole Pochetti, credo che si possa considerare su-

perata la questione degli emendamenti Bassanini.

(Così rimane stabilito)

Passiamo, ora, agli ordini del giorno presentati, che sono del seguente tenore:

«La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9 (doc. VIII n. 6 e 6 *bis*/4) presentato dai deputati Usellini ed altri sull'adeguamento dei servizi e dell'assistenza ai deputati per l'esercizio delle loro funzioni istituzionali, approvato nella seduta dell'11 ottobre 1979; l'ordine del giorno n. 9 (doc. VIII n. 2/11) presentato dai deputati Usellini ed altri sullo stesso argomento, accolto come raccomandazione dal Collegio dei questori nella seduta del 16 dicembre 1980; che l'ordine del giorno n. 9 (doc. VIII n. 2/1), a firma Astori ed altri, sullo stesso argomento, accolto come raccomandazione dal Collegio dei questori nella seduta del 22 novembre 1983, hanno trovato una prima parziale attuazione;

nel richiamare la necessità di dare completa, rapida, integrale attuazione a tutte le diverse prescrizioni in essi contenute;

impegna l'Ufficio di Presidenza

1) a completare senza ulteriori indugi l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato ed attrezzato dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa ed a garantire a ciascun deputato, senza altri rinvii, la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro;

2) a realizzare un miglior coordinamento funzionale e più rapidi collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera;

3) ad installare un sistema di televisione a circuito chiuso che consenta nei diversi uffici e palazzi in cui si articola la Camera, di poter seguire i lavori parlamentari;

4) ad installare un sistema «cerca persone» che consenta il reperimento dei deputati presenti nell'edificio della Camera attraverso un loro contatto con un centralino, previo avviso attraverso apposito segnalatore acustico personalizzato;

5) a dotare le Commissioni parlamentari, anche raggruppandole per materie omogenee, e i servizi di documentazione, di strumenti e di strutture atti a svolgere una accurata e sistematica analisi delle attività del Governo e a consentire un più preciso coordinamento della attività legislativa con i principi generali, la legislazione esistente, le normative di derivazione CEE;

6) ad avviare uno studio su sistemi di informatica distribuita che consentano l'accesso, a mezzo di terminali resi disponibili ai deputati negli uffici loro assegnati e di terminali remoti utilizzabili dalle sedi di residenza nella circoscrizione elettorale di ciascuno, al Servizio documentazione automatica della Camera e, tramite esso, ad altre banche dati collegate;

7) a promuovere un esame delle diverse indennità sostitutive e rimborsi previsti a favore dei parlamentari, perché essi tengano sempre più conto delle reali condizioni che accompagnano la vita di ciascun deputato, in termini di distanze differenziate dalla Capitale, distanze ed accessibilità agli aeroporti, durata dei soggiorni a Roma per compiti di istituto;

8) a predisporre entro 60 giorni dalla approvazione del bilancio dello Stato, il progetto di bilancio della Camera per il 1985, secondo le indicazioni contenute nel presente ordine del giorno.

(9/Doc. VIII, n. 4/1)

«ASTORI, FALCIER, AZZOLINI, BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHINI, BONETTI, COLONI, CORSI, NICOTRA, RUBINO, ORSENIGO, PAGANELLI, RAVASIO, REBULLA, RIGHI, ROSSATTINI, SAVIO».

«La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza

a rendere dispondibile ai deputati che ne facciano richiesta qualsiasi dato riguar-

dante l'amministrazione e la gestione della Camera stessa.

(9/Doc. VIII n. 4/2)
«MELEGA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, SPADACCIA, TEODORI, STANZANI GHEDINI, AGLIETTA, RUTELLI, PANNELLA, ROCCELLA».

«La Camera,

rilevato che il modello di bilancio adottato per i partiti politici consiste in una semplice fotografia di flussi di cassa,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a mettere a punto un modello di bilancio più idoneo alla rappresentazione delle reali situazioni economico-finanziarie dei partiti e comunque comprendente lo stato patrimoniale e la situazione debitoria.

(9/Doc. VIII, n. 4/3)
«CRIVELLINI, MELEGA, CICCIOMESSERE, SPADACCIA, TEODORI, AGLIETTA, STANZANI GHEDINI, RUTELLI, PANNELLA, ROCCELLA».

«La Camera,

impegna il Collegio dei questori

a presentare entro tre mesi all'Ufficio di Presidenza un dettagliato piano pluriennale di potenziamento complessivo di beni e servizi materiali di supporto dell'attività parlamentare, da conseguire anche tramite una riqualificazione della spesa a tali settori destinata.

(9/Doc. VIII n. 4/4)
«DUTTO, BATTAGLIA, GITTI».

«La Camera,

al fine di rendere effettiva la disposizione di cui all'articolo 151 del regolamento di contabilità generale dello Stato,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a prendere le opportune iniziative affinché sin dal prossimo esercizio siano poste a carico dello Stato le spese relative alla stampa dei bilanci preventivi e consuntivi dello Stato.

(9/Doc. VIII n. 4/5)
«PELLICANÒ, BATTAGLIA, GITTI».

«La Camera,

al fine di assicurare una adeguata conoscenza dei fenomeni finanziari e, in particolare, della dinamica della spesa pubblica;

ritenendo improcrastinabile la predisposizione di strutture che rendano effettivo il controllo parlamentare su tutti i centri di spesa pubblica e consentano una lettura corretta dei documenti di bilancio, anche al fine di garantire il confronto sulle linee programmatiche e sull'indirizzo del Governo,

impegna l'Ufficio di Presidenza

ad istituire un apposito ufficio dotato di mezzi e personale adeguato, in collegamento diretto con la Commissione bilancio, approfondendo il problema della sua collocazione in relazione al Servizio studi e al Servizio commissioni.

(9/Doc. VIII, n. 4/6)
«CASTAGNETTI, BATTAGLIA, GITTI».

«La Camera,

preso atto che l'attuale stato della legislazione non consente né agli operatori né allo stesso legislatore una lettura chiara alla normativa vigente nei singoli settori;

che, per altro verso, il lessico utilizzato nella normativa non risponde congiuntamente a criteri di sinteticità, di chiarezza e di omogeneità;

che non tutte le cause sono ascrivibili al momento della formazione della legge, ma che indubbiamente è possibile intervenire nel corso dell'*iter* per migliorare il

contenuto tecnico e lessicale dei testi normativi;

esprime la propria sorpresa per il fatto che non siano stati fatti passi avanti verso l'istituzione del comitato tecnico di redazione legislativa richiesta dalla Camera stessa, e

impegna l'Ufficio di Presidenza

a predisporre un progetto per l'istituzione di strutture idonee ad assicurare una migliore redazione dei testi normativi approvati dalla Camera, suggerendo nel contempo le eventuali modifiche ai regolamenti della Camera che si riterranno necessarie, sulla cui realizzazione riferire in occasione dell'esame del prossimo bilancio interno.

(9/Doc. VIII, n. 4/7)

«BATTAGLIA, GITTI».

«La Camera

impegna il Collegio dei questori

a predisporre, nei tempi più rapidi, un progetto di informatizzazione della legislazione vigente in grado di fornire, tramite terminali da installare presso le principali sedi di lavoro del deputato, una selezione per materia di essa, finalizzata alla immediata conoscenza del tessuto normativo in cui è destinata ad incidere la singola attività parlamentare».

(9/Doc. VIII n. 4/8)

«MARTINO, BATTAGLIA».

«La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9 (doc. VIII, n. 6 e 6-*bis*/4), presentato dai deputati Usellini, Balzamo, Cicciomessere, Reggiani, Sterpa, Pochetti, Mammì, Riz, Milani ed altri sull'adeguamento dei servizi e dell'assistenza ai deputati per l'esercizio delle loro funzioni istituzionali, approvato nella seduta dell'11 ottobre 1979, ha trovato una prima parziale attuazione e che l'ordine del giorno n. 9 (doc. VIII, n. 2/11) presentato dai deputati Usellini, Reggiani, Sterpa, Labriola, Cicciomessere, Battaglia, Pochetti, Spaventa, Pazzaglia, Gianni ed altri sullo stesso argomento, accolto come raccomandazione dal Collegio dei questori nella seduta del 16 dicembre 1980, ha trovato parziale attuazione,

impegna l'Ufficio di Presidenza,

in collaborazione con i gruppi parlamentari a:

1) dare completa attuazione alle prescrizioni contenute nei citati ordini del giorno;

2) migliorare i collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera;

3) predisporre un servizio di ricerca dei parlamentari collegato con il centralino;

4) potenziare il collegamento dei deputati con i Servizi documentazione della Camera con l'impiego dei terminali utilizzabili negli uffici dei parlamentari;

5) predisporre entro 90 giorni dalla approvazione del bilancio dello Stato, il progetto di bilancio della Camera per il 1985, prevedendo gli stanziamenti necessari per l'attività di ufficio dei parlamentari realizzabili nel corso del 1985, secondo le indicazioni contenute nei citati ordini del giorno, allegando previsioni pluriennali per progetti finalizzati.

(9/Doc. VIII, n. 4/9)

«USELLINI, POCHETTI, CRIVELLINI, FERRARI MARTE, BASSANINI, PARLATO, REGGIANI, COLUCCI, FALCIER, STERPA».

«La Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a promuovere la realizzazione della piena trasparenza della finanza dei partiti, attraverso una più articolata previsione del contenuto dei documenti contabili, un più approfondito esercizio dei poteri di controllo, la pubblicazione sollecita e completa di tutti i documenti — contabili e di

esercizio dei poteri di controllo — prescritti dalla legge».

(9/Doc. VIII n. 4/10)
«MINERVINI, RODOTÀ, BASSANINI».

«La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza

a prendere in considerazione la "risoluzione" presentata dal senatore Riccardelli e dai deputati Minervini e Onorato nella seduta dell'8 aprile 1981 della Commissione per il "caso Sindona", e pubblicata nei resoconti stenografici delle sedute di detta Commissione, volume VI, pagina 524».

(9/Doc. VIII, n. 4/11)
«RODOTÀ, MINERVINI, BASSANINI».

Qual è il parere degli onorevoli questori sugli ordini del giorno presentati?

LUCIANO RADI, *Questore*. Vi sono due ordini del giorno che trattano materie analoghe, quello Astori 9/doc. VIII, n. 4/1 e quello Usellini 9/doc. VIII, n. 4/9. Desidero pregare i presentatori dell'ordine del giorno Astori ed altri di ritirarlo, aderendo all'ordine del giorno Usellini, che ci sembra più sintetico ed organico.

Il Collegio dei questori è del parere, infatti, di accogliere l'ordine del giorno Usellini ed altri, però con alcune precisazioni.

Per quanto riguarda il punto 1), lo accettiamo nei limiti e con le precisazioni indicate nella replica da noi testé svolta.

Per quanto riguarda il punto 2), «migliorare i collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera», se si tratta di arricchire dal punto di vista tecnologico le attrezzature, perché i deputati possano seguire puntualmente i lavori parlamentari, siamo d'accordo.

Circa il punto 3), che impegna l'Ufficio di Presidenza a «predisporre un servizio di ricerca dei parlamentari collegato con il centralino», occorre dire che il Collegio dei questori ebbe — scusate la presunzione — la geniale idea di fare un esperimento con i «teledrin» e, grazie alla cortesia della SIP, distribuì trenta «teledrin» ai vari gruppi parlamentari. Ebbene, dobbiamo rilevare che il risultato è stato davvero insoddisfacente: fatta eccezione di un solo gruppo, gli altri o hanno manifestato un giudizio negativo o sono rimasti assolutamente indifferenti. Noi siamo ancora dell'avviso di introdurre un sistema efficiente e valido di ricerca dei parlamentari.

Per ciò che riguarda il quarto punto, che impegna l'Ufficio di Presidenza a «potenziare il collegamento dei deputati con i Servizi di documentazione della Camera con l'impiego dei terminali utilizzabili negli uffici dei parlamentari» non riteniamo tecnicamente risolvibile il problema dell'installazione dei terminali nei singoli uffici dei deputati; se si tratta di introdurre, in punti utili, strategici dei vari palazzi, servizi comuni, siamo d'accordo.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, posso dire che lo accettiamo senza riserve.

Circa l'ordine del giorno Melega 9/doc. VIII, n. 4/2, che impegna l'Ufficio di Presidenza «a rendere disponibile ai deputati che ne facciano richiesta qualsiasi dato riguardante l'amministrazione e la gestione della Camera stessa», devo dire che esso ripete il contenuto di ordini del giorno analoghi già presentati e respinti dal Collegio dei questori e dall'Assemblea. Vorrei rispondere, come il Collegio dei questori rispose il 7 febbraio 1983 all'onorevole Bonino, che al controllo ed alla gestione amministrativa della Camera sono preposti gli organi regolamentari, il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza; i deputati possono rivolgersi a tali organi, che sono stati sempre a disposizione e sempre lo saranno per fornire tutti i dati relativi a specifiche richieste.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII, n. 4/3, ha già risposto il Presidente nel suo intervento.

MARCELLO CRIVELLINI. Qual è il parere?

LUCIANO RADI, *Questore*. Il Presidente ha già risposto nel suo intervento!

GIANLUIGI MELEGA. Il parere è favorevole o contrario?

LUCIANO RADI, *Questore*. Si può dedurre, dall'intervento del Presidente della Camera, che l'ordine del giorno in questione allo stato attuale non sia ammissibile.

GIANLUIGI MELEGA. Non è ammissibile o il parere è contrario?

LUCIANO RADI, *Questore*. Non è ammissibile. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Dutto 9/doc. VIII, n. 4/4, siamo d'accordo, però non possiamo accettare il termine di tre mesi indicato.

Sull'ordine del giorno Pellicanò 9/doc. VIII, n. 4/5, riguardante le spese derivanti dalla stampa delle tabelle del bilancio dello Stato, non posso che rifarmi a quanto detto in ordine all'emendamento presentato dall'onorevole Bassanini. Per quanto attiene inoltre all'ordine del giorno Castagnetti 9/doc. VIII, n. 4/6, lo accettiamo come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Battaglia 9/doc. VIII, n. 4/7, relativo alla formulazione delle leggi ed al lessico legislativo, ha già risposto il Presidente. Infine, per quanto concerne l'ordine del giorno Martino 9/doc. VIII, n. 4/8, lo accettiamo come raccomandazione; del resto esso ripete un punto contenuto nell'ordine del giorno dell'onorevole Usellini.

PRESIDENTE. Onorevole Astori, accetta l'invito degli onorevoli questori a ritirare il suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 4/1 e ad aderire all'ordine del giorno Usellini 9/doc. VIII, n. 4/9?

LUCIANO FALCIER. Signor Presidente, prendo la parola, in riferimento all'ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 4/1, primo firmatario l'onorevole Astori, ed agli orientamenti che sono qui emersi dagli onorevoli questori su questo ordine del giorno, per motivare la adesione alla richiesta che ci viene dai colleghi questori.

Credo che questa sia anche l'occasione per meglio e più opportunamente manifestare alcune riflessioni, che sono presenti tra i deputati, soprattutto tra quelli di prima nomina, ed esaminare, seppur brevemente nel tempo consentito, l'intento di suggerire alcune iniziative e provvedimenti che ritengo siano di competenza del Collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza.

Come certamente è noto sullo stesso argomento, di cui all'ordine del giorno in questione, il collega Astori aveva presentato, in occasione dell'esame del bilancio del 1983, un ordine del giorno che venne accettato dai questori come raccomandazione. Però non risulta che abbia mai avuto una integrale applicazione. La verifica dell'attuale organizzazione dei lavori della Camera, nonché dei rapporti tra i singoli deputati e l'attività e le iniziative della Camera, non può per noi che confermare le preoccupazioni che all'inizio della legislatura avevamo segnalato e confermare, con maggiore convinzione, alcune proposte che avevamo avanzato per permettere una completa utilizzazione delle risorse personali di ogni deputato e la migliore utilizzazione delle strutture e dei servizi esistenti, alcuni dei quali ancora in programma.

Questa è l'occasione per segnalare da parte mia — anche a nome di altri colleghi — il disagio esistente nel partecipare molto spesso ai lavori parlamentari, in Assemblea e in Commissione, per la carenza di programmazione nei lavori, per l'estrema variabilità dei programmi previsti, per la contemporaneità dei lavori di Assemblea e di Commissione, quindi per la conseguente difficoltà di avere con tempestività tutta la documentazione necessaria, cioè per l'impossibilità che all'enorme mole di lavoro che lo stesso questore, onorevole Radi, ha documentato con dati assai precisi corrisponda una tempestiva produzione legislativa e di controllo e soprattutto permetta la partecipazione re-

sponsabile dei parlamentari o, almeno, di coloro che a ciò sono interessati.

Di fronte alle diffuse accuse di scarsa produttività del Parlamento, di fronte alle accuse dell'opinione pubblica a proposito della incapacità del deputato di farsi reale interprete delle istanze dei cittadini, si rende necessario, per dare una adeguata risposta, il superamento di alcune procedure, cercando di realizzare quelle condizioni che permettano al deputato di lavorare, adempiendo al proprio mandato e manifestando con cognizione di causa le proprie proposte. Se l'obiettivo — come abbiamo sentito ribadire dallo stesso onorevole Radi — è quello di valorizzare l'attività della Camera e di ogni singolo deputato, si ritiene indispensabile dare attuazione alle precedenti decisioni circa la necessità di assegnare ai deputati una struttura amministrativa con comandi di personale o con contratti di natura privatistica che garantisca loro la possibilità di essere sgravati da incombenze burocratiche ed organizzative.

In tal senso la presentazione, la discussione e la approvazione in tempi utili del bilancio della Camera per l'anno 1985 potranno rappresentare la verifica dell'attuazione di tale intendimento.

Una diversa organizzazione dei lavori, corredata delle necessarie modifiche al regolamento, potrebbe permettere un ottimale funzionamento soprattutto delle Commissioni, una maggiore informazione data al paese sulla loro attività, nonché un utilizzo adeguato di tutte le strutture. La presenza a Roma del deputato potrebbe diventare pienamente produttiva con una maggiore programmazione dei lavori ed un migliore utilizzo del tempo. È necessario garantire quel minimo di servizi individuali propri di altri Parlamenti, indispensabili per una dignitosa presenza a Roma e per lo svolgimento della propria attività, con particolare riguardo all'alloggio, all'ufficio, ai servizi in genere, all'accesso alla documentazione, alla facilità di usufruire personalmente di tutti i servizi esistenti.

Accanto alle esigenze di una più ampia area decisionale dell'esecutivo. credo che emerga con forza la necessità di un qualificato ed efficiente potere legislativo. Le due esigenze sono perfettamente compatibili ai fini di un salto di qualità, di una maggiore produttività delle istituzioni e nel rigoroso, ma puntuale rispetto dei poteri previsti dalla Costituzione. Tale ruolo di determinante importanza, in quanto si concretizza nel fissare le regole della convivenza civile, può essere svolto — anche secondo i proponenti dell'ordine del giorno — dai parlamentari ad alcune condizioni: che abbiano un profondo legame con la società per saper interpretare gli impegni in un'ottica di bene comune e quindi di superamento di spinte corporative; che svolgano il proprio ruolo nella massima indipendenza, che può essere certamente favorita, al di là delle convinzioni morali, anche dal fatto di poter disporre di servizi e di ampia documentazione sui singoli problemi, di luoghi di lavoro: tutti servizi tali da non costringere a dover dipendere in qualche modo dagli interessi esterni, sempre disponibili a creare le condizioni che l'istituzione non offre.

Con queste misure e con questi provvedimenti si creerebbero anche le condizioni per una maggiore credibilità delle istituzioni. Il cittadino vuole risposte certe ai propri problemi, vuole soluzioni tempestive, desidera trasparenza nei processi di formazione delle volontà e non credo sia insensibile al fatto che tutto questo ha un costo sul piano finanziario; non credo che l'opinione pubblica rifiuti il riconoscimento, se ricompensato da una maggiore funzionalità delle istituzioni, a chi è preposto a svolgere delicate funzioni del diritto-dovere ad avere gli strumenti necessari per svolgere degnamente il proprio mandato.

Le possibilità del deputato di poter contare sul personale per i propri lavori di segreteria, l'individuazione di adeguati locali per l'espletamento delle proprie attività, il potenziamento dei servizi resi dalla Camera come assistenza tecnico-giuridica costituiscono proposte che tendono a raggiungere tali scopi, evitando di monetizzare la carenza di servizi.

In attesa di tutto questo, non è inoltre comprensibile il mancato adeguamento dell'indennità, non tanto e non solo rispetto ad una legge sulla parificazione con i magistrati, ma per un preciso pronunciamento della Camera, che si è avuto quando questa ha respinto l'eliminazione di tale collegamento, esprimendo in termini espliciti la propria volontà sulla materia.

Ritengo che l'adeguamento dell'indennità sia un atto dovuto; il ritardo nel farlo non ha giustificazioni, se non nel timore di reazioni da parte dell'opinione pubblica, la quale — ritengo — ben altro attende dalle istituzioni. Non è certamente con moralismi che l'opinione pubblica riacquista fiducia nelle istituzioni! *(Applausi al centro).*

Ringrazio l'Ufficio di Presidenza e gli onorevoli questori dell'attenzione che vorranno riservare alle considerazioni fatte e alle conseguenti proposte. Mi rimetto alla richiesta dei questori per quanto riguarda l'ordine del giorno Astori ed altri: aderiamo certamente a tale richiesta, anche se la riteniamo — mi sia consentito il termine — curiosa, giacché la materia contenuta nel nostro ordine del giorno è stata più volte considerata positivamente dalla Camera e stante la circostanza che il testo dell'ordine del giorno Usellini è simile al nostro. Evidentemente la nostra scarsa esperienza non ci consente di capire tutto.

Forte — e concludo — sarebbe la tentazione di astenerci dal voto sul bilancio di previsione per il 1984. Solo per estremo rispetto nei confronti della Presidenza della Camera non daremo seguito a questo nostro proposito. La nostra vuol essere una sollecitazione affinché il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza proseguano con determinazione e sollecitudine verso l'attuazione dei provvedimenti da più parti auspicati *(Applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'onorevole Usellini, primo firmatario dell'ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 4/9, se dopo il parere dell'onorevole questore Radi insista per la votazione.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, non so se i colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno siano della mia stessa opinione, tuttavia le indicazioni contenute nell'ordine del giorno si rifanno a quelle comprese in altri ordini del giorno già approvati. Quindi noi abbiamo chiesto determinate cose nei limiti e con modalità compatibili con le indicazioni date dai questori. In particolare, la predisposizione di un servizio di ricerca dei parlamentari è affidata a possibilità tecniche che, evidentemente, sta ai questori individuare.

Quanto al problema dei terminali, mi consentiranno gli onorevoli questori di precisare che noi terremmo ad avere i terminali negli uffici. Il terminale è l'equivalente moderno del telefono e in società non necessariamente avanzate, accanto al telefono, si usa un terminale che ha funzioni di supporto documentale. Quello che una volta veniva registrato sui fogli, negli archivi e nei raccoglitori, viene immesso nelle memorie di un calcolatore ed è utilizzabile attraverso un terminale.

Mi rendo conto che questo comporta dei problemi. Abbiamo visto che in Commissione i terminali sono moderatamente operativi (diciamo così...). Per altro, nel programma di potenziamento dei servizi, ritengo che sarebbe opportuno tenere presente che l'utilizzazione di tali strumenti, nel giro di pochi anni, sarà analoga a quella che viene effettuata in riferimento ai telefoni. Chiedo, dunque, di voler prevedere tutto questo perché ciò faciliterà, in futuro, l'installazione effettiva di tali terminali.

PRESIDENTE. Onorevole Usellini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MARIO USELLINI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione all'ordine del giorno Usellini, con le pre-

cisazioni dei questori relative ai singoli punti e tenendo conto delle considerazioni effettuate dall'onorevole Usellini nel suo breve intervento.

Onorevole Usellini, mi rendo ben conto dello stato delle cose. Le posso assicurare che, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda l'Ufficio di Presidenza, faremo di tutto per non restare indietro. La prego anche di considerare che, purtroppo (e non è cosa che si possa risolvere con un colpo di bacchetta mgica), soltanto 232 (è la cifra cui si è riferito il questore Radi) deputati hanno l'ufficio. Gli altri colleghi ne sono ancora privi. Questo fatto finirebbe per creare un'ulteriore differenza. La prudenza che hanno dimostrato i questori nel rispondere alla sua richiesta, onorevole Usellini, tiene conto di questa realtà, che prego anche lei di tenere presente.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Usellini 9/doc. VIII n. 4/9, con i chiarimenti dati ai singoli punti dello stesso.

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Melega 9/doc. VIII n. 4/2, non accettato dai questori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, vorrei brevemente dire perché voterò a favore del mio ordine del giorno e perché chiederò a voi di fare altrettanto.

Con questo ordine del giorno si chiede di mettere a disposizione dei deputati qualsiasi dato riguardante l'amministrazione e la gestione della Camera. Io credo (e ritornerò in una successiva dichiarazione di voto sul bilancio della Camera) che oggi la Presidenza della Camera abbia fatto in quest'aula delle affermazioni che potranno provocare delle gravissime conseguenze future. Osservazioni e considerazioni che sostanzialmente tendono ad aggravare uno stato di non conoscenza da parte dei deputati e dell'opinione pubblica di vicende amministrative che riguardano la Camera e i partiti politici. Allora, l'ordine del giorno che ho presentato si muove esattamente in senso contrario.

Io credo che non vi sia alcun argomento relativo alla amministrazione della Camera che non possa essere conosciuto dai deputati. Non credo che vi debba essere questo filtro dei questori. Ritengo che i deputati che vogliano conoscere dati amministrativi della Camera debbano poterlo fare e che debba essere considerato come un loro diritto venirne in possesso, tanto più che su un secondo punto relativo a talune considerazioni politiche da me avanzate non è pervenuta alcuna risposta da parte della Presidenza. Si trattava di alcuni rilievi in merito alla mia appartenenza ad un gruppo politico che, contrariamente a quanto detta l'articolo 5, comma 3, del regolamento della Camera, non fa parte dell'Ufficio di Presidenza... Certo, signor Presidente, io capisco il suo gesto; ma lei capisce altrettanto bene la mia reiterazione, perché è evidente che, fino a quando questa infrazione di legge continuerà ad essere pervicacemente perpetrata dalla Presidenza della Camera, non sarà consentito né al nostro né ad altri gruppi politici di avere accesso ad un certo numero di dati cui invece hanno accesso gruppi di cui fanno parte altri colleghi.

Anche per questo noi abbiamo presentato l'ordine del giorno di cui ora si tratta. In ogni caso, io dico che tutto ciò si iscrive in una tendenza politica che secondo me è stata annunciata oggi dalla Presidenza della Camera, con gravissime conseguenze future, soprattutto a proposito del bilancio dei partiti (e tornerò sull'argomento nella mia successiva dichiarazione di voto sul bilancio della Camera), poiché essa tende appunto a nascondere le cose, anziché a farle conoscere. Invito quindi tutti i colleghi a votare il mio ordine del giorno, che tende ad accrescere le loro prerogative, anziché porli sotto tutela o *ad libitum* dei questori per ciò che essi possono o non possono sapere a proposito dell'amministrazione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Melega 9/doc. VIII, n. 4/2, non accettato dai questori.

(È respinto).

Passiamo all'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII n. 4/3. Onorevole Crivellini, come giustamente ha osservato il Collegio dei questori, questo ordine del giorno non è ammissibile, perché il problema relativo al modello di bilancio non è questione che investa l'Ufficio di Presidenza. Secondo la legge, infatti, si tratta di una attribuzione del Presidente della Camera. Pertanto giudico l'ordine del giorno inammissibile, e conseguentemente non posso, onorevole Crivellini, neppure darle la parola. Io ho anche spiegato quali sono stati tutti i passi da me fatti in relazione a questo problema del modello di bilancio.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma noi chiediamo la parola, signor Presidente!

PRESIDENTE. Se l'ordine del giorno non è ammissibile, su cosa vuole che le dia la parola?

MARCELLO CRIVELLINI. Lei sostiene che l'ordine del giorno da me presentato è inammissibile perché vi è un riferimento all'Ufficio di Presidenza, che andrebbe sostituito con un riferimento alla Presidenza. Va bene, modifico la formulazione, se questo è il problema.

PRESIDENTE. No, onorevole collega, non si tratta di modificare una formulazione: lei dovrebbe cambiare la legge! Quando avrà cambiato la legge, allora avrà titolo per intervenire...! Mi pare che sia abbastanza chiaro.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma io voglio la parola sul problema dell'inammissibilità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma non basta dire, onorevole Crivellini: «io voglio la parola su questo».

MARCELLO CRIVELLINI. Ho presentato un ordine del giorno e chiedo la parola su di esso!

PRESIDENTE. Ma lei sa benissimo che vi è un problema di ammissibilità. Il suo ordine del giorno non è ammissibile, perché è contrario alla legge, che attribuisce ai Presidenti delle Camere una competenza su questa materia.

GIANLUIGI MELEGA. Non è contrario alla legge!

PRESIDENTE. Confermo quindi che l'ordine del giorno è inammissibile.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma è ammissibilissimo!

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Dutto 9/doc. VIII, n. 4/4.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo la parola su questo ordine del giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei può ben fare una dichiarazione di voto sul bilancio...! Perché allora vuol parlare sull'ordine del giorno Dutto, quando invece intende riferirsi al problema considerato dal suo ordine del giorno? Dica quello che vuole dire a tale proposito in sede di dichiarazione di voto sul bilancio: gliela indico io, la strada da seguire...!

MARCELLO CRIVELLINI. Potrebbe piuttosto darmi la parola su questo problema di ammissibilità!

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Dutto...

MARCELLO CRIVELLINI. Se questo è il modo di condurre la Camera dei deputati...!

PRESIDENTE. ... ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, io avrei una certa difficoltà ad accettare

l'impostazione dei deputati questori, che mi chiedono di eliminare la formulazione in base alla quale si chiede di «presentare entro tre mesi un piano pluriennale di potenziamento complessivo dei beni e servizi a disposizione dei parlamentari». Avrei una certa difficoltà perché un ordine del giorno simile fu approvato dalla Camera uno o due anni fa e malgrado l'approvazione non gli è stato dato alcun seguito. Mi domando perciò se il Collegio dei questori, per evitare una votazione, non abbia qualche cosa da aggiungere che mi possa consentire di ritirare l'ordine del giorno stesso.

LUCIANO RADI, *Questore*. All'onorevole Battaglia volevo dire che il Collegio dei questori è disponibile a presentare, allegata al bilancio, una relazione sul potenziamento complessivo pluriennale dei beni e dei servizi a supporto dell'attività parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Dutto 9/doc. VIII, n. 4/4?

ADOLFO BATTAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Pellicanò 9/doc. VIII, n. 4/5, accettato dal Collegio dei questori?

ADOLFO BATTAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Castagnetti 9/doc. VIII, n. 4/6, accettato dal Collegio dei questori?

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, non ho ben compreso se l'ordine del giorno è stato accettato o meno come raccomandazione dal Collegio dei questori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione.

ADOLFO BATTAGLIA. In questo caso devo insistere, signor Presidente. Dal momento che si tratta di una cosa di nostro comune dominio e per la quale credo si stiano già compiendo dei passi concreti, come, ad esempio, l'istituzione dell'Ufficio del bilancio presso la Commissione bilancio, mi domando se il Collegio dei questori non possa accettare integralmente l'ordine del giorno, in modo da dargli effettiva realizzazione il prossimo anno.

LUCIANO RADI, *Questore*. Lo accettiamo integralmente.

ADOLFO BATTAGLIA. In questo caso non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 4/7, accettato come raccomandazione dal Collegio dei questori?

ADOLFO BATTAGLIA. Mi spiace di dover insistere, signor Presidente, ma vorrei ricordare che un ordine del giorno analogo — l'ordine del giorno di cui ci stiamo occupando è più stemperato — fu approvato dalla Camera qualche anno fa per l'istituzione di un Comitato di redazione tecnico-legislativa delle norme.

Quindi, alla luce di queste considerazioni mi riesce difficile non insistere per la votazione di questo ordine del giorno dopo che, come ho ricordato, qualche anno fa è stato approvato un ordine del giorno analogo, al quale non è stata data esecuzione.

Si tratta di una esigenza comune a tutta la Camera e all'opinione pubblica; cioè che le norme siano intelligibili e tecnicamente adeguate.

Ho compreso bene il senso del rilievo politico fatto dal Presidente della Camera; mi rendo conto della complessità della legislazione, in particolare in questo momento, che pone dei problemi. Ma non credo che il Collegio dei questori debba avere dei problemi per l'approvazione di un ordine del giorno del tenore di quello

da noi presentato. Si sono fatti dei passi avanti nello studio su questo terreno ed ora si tratta di completarli. Quindi, chiedo al Collegio dei questori di voler accettare integralmente l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, dal momento che su tale questione le avevo risposto io, volevo rammentarle che avevo accettato il suo ordine del giorno. Pertanto le chiedo se insiste per la votazione.

ADOLFO BATTAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

LUCIANO RADI, *Questore*. Signor Presidente, vorrei precisare che il Collegio dei questori ha deciso di accettare integralmente, e non solo come raccomandazione, l'ordine del giorno Martino 9/doc. VIII, n. 4/8.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Martino 9/doc. VIII n. 4/8, è stato accettato dal Collegio dei questori.

Dobbiamo ora passare all'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII n. 4/10.

L'onorevole Minervini ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, veramente col mio ordine del giorno io non intendevo tornare sul problema della articolazione del bilancio, del modello di bilancio. Le do volentieri atto che lei, dopo una mia richiesta, ha fatto rendere un parere circa l'articolazione del modello di bilancio da parte dei tre revisori (anche se forse, nonostante l'altissima qualità di studiosi di ragioneria di costoro, avrei preferito il parere di tre giuristi). Ma comunque non voglio tornare su questo argomento; lei non mi deve attribuire di essere così insistente ed uggioso. Quando io parlavo della realizzazione di una migliore trasparenza, al di là di questo problema, per il quale ci riserviamo di presentare come gruppo un'apposita proposta di legge, io volevo sottolineare alcuni altri profili. Per esempio, per quanto riguarda la pubblicazione della relazione sui quotidiani, non si tratta di una mia fantasia. Siamo in presenza di un allegato al bilancio; è presumibile che se il bilancio deve essere pubblicato debba essere pubblicato anche il suo allegato; anche il tenore dell'undicesimo comma dell'articolo 4 della legge del 1981 milita in questo senso.

Inoltre altri punti sui quali si possono fare dei progressi nel senso della trasparenza — ed io mi permetto di sottoporre un suggerimento — sono i seguenti. In una nota, se non erro, dell'8 febbraio 1982, diretta all'onorevole Bonino, lei sottolineava, onorevole Presidente, che utili elementi di integrazione del bilancio potevano trarsi dalla relazione. Però purtroppo le relazioni sono succinte e sfuggenti e non forniscono quei dati che lei supponeva che avrebbero potuto fornire. Allora un più efficace controllo da parte del Comitato dei revisori sul contenuto delle relazioni ci permetterebbe di avere alcuni dati ulteriori anche in presenza di quel modello di bilancio.

Aggiungo ancora, onorevole Presidente, che sarebbe auspicabile in generale — ed io l'ho anche rilevato nel mio intervento in quest'aula poc'anzi — un più ampio esercizio del potere di controllo spettante al Comitato tecnico dei revisori (quando io parlo di revisori intendo, beninteso, il Comitato tecnico di revisori che collabora con i Presidenti delle due Camere, non i revisori interni a ciascun partito, nei quali mi permetto di non avere una fede eccessiva). Questo controllo dovrebbe essere approfondito e migliorato; e alla stregua di esso, di questo controllo appunto approfondito e migliorato, potrebbe esercitarsi più utilmente ed efficacemente il controllo della Presidenza.

Infine, c'è un profilo attinente alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Innanzitutto che sia completa la pubblicazione, completa di tutti gli elementi, compreso quell'elenco dei sovventori per più di cinque milioni, che è un allegato che attualmente non viene pubblicato nemmeno sulla *Gazzetta ufficiale*. Mi permetto anche

di sollecitare, sempre nel quadro di questa realizzazione di una maggiore trasparenza, una più pronta pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Tra la data in cui hanno terminato il loro lavoro i tre revisori del Comitato tecnico e la data della pubblicazione effettiva sulla *Gazzetta ufficiale* sono passati ben cinque mesi. Io comprendo che questa non è responsabilità della Presidenza, però chiederei che la Presidenza sollecitasse il Poligrafico ad una pubblicazione più sollecita. È sotto questo profilo, signor Presidente, che io ho presentato questo mio ordine del giorno, insieme al collega Rodotà, ordine del giorno che sollecita in via generale la realizzazione di una maggiore trasparenza, un esercizio da parte del Comitato tecnico più efficace ed approfondito del suo potere di controllo, una più sollecita e completa pubblicazione.

Credo quindi che su queste richieste così generali ed anche, io credo, rispettose, vi potrebbe essere un largo consenso.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Ho chiesto di parlare sull'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 4/10 per rilevare semplicemente che si tratta di un documento del tutto analogo, sia come dispositivo, sia come formulazione, al mio ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 4/3 già dichiarato inammissibile.

Sono contento che il collega Minervini sia intervenuto perché condivido tutte le sue osservazioni e richieste, ma mi sembra evidente che in questa Camera vi sono due pesi e due misure.

L'ordine del giorno Minervini, testé illustrato, invita l'Ufficio di Presidenza ad una maggiore trasparenza per quanto riguarda i bilanci dei partiti. Il mio ordine del giorno — poi magari mi dilungherò in sede di dichiarazione di voto — impegna l'Ufficio di Presidenza a mettere a punto — non si usava neppure l'espressione «adottare» — un modello di bilancio più idoneo... eccetera. Non comprendo, quindi, che differenza vi sia tra i due documenti, se non che il mio faceva riferimento allo stato patrimoniale ed alla situazione debitoria, mentre quello del collega Minervini citava il concetto di trasparenza. A mio avviso, dunque, ma credo sia evidente a qualsiasi collega che abbia seguito questa discussione, la sua decisione circa l'inammissibilità del mio ordine del giorno è assolutamente inaccettabile.

Chiedo fin d'ora di parlare per dichiarazione di voto per esplicitare e documentare in modo più completo il significato della sua decisione, che non è in questa direzione la prima e purtroppo, credo, neppure l'ultima.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Crivellini, non condivido la sua opinione circa il fatto che il suo ordine del giorno sia analogo a quello del collega Minervini. Quest'ultimo, infatti, fa riferimento alla piena trasparenza della finanza dei partiti attraverso una più articolata previsione dei contenuti dei documenti contabili, un più approfondito esercizio dei poteri di controllo, la pubblicazione sollecita e completa di tutti i documenti contabili e l'esercizio dei poteri di controllo prescritti dalla legge. Il suo ordine del giorno, invece, onorevole Crivellini, afferma testualmente: «Rilevato che il bilancio adottato per i partiti politici consiste in una semplice fotografia di flussi di cassa, impegna l'Ufficio di Presidenza a mettere a punto un modello di bilancio più idoneo alla rappresentazione delle reali situazioni economiche e finanziarie dei partiti...». Come vede, si tratta di documenti affatto diversi. Non sono assolutamente uguali, mi dispiace.

MARCELLO CRIVELLINI. Lo chieda all'onorevole Minervini!

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 4/10.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Sono innanzitutto molto contento che l'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 4/10 sia stato dichiarato ammissibile poiché questo mi consente di rilevare a quale punto si sia arrivati in questa Camera, da parte della Presidenza, nell'arrampicarsi sugli specchi per non consentire a deputati del gruppo radicale di presentare e porre in votazione documenti assolutamente identici a quelli presentati da altri colleghi.

Ho chiesto la parola per dichiarare il mio voto favorevole sull'ordine del giorno del collega Minervini, che ringrazio per il lavoro che da anni compie in una direzione su cui noi stessi ci battiamo. Nell'annunciare il mio voto favorevole, però, desidero aggiungere che questo voto favorevole, che mi auguro venga anche da tutte le parti politiche di questa Assemblea, sarà certamente indirizzato in senso contrario a quanto dichiarato oggi dalla Presidenza della Camera.

Mi spiego subito. La Presidenza della Camera ha dichiarato oggi che non è nelle sue possibilità intervenire a proposito della falsità o inadeguatezza dei bilanci dei partiti politici sino a quando non vi sia una sentenza passata in giudicato a proposito di prove riguardanti questi falsi. Vorrei ricordare ai colleghi che, se si adottasse un tale criterio di comportamento da parte della Presidenza della Camera, si abolirebbe completamente qualsiasi forma di sanzione nei confronti dei corruttori e dei corrotti, al di fuori e dentro i partiti politici: coloro che da anni inquinano la realtà italiana, coloro che da anni passano le tangenti, i fondi neri, gli interessi neri ai partiti politici sarebbero, con questa considerazione dell'attuale Presidente della Camera, messi una volta per tutte al sicuro da qualsiasi conseguenza. Avrebbe allora avuto perfettamente ragione l'onorevole De Cinque, democristiano, a venire qualche anno fa in questa Camera a dire che rubare per i partiti non è reato, perché con la considerazione fatta oggi dalla Presidente diventa del tutto impossibile fare quasiasi tipo di intervento sui bilanci falsificati dei partiti!

Ecco perché voterò a favore dell'ordine del giorno Minervini e, per dire a quale punto di falsificazione concettuale si arriva quando si è accecati dalla faziosità, voglio ricordare ai colleghi che i bilanci dei partiti vengono presentati entro il 31 gennaio di ogni anno e subito dopo la Presidenza della Camera, avendone accertata la veridicità, la congruità, provvede alla ripartizione del finanziamento pubblico. Occorrerebbe allora, per intervenire su questi bilanci che tutti noi vediamo come siano falsificati in continuazione (ce lo dicono le cronache dei giornali, ce lo dicono anche oggi le prime pagine che parlano di 240 miliardi di tangenti pagate da dirigenti dello Stato ai partiti politici: e possiamo anche immaginare a quali!), che tra il giorno 31 gennaio (giorno in cui i partiti presentano i bilanci) e il giorno in cui la Presidente della Camera dà ordine di pagare le quote del finanziamento pubblico (e passano veramente pochi giorni) intervenisse una sentenza e passasse in giudicato! Perché, se non si verifica questa situazione, la Presidenza della Camera non può, secondo l'onorevole Iotti, intervenire su un bilancio, anche se le falsificazioni sono palesi e accertate dalla storia, dalle dichiarazioni pubbliche, da quanto accertato in vari procedimenti penali! Se quindi, ad esempio, la democrazia cristiana ha falsificato i suoi bilanci dal 1974 ad oggi, tutto è passato in cavalleria e niente si può fare al momento della ripartizione del finanziamento pubblico per il prossimo anno!

Credo che il minimo che si potesse fare (e il collega Minervini meritoriamente lo ha fatto dopo che in questa direzione si batte da anni) era quindi di chiedere alla Presidenza della Camera di predisporre un modello di bilancio con cui fosse impossibile ripetere falsificazioni che sono deliberatamente smentite dai dati di cronaca, dai dati giudiziari, dalle acquisizioni di testimonianze davanti a Commissioni parlamentari, eccetera; e chiedere che queste falsificazioni abbiano una qualche conseguenza. La Presidenza della Camera non può dire che, se un partito politico ha falsificato i bilanci in base ai

quali sono stati distribuiti i fondi del finanziamento pubblico, è comunque assolto da qualsiasi cosa e non si fa nei suoi confronti assolutamente niente.

Per questo voterò a favore dell'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 4/10.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non voglio rispondere alle cose che lei ha detto, perché le considero parole in libertà e niente di più.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Desidero soltanto dire, signor Presidente, che, pur non condividendo gli argomenti che sono stati portati a sostegno da alcuni colleghi, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 4/10, dando a questo voto un solo significato, quello di invitare — mi si consenta questa espressione — la Presidenza ad approfondire ulteriormente l'argomento del controllo dei bilanci dei partiti, in modo da apprestare tutti gli strumenti idonei a far sì che i controlli siano veramente efficaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo comunista voteranno contro questo ordine del giorno, perché l'ordine del giorno finisce per caricarsi di un significato critico nei confronti della Presidenza, quasi che la Presidenza non abbia fatto tutto quello che era in suo potere per conferire quella trasparenza che è stata richiesta dalla legge.

Ho sentito affermare da parte del Presidente che il modello di bilancio ed i documenti che vengono richiesti a sostegno del modello di bilancio sono quelli prescritti dalla legge. D'altronde, ci è stato letto anche un parere che è stato inviato da parte dei revisori dei conti alla Presidenza, e che la Presidenza ha trasmesso all'onorevole Minervini.

Allora, se viene un invito a fare tutto quello che è possibile allo scopo di attuare questa trasparenza, sono anche d'accordo; ma, se si vota un ordine del giorno che finisce per assumere un significato di critica nei confronti della Presidenza, devo dire che allo stato attuale ...

GIANLUIGI MELEGA. Ma i bilanci falsi chi li approva, Pochetti?

MARIO POCHETTI. Debbo dire che allo stato delle cose non me la sento di dare un giudizio di questa natura.

GIANLUIGI MELEGA. I fondi neri, le tangenti che sono state erogate, che prezzo politico hanno pagato?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, debbo dire che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 4/10, ma dopo l'intervento dell'onorevole Pochetti desidero anche dire che non intendiamo dare al voto su questo ordine del giorno — così come certamente i colleghi che lo hanno presentato — alcun minimo significato di critica all'operato della Presidenza della Camera. Anzi, ho preso atto con soddisfazione del fatto che la Presidenza ha correttamente rilevato la profonda differenza che c'è tra l'ordine del giorno presentato dal collega Minervini e l'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII, n. 4/3.

MARIO POCHETTI. Allora, l'ordine del giorno è pleonastico!

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Pochetti, la libertà delle opinioni è infinita anche in Parlamento! Mi ha stupito che

l'onorevole Melega non abbia inteso di dover accettare la differenza che c'é tra un ordine del giorno che invita a dare maggiore trasparenza, sulla base di un modello già stabilito, ed un ordine del giorno che invita a stabilire un modello diverso da quello indicato dalla legge. Queste, onorevole Melega, sono cose talmente diverse che trovo straordinario che non si riesca ad apprezzare questa elementare differenza, dopo due interventi del Presidente della Camera!

GIANLUIGI MELEGA. Non è stabilito dalla legge, lo stabilisce il Presidente della Camera!

ADOLFO BATTAGLIA. Mi pare, quindi, che l'ordine del giorno dei colleghi della sinistra indipendente sia pienamente condivisibile, perché una piena trasparenza delle finanze dei partiti attraverso una più articolata previsione del contenuto dei documenti contabili è un'esigenza largamente avvertita. Spero che la Camera avverta tale esigenza e voti l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, devo dire che lo spirito che anima sia l'ordine del giorno del collega Crivellini sia l'ordine del giorno del collega Minervini è da noi condiviso, nel senso di una insoddisfazione che oggi esiste in generale nell'opinione pubblica, e che noi tutti recepiamo, rispetto al tipo di informazione che viene data attraverso il bilancio dei partiti.

Francamente, però, sia l'ordine del giorno Crivellini (che è molto impreciso là dove parla di uno stato patrimoniale e di una situazione debitoria, che normalmente nello stato patrimoniale ne rappresenta una parte) sia l'ordine del giorno Minervini a mio giudizio non individuano quelli che sono i problemi sui quali stiamo discutendo, che ritengo siano da ricercare nella legge che regola la materia e sulla quale inviterei lo stesso collega Minervini o anche altri a fare insieme una valutazione, perché ho l'impressione che non sia tanto un problema di gestione attribuibile alla Presidenza, ma sia piuttosto un problema di norme che regolano la materia. E la materia, a mio giudizio, andrebbe rivista.

Se mi consente, Presidente, vorrei chiedere al collega Minervini se, con questo spirito e con questo intendimento, sia disposto a ritirare l'ordine del giorno per un riesame della materia ed anche per una eventuale proposta di completamento. Qualora l'onorevole Minervini non sia d'accordo, preannuncio il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini?

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole Presidente, io ritiro — con il consenso, confido, del collega Rodotà — il mio ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 4/10, essenzialmente perché esso è stato travisato nel suo contenuto, che è diventato quello di una critica irrispettosa alla sua persona ed all'ufficio di Presidenza. Il significato è stato travisato: a questo punto, non resta che ritirare l'ordine del giorno.

Sono grato ai colleghi che hanno manifestato adesione al mio ordine del giorno. Spero che la prospettiva, aperta dal collega Usellini, di un riesame anche legislativo della materia corrisponda ad una realtà effettuale, come d'altronde devo ritenere conoscendo la serietà del proponente, e non costituisca (come potrebbe astrattamente ritenersi) un mero strumentale espediente, per sollecitare il ritiro dell'ordine del giorno.

Comunque, il travisamento del significato del mio ordine del giorno, nel senso dell'asserita mia mancanza di deferenza alla sua persona e all'Ufficio di Presidenza, costituisce la motivazione sostanziale del ritiro dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Minervini.

Devo dire che anch'io (del resto, l'onorevole Pazzaglia mi aveva invitata a farlo) mi auguro che possa esserci una migliore trasparenza per quanto riguarda questa delicatissima questione del bilancio dei partiti. Ma io mi trovo molto d'accordo con le parole dette dall'onorevole Usellini. Io ritengo che, in nome di una migliore trasparenza, dobbiamo anche modificare e sciogliere certi nodi della legge sul finanziamento dei partiti. Senza fare questo, qualsiasi atto che venisse compiuto dal Presidente della Camera di sua iniziativa, in mancanza di una denuncia di irregolarità da parte dei revisori dei conti (perché a qualcuno bisognerà pure rifarsi per queste cose) oppure in mancanza di una sentenza passata in giudicato, come stabilisce la legge (non l'ho inventata io, onorevole Melega...

GIANLUIGI MELEGA. Ma il modello di bilancio sì! Quello lo ha inventato lei!

PRESIDENTE. Nossignore!

GIANLUIGI MELEGA. Sissignora, perché così dice la legge! Lei deve proporre il modello di bilancio, non la legge!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, forse quando lei sarà un po' più calmo potremo discutere a tu per tu di questa questione *(Commenti del deputato Melega)*. Sarò ben lieta di farlo. Ma adesso mi sembra molto agitato.

Io ritengo che il punto sia quello della legge. Mi augurerei che potesse esserci un'iniziativa legislativa che potesse portare maggiore chiarezza su questo punto. Altrimenti — ripeto — ogni iniziativa del Presidente della Camera potrebbe essere sollecitata da una legge che io ho sempre considerato la peggiore legge nella storia dell'umanità, e che è la legge del sospetto.

Io non credo che nessuna autorità preposta possa muoversi in alcun campo soltanto sulla base della legge del sospetto. Qualsiasi autorità deve muoversi su cose certe e ben stabilite. Altrimenti si commette qualche cosa che è profondamente ingiusta. Io mi auguro che l'approfondimento per la limpidezza di queste cose vada avanti e che si arrivi anche a proporre la modifica della legge.

Passiamo all'ordine del giorno Rodotà 9/doc. VIII, n. 4/11.

Voglio dire subito all'onorevole Minervini, firmatario anch'egli dell'ordine del giorno e qui presente, che io non posso impegnarmi a prendere in considerazione una risoluzione presentata in una Commissione bicamerale. La questione è formale.

GUSTAVO MINERVINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Onorevole Presidente, io parlo per richiamo al regolamento, in relazione agli articoli 66, 88 ed 89. Vorrei far rilevare che questa risoluzione è stata da me letta integralmente, dalla prima all'ultima parola, in quest'aula poc'anzi. Non è che mi avvalga, quindi, di un documento proveniente *aliunde*, ma di un documento che è stato poc'anzi letto per intero. Ho avuto il torto di non trascriverlo qui, ma questo non credo che porti all'inammissibilità dell'ordine del giorno. Comunque, naturalmente, per il rispetto che è dovuto alla sua decisione, se ella crede di disattendere questo mio punto di vista, non potrò che prestare osservanza. Vorrei, però, rilevare — poiché lei ha avuto anche la cortesia di entrare un momento nel merito dell'argomento, dicendo che, comunque, l'Ufficio di Presidenza non può prendere in considerazione questa denuncia, questa notificazione, già solo perché è necessario che vi sia una sentenza passata in giudicato — che io non prenderei in considerazione gli argomenti di indole generale che altro collega dianzi presentava per confutare questa opinione, ma porterei un argomento normativo testuale. Mi permetto di far notare a lei ed all'Ufficio di Presidenza che la sentenza irrevocabile è necessaria soltanto ai fini dell'articolo 4, comma secondo, della legge del

1981, mentre, invece, uguale sentenza non è richiesta per i provvedimenti previsti dai commi tredicesimo e quattordicesimo dello stesso articolo. La sentenza irrevocabile, in questi casi, non è richiesta. A prescindere dal fatto, a questo punto, onorevole Presidente, che venga messo in discussione quest'ordine del giorno, essendo certo che ad una sua decisione di dichiararlo inammissibile non potrò che prestare ossequio, devo dire che questa difficoltà giuridica non sussiste. Poiché i fatti sono stati da noi denunciati, prima nella sede della «Commissione Sindona», la cui relazione è stata a lei inviata, poi da me ripetuti in quest'aula con una letterale lettura di quella risoluzione, poi ancora con la presentazione di questo ordine del giorno, io confido che, a questo punto, la Presidenza li voglia, come noi dicevamo, «prendere in considerazione» — non diciamo nemmeno accogliere, ma prendere in considerazione —, posto che la norma, che prevede come presupposto la sentenza passata in cosa giudicata, per questo effetto non sussiste.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Minervini, forse non ci siamo completamente intesi, anche se qui si tratta di questioni rispetto alle quali a volte le parole vanno al di là del proprio pensiero.

La ragione per la quale io non posso considerare ammissibile questo ordine del giorno risiede nel fatto che lei intende impegnare l'Ufficio di Presidenza a prendere in considerazione una risoluzione presentata in una Commissione bicamerale. Si tratta di una questione formale.

GUSTAVO MINERVINI. Ma io l'ho letta!

PRESIDENTE. I termini della questione formale non cambiano, anche se lei ha letto la risoluzione in aula; non cambiano assolutamente.

Prendere in considerazione non significa neanche votare, e lei ha ragione quando rileva questo; ma io dico che formalmente non è accettabile la cosa.

Lei mi mandi una lettera ed io potrò benissimo prendere in considerazione la questione sulla base di quella lettera; ma non posso accettare l'ordine del giorno Rodotà 9/doc. VIII, n. 4/11 così come è formulato.

GUSTAVO MINERVINI. Benissimo, grazie.

PRESIDENTE. Mi pare che il punto sia ora chiaro.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982 e sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1° gennaio-31 dicembre 1984.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io, con il suo consenso, mi permetterò di esprimere molto brevemente un giudizio su questi documenti finanziari interni della Camera. Considero i documenti, sotto alcuni aspetti, segno della insoddisfazione che abbiamo visto circolare all'interno del Parlamento. Non mi riferisco certamente al contenuto contabile di questi documenti, sui quali non esistono ragioni di dissenso; mi riferisco invece alla vita esistente all'interno della Camera, cioè a quello che potremo chiamare la politica nella Camera stessa.

Considero questo bilancio nel contempo un bilancio di transizione: infatti si stanno esaminando, in sede di Giunta per il regolamento, alcune proposte che tendono a modificare, e sotto alcuni aspetti anche a razionalizzare, i lavori di questa Assemblea, per cui molte delle critiche sollevate in ordine alla nostra attività potranno, io spero, essere superate quando diventeranno operanti alcune proposte, quelle sulle quali, ovviamente, vi è il mio consenso, tanto per essere precisi, in quanto non condivido la spinta che muove da orientamenti antiostruzionistici

e rischia di ridurre il diritto dei parlamentari, invece di esaltarlo.

In realtà la riforma regolamentare dovrebbe, a mio avviso, rendere questi nostri lavori, faticosi e molto spesso male organizzati, più snelli e meno pesanti. A questo risponderà certamente la riduzione a tre settimane delle sedute dell'Assemblea e risponderanno anche una serie di modifiche che attengono alle interrogazioni, che oggi non realizzano adeguatamente l'istituto del sindacato ispettivo. Molto spesso infatti le risposte che ci fornisce il Governo — mi permetto di chiedere l'intervento degli organi di Presidenza della Camera — sono quelle preparate dagli istituti o dagli enti sui quali si chiede che l'esecutivo esprima delle sue opinioni o delle sue valutazioni.

A parte questo aspetto, che vorrei chiamare di transizione del bilancio, io credo che dobbiamo mettere in evidenza — e molto bene lo ha messo in evidenza l'ordine del giorno Usellini — che i problemi sollevati in passato sono ancora sul tappeto. Gli ordini del giorno, anche per quanto riguarda il bilancio interno della Camera, molto spesso rimangono lettera morta, non trovano cioè quella rapida e necessaria attuazione che essi stessi sollecitano. Ecco perché, signor Presidente, mi permetto di dire che, considerando questo bilancio insoddisfacente ma di transizione, il nostro atteggiamento non sarà quello che ci riproponiamo di assumere nel caso in cui tutti i problemi dovessero rimanere insoluti anche nel futuro. Mi riferisco a problemi gravi che attengono alla funzionalità della Camera, problemi che pure creano nel parlamentare le difficoltà di lavoro che ogni giorno possiamo riscontrare, noi presidenti di gruppo, sentendo gli stati d'animo dei nostri colleghi. Di conseguenza la nostra posizione di oggi intende anche sollecitare l'Ufficio di Presidenza ad affrontare e risolvere finalmente tutti i problemi posti sul tappeto.

Per dirne qualcuno, signor Presidente (di quelli minori si intende, perché gli altri sono stati posti in evidenza negli ordini del giorno), mi si consentirà di rilevare che è assurdo che una Camera, che riesce a stampare il resoconto stenografico delle sedute dell'Assemblea nelle ore notturne in modo che nella mattinata sia disponibile per i parlamentari, non riesca invece a stampare, nemmeno a distanza di mesi, il resoconto stenografico delle Commissioni. È una assurdità più volte denunciata e che tuttora sussiste.

Mi si permetterà altresì di mettere in evidenza che, nella gestione dei servizi ed in quella necessaria disponibilità degli uffici della Camera anche per persone estranee al personale parlamentare, non si può proseguire con il sistema della liberalizzazione e dell'allargamento del numero delle persone che possono disporne senza, allo stesso tempo, attrezzare gli spazi per una maggiore frequentazione, se non realizzando un danno per i parlamentari che, giustamente, debbono avere precedenza su tutti gli altri.

Vorrei aggiungere una cosa che raccomando molto alla sua attenzione: mi pare che stia per sorgere il problema dei viaggi e delle delegazioni. È un problema non di poco conto, perché riguarda i costi ed il modo in cui svolgere questi viaggi; è un problema di scelta delle opportunità e dei momenti. Non credo che sia un argomento da sottovalutare, ma ritengo che esso imponga una attenzione sempre maggiore, per evitare che si sostituisca al necessario controllo un certo accordo che non può essere la ragione vera della giustificazione dei viaggi e delle delegazioni.

Vorrei porre un altro problema di carattere politico e che attiene ai rapporti nell'ambito delle Commissioni parlamentari. I presidenti delle Commissioni sono eletti — salvo eccezioni — nell'ambito delle maggioranze: è un argomento discutibile, ma la realtà e questa. Tuttavia, nel momento in cui essi diventano presidenti di Commissione assumono un ruolo diverso ed autonomo da quello di rappresentanti della maggioranza, dato che debbono regolare i lavori e rappresentare gli interessi della maggioranza ed anche della minoranza all'interno della Commissione. Non mi sembra accettabile, si-

gnor Presidente, che a rappresentare i governi, per esempio, in sessioni dell'ONU vengano delegati non membri dello stesso Governo, ma presidenti di Commissione, che non possono andare a rappresentare altro che il Parlamento, data la funzione che essi svolgono. Anche su questo mi permetto di sollecitare la vigilanza dovuta per evitare confusione di ruoli e soprattutto che il Governo, qualche volta, con questi metodi finisca per indebolire la posizione di autonomia che i presidenti di Commissione debbono avere anche nei confronti del Governo e delle maggioranze.

Vorrei ora affrontare un argomento affinché esso resti nei verbali della Camera, soprattutto oggi che si dice che i malumori nei confronti del funzionamento degli uffici e degli organi della Camera è determinato da ragioni squisitamente economiche. Desidero in proposito ricordare ai colleghi presenti che noi, fra gli altri, presentammo un emendamento perché non venisse applicato anche ai parlamentari l'aumento deciso dalle Camere nei confronti dei magistrati; e non ho bisogno di rammentare al Presidente della Camera quali vicende precedettero quella votazione. Erano momenti non belli che, per quanto ci riguarda, noi superammo con un atteggiamento di contrasto con le posizioni che, invece, risultarono maggioritarie.

Oggi è tornato il discorso sull'indennità parlamentare, magari in modo confuso (è inutile nascondercelo), ed allora io desidero ribadire qui qual è il punto di vista del nostro gruppo parlamentare, affinché non ci siano equivoci. L'ho già detto ai questori, non aggiungo niente, ma forse è bene che risulti registrato in questo dibattito: noi siamo per la riforma del sistema delle indennità, in direzione di un privilegio per l'attività rispetto alla funzione, e quindi per un sistema del tutto diverso da quello attuale, che privilegia la funzione a danno dell'attività.

Risulta ad esempio (è inutile nasconderci queste cose, ce le dobbiamo dire con franchezza) che un deputato che non viene alla Camera, che non ci passa mai, percepisca la stessa indennità di un deputato che è sempre presente e, quindi, si arricchisca di tutti i rimborsi di spesa forfettizzati che, a mio avviso, non possono essere più consentiti.

Altro argomento: siamo arrivati all'assurdità, signor Presidente, che un deputato che nemmeno passa a Montecitorio, e quindi non ha bisogno di alcun servizio, percepisca una somma in più rispetto a quella che percepisce un altro parlamentare il quale, avendo bisogno di un servizio, ha chiesto un ufficio.

Mi si consenta quindi dire, onorevoli colleghi, che ci vuole questa riforma, che bisogna farla. Ma non mi riferisco alla riforma pendente al Senato, perché anche quella è per la forfettizzazione di tutti i rimborsi. Allora il discorso si pone non sul piano del *quantum*, bensì sul piano di come debbano essere compensati la fatica, la disponibilità, l'impegno del parlamentare. Si pone anche su un piano morale nei confronti dell'esterno, perché nessuno ci capirebbe, signor Presidente, se noi parlassimo di cifre senza dire di voler revisionare tutto il metodo, per dare all'indennità parlamentare la funzione che deve avere e, soprattutto, per premiare l'attività, la presenza, l'impegno dei singoli parlamentari.

Ecco, signor Presidente, noi non voteremo a favore di questo bilancio, ma ci asterremo, riservandoci in futuro, se i problemi rimarranno ancora una volta insoluti, di passare da una critica che termina con l'astensione ad una critica che termina con un voto contrario. Ma soprattutto non vogliamo — ho parlato dell'indennità — confondere il nostro atteggiamento, che è di critica alla politica di questi bilanci, con l'atteggiamento che è di malumore per altri motivi e che, a mio avviso, non merita assolutamente di essere imitato *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, contrariamente a quanto avevo deciso, io

non prenderò parte a questa votazione finale, in segno di protesta per come è stata condotta la discussione e per considerazioni di merito. Cito per tutti, sull'irregolarità della conduzione della discussione in Assemblea, l'ultimo caso, quello in cui è stata data la parola — e io ne sono stato lieto, da un certo punto di vista — al collega Minervini su un ordine del giorno che era stato dichiarato inammissibile, mentre è stata negata al collega e compagno radicale Crivellini.

Ma signor Presidente, siccome io credo che bisogna fare in ogni momento uno sforzo per cercare, al di là delle polemiche, di trovare il modo di far capire a chi è apparentemente più lontano quel che si vuole dire, mi rivolgo a lei con grande serenità di spirito, cercando di dirle dove credo stia sbagliando. Posso sbagliare io, ma farò ogni sforzo per dire senza polemica, ma con molta franchezza, perché ritengo che lei stia compiendo un errore molto grave dalle enormi conseguenze.

Le cito per tutti l'ultimo caso che l'ha vista nuovamente in dialogo con il collega Minervini. Minervini, al di là della forma con cui proponeva il suo ordine del giorno, le chiedeva di prendere in considerazione (e badiamo bene al verbo) quanto era stato accertato da una Commissione parlamentare di inchiesta, a proposito di un atto gravissimo di corruzione, vale a dire i due miliardi pagati dal bancarottiere Michele Sindona al tesoriere della democrazia cristiana e poi da questi restituiti, senza che vi sia alcuna prova, allo stesso Sindona, cosa che quest'ultimo nega. In ordine a tale fatto, di cui Minervini ha accertato che non esiste alcuna traccia nel bilancio della democrazia cristiana approvato da questa Camera, in base al quale lei, o chi l'aveva preceduta, aveva continuato (perché all'epoca non vi era traccia nel bilancio della DC di tutto questo) a distribuire fondi previsti dalla legge per il finanziamento pubblico, il collega le chiedeva: essendo emerso tale episodio all'interno di una Commissione parlamentare di inchiesta, il Presidente della Camera deve o no prendere in considerazione il fatto che un partito politico abbia tentato di presentare un bilancio falso e ci sia riuscito, anche se questo bilancio riguarda un anno passato, ottenendo la distribuzione del finanziamento pubblico? Nel momento successivo, in cui questa falsificazione viene alla luce, il Presidente della Camera deve compiere degli atti perché il partito politico responsabile della gravissima infrazione che ho detto, di quel reato, di quella truffa alla istituzione Camera dei deputati, subisca una sanzione che sia amministrativa e politica insieme, così come dispone la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, o no?

È questo, signor Presidente, il problema, la sostanza del problema, su cui noi ci battiamo. Non a caso la legge sul finanziamento pubblico, così come è concepita ora, delega al Presidente della Camera, *ad personam*... L'obbligo non è la legge che l'impone. Quest'ultima afferma che il Presidente della Camera stabilisce quale debba essere il modello di bilancio dei partiti e, quindi, utilizza tutti gli strumenti di cui può disporre al fine di accertare se un partito presenta, o ha presentato, un bilancio falso.

Signor Presidente, se noi avallassimo la tesi che lei ha esposto, secondo la quale il Presidente della Camera non può fare alcunché nel caso di bilanci falsificati, perché ormai in base agli stessi il finanziamento pubblico è stato distribuito, consentiranno la libertà di furto e di falsificazione dei bilanci ai corrotti e ai corruttori.

Il problema, signor Presidente, è questo. Ma si guardi intorno! Legga sui giornali, guardi cosa sta succedendo intorno a noi, sul problema dei bilanci dei partiti politici! E allora, non mi venga a dire che solo a seguito di una sentenza passata in giudicato lei potrà intervenire su un bilancio in base al quale distribuirà il finanziamento pubblico: perché questa tesi significa, signor Presidente, che lei non farà mai niente, perché non avrà mai né i tempi tecnici né la possibilità concreta di farlo. Non si può infatti dare il caso che in febbraio vi sia una sentenza passata in giudicato su qualcosa che sia avvenuto

l'anno precedente! Si rende conto, signor Presidente, di quello che le dico, o no? Io non ne voglio fare una questione polemica, ma quello che lei ha detto, se passa come criterio interpretativo, ha delle conseguenze enormi sul malcostume del nocontro paese. Noi siamo qui per batterci contro questo fenomeno; io non dubito che anche lei voglia farlo...

PRESIDENTE. Lei dimentica, onorevole Melega, che quello che io ho detto è scritto in un articolo della legge sul finanziamento dei partiti. Io ho ripetuto quanto è affermato in quell'articolo.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, non è vero!

PRESIDENTE. Come...?! È un fatto accertato!

GIANLUIGI MELEGA. Quello che lei ha detto non è vero. La invito a leggere quell'articolo di legge. Lo legga, adesso, se crede!

PRESIDENTE. Non ho in questo momento a disposizione il testo della legge, ma ricordo molto bene il contenuto di quell'articolo!

GIANLUIGI MELEGA. Altrimenti lo leggo io: non dice questo, l'articolo; dice...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, prosegua nella sua dichiarazione di voto; io trarrò lezioni da quello che lei sta dicendo!

GIANLUIGI MELEGA. Io non voglio dare alcuna lezione.

PRESIDENTE. Ma me lo ha detto all'inizio del suo intervento! Io sto ascoltando religiosamente quello che lei sta dicendo.

GIANLUIGI MELEGA. Lei, purtroppo, sta creando le condizioni per cui non soltanto quest'anno, ma negli anni futuri, e non soltanto lei, ma chi le succederà, eventualmente, su quella poltrona, potrà dire che non ha alcuno strumento per intervenire...

PRESIDENTE. È sperabile che qualcuno mi succeda: altrimenti, andiamo verso giorni neri!

MARCELLO CRIVELLINI. Fondi neri!

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, il tema connesso alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che lei ha visto svolgersi in quest'aula, in questa discussione, sotto la sua Presidenza, era appunto da intendersi nel senso di dare al Presidente della Camera, sia attraverso la responsabilità dell'individuazione di un modello di bilancio dei partiti che non consentisse questo tipo di crimine, sia attraverso qualsiasi altra forma di controllo che il Presidente volesse attuare, la possibilità di impedire la distribuzione del finanziamento pubblico ai partiti colpevoli. Quello, dunque, che il collega Minervini le prospettava era l'esempio più sconvolgente e più immediato di questo fenomeno. Non c'è affatto bisogno che lei riceva una lettera dal collega Minervini per saper cosa è stato detto durante i lavori di una Commissione parlamentare di inchiesta: perché gli atti sono pubblici! Ed è proprio questo ciò che non riesco a farle capire. Lei, sulla base di quegli atti, avrebbe dovuto già intervenire su quei bilanci che sono stati alla base di una distribuzione di finanziamento pubblico che non andava fatta, poiché essi erano falsi.

Io le chiedo: si rende conto che se lei dice che, in questo momento, non può fare niente, ciò significa che allora non si potrà mai fare niente sui bilanci dei partiti, tanto più quando sono fasulli?!

Questo è il problema politico, signor Presidente. Non è una critica nei suoi confronti, ma è veramente un SOS rivolto a lei: perché è lei la responsabile di questo, non siamo noi, non sono i giudici, non è la Commissione per i procedimenti d'accusa, non è nessun altro, ma è solamente il Presidente della Camera, ai sensi della legge sul finanziamento pubblico.

Allora, i casi sono due. O lei, su questa che è una questione centrale della nostra vita politica attuale (e lo sa benissimo: perché se non si supera tale questione noi saremo sempre impaniati in queste difficoltà)...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione per la dichiarazione di voto è scaduto, onorevole Melega.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, signor Presidente, e concludo subito. O lei — dicevo — prende una posizione diversa da quella che malauguratamente ha indicato oggi; oppure noi sulla esigenza di fare luce sui bilanci dei partiti, di innestare la questione morale su questo tema centrale della politica italiana, non potremo fare niente.

Per questo, in segno di protesta contro quanto è stato detto oggi in questa aula dalla Presidenza della Camera e contro questo tipo di interpretazione, io non prenderò parte alla votazione sul bilancio della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, ognuno si assume le sue responsabilità, io delle mie parole, lei delle sue, che sono molto lontane dalle mie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Credo che anche le mie siano molto lontane dalle sue.

PRESIDENTE. Qusto non lo so ancora, perché non l'ho ascoltata.

MARCELLO CRIVELLINI. Infatti, dicevo, credo; lo sto dicendo io e penso che le mie parole siano molto lontane dalle sue e immagino che poi alla fine potrà pensare altrettanto nei miei confronti.

Alcuni colleghi prima hanno detto che non si può criticare il Presidente della Camera, e io invece serenamente — sono due anni che lo faccio — critico proprio il suo comportamento in quanto ovviamente Presidente della Camera, non in quanto persona.

Infatti, da quando lei ha adottato un certo modello di bilancio dei partiti, le critiche sono costanti; oggi devo dire che purtroppo trovo conferma di tutto ciò e sono costretto a fare una brevissima storia per dimostrare che è giusto e doveroso criticare il comportamento del Presidente della Camera.

La legge del novembre 1981, riguardante il bilancio dei partiti, delegava un compito al Presidente della Camera di intesa con il Presidente del Senato; quella legge offriva una variabile a disposizione del Presidente della Camera, altrimenti avrebbe indicato il notaio tal dei tali oppure un impiegato del catasto per predisporre il modello di bilancio. Al contrario, quella legge ha indicato la più alta carica della Camera perché svolgesse un ruolo a garanzia (aggiungo io, ma questa può essere una interpretazione) dei diritti dei cittadini.

Come ho detto, della legge affidò al Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, il compito di decidere quale dovesse essere il modello di bilancio dei partiti, prevedendo una variabile a disposizione, non di Crivellini, non di Seppia o del Collegio dei questori, ma del Presidente della Camera, cioè dell'onorevole Nilde Iotti e non altri, per scegliere un modello di bilancio che permettesse l'occultamento di qualsiasi porcheria possibile dal punto di vista finanziario-economico, oppure un modello di bilancio che minimamente permettesse un qualche controllo e una qualche trasparenza.

La responsabilità non è di nessun altro, se non la sua e nell'agosto 1982 — in questo paese nel mese di agosto succedono molte cose —, mentre le Camere non erano convocate, lei emanò un decreto scegliendo un certo e non un altro modello di bilancio per i partiti politici.

I primi a denunciare questa situazione furono i colleghi Spaventa e Minervini dalle colonne de *la Repubblica*, seguì un altro esponente non radicale, Guido

Rossi, ex presidente della CONSOB, dalle colonne de *il Giornale*, qualche tempo dopo seguì anche il senatore Merzagora dalle colonne del *Corriere della Sera*. Certamente seguirono anche i radicali, che subito le scrissero dicendole di non commettere questo errore e che c'era tutto il tempo per modificare la sua scelta.

Lei dal 1982 continuò a confermare giorno per giorno questa sua scelta, che è quella di permettere, ai partiti che lo vogliono, di presentare dei bilanci che tutti sappiamo essere falsi, ridicoli e una offesa al senso comune. Quindi, il suo ruolo in questa vicenda non è marginale, ma determinante e riteniamo che questa sia un'azione di vera e propria complicità, di copertura a quei partiti che vogliono comportarsi in un certo modo.

Lei non è obbligata dalla legge assolutamente a scegliere quel modello di bilancio che ha scelto e, se lo ha fatto, è perché lo ha voluto fare e lo vuole confermare anche oggi. Ed anche oggi avevo presentato un ordine del giorno che non aveva niente di sovversivo, e forse è un ordine del giorno che avrei dovuto fare un po' più incisivo, perché questo ordine del giorno si permetteva solo di dire che l'Ufficio di Presidenza doveva mettere a punto un modello di bilancio più idoneo alla rappresentazione della reale situazione economico-finanziaria dei partiti e comunque comprendente lo stato patrimoniale e la situazione debitoria. Questa è una cosa che, come qualche collega, mi pare Usellini, prima citava, tutte le aziende, tutte le società hanno. Vi sono delle società o associazioni, non aggiungo di che genere, in Italia, che invece hanno questa libertà di non esibire lo stato patrimoniale e la situazione debitoria e tutte queste cose, e questo per una decisione non di altri se non sua, confermata costantemente.

Tra l'altro lei non mi ha dato la parola perché io sarei stato disposto a modificare il mio ordine del giorno, nel senso di sostituire le parole «Ufficio di Presidenza» con le parole «la Presidenza», se era questo il problema, perché questa è la notazione che lei mi ha fatto: la legge obbliga il Presidente. Allora io avrei potuto mettere così, oppure «invita la Presidenza ad adottare...». Ma lei non mi ha dato la parola, mentre l'ha data due volte al collega Minervini (ed io di questo ovviamente sono contento) sull'ammissibilità di due ordini del giorno; e questo non lo dico per vittimismo, perché adesso sto ripetendo il mio pensiero e quindi non è questo il problema, ma lo dico perché quando c'è una conduzione che è di parte, e quindi si privilegiano alcune parti e si ostacolano altre, non sono tanto le parti ostacolate ad essere danneggiate, quanto tutta la Camera, che subisce appunto queste conduzioni partigiane.

Lei poi ha citato una lettera del comitato tecnico di cui dispone, che dà ragione pienamente a quanto sosteniamo noi. Perché il comitato le dice: lei attualmente ha scelto un modello di bilancio — aggiungo io ridicolo, ma lo dice tutta l'Italia e tutti gli addetti ai lavori sostengono questa tesi, quindi non sono il solo, le ho citato prima alcune fonti —, quindi lei ha scelto questo modello; certo, mettere a fianco di quel modello che lei ha scelto lo stato patrimoniale non ha senso, perché sono due cose... francamente uno è solo un flusso di cassa... quindi figuriamoci...! Sono due cose incompatibili. Ma allora qualsiasi persona sensata e, dico io, qualsiasi persona che tiene alla trasparenza su queste vicende, chiaramente non rinuncia a muoversi: modifica il modello di bilancio e poi introduce lo stato patrimoniale. Mentre la sua conclusione è quella di dire: poiché questo modello di bilancio è ridicolo e quindi non ci si può mettere a fianco lo stato patrimoniale, io non ce lo metto e questo ordine del giorno è inammissibile. Il che è una cosa francamente che non sta né in cielo né in terra. Io sono contento che lei abbia reso nota questa lettera del comitato tecnico, perché questa lettera dimostra che la scelta sul modello di bilancio che lei e non altri ha fatto e ha confermato in tutti questi anni è incompatibile con un modello di bilancio serio, perché a fianco non ci si può mettere lo stato patrimoniale. Bisogna cambiare quel modello di bilancio, per-

ché quel modello di bilancio non è un bilancio, è solo la fotografia dei soldi che passano nelle casse dei partiti in quel periodo. Punto e basta! E non è altro, è una aberrazione giuridica e contabile. Non c'è al mondo nessuna società, nessuna associazione, nessuno Stato, nessuno che dispone di quel modello di bilancio.

Quindi a questo punto, signora Presidente, io critico il suo comportamento, e come! Perché a questo punto non è un errore oppure una svista. Poteva esserlo la prima volta, poteva accadere il primo anno, ma non a tre anni di distanza, e pervicamente in ogni occasione, confermare questo fatto. Lei sta facendo, mi dispiace dirlo, perché lo dico alla Presidente della Camera, un'azione di copertura e di complicità nei riguardi dei bilanci falsi e falsificati dei partiti politici. E di questo mi dispiace. Lei ancora oggi ha dimostrato questo suo atteggiamento, che è l'atteggiamento, purtroppo io devo dire, del Presidente della Camera. Ed è quindi con queste motivazioni che il mio atteggiamento nei confronti del bilancio della Camera, che comprende per quasi un centinaio di miliardi i soldi che vanno per i finanziamenti ai partiti, non può essere che del tutto negativo.

Inoltre, vorrei aggiungere che questo atteggiamento riferito ai partiti politici, che ho descritto, viene anche a fare da *pendant* con l'atteggiamento dei questori sull'altro ordine del giorno Melega, sul quale appunto hanno espresso parere contrario, che chiedeva solamente che i dati amministrativi della Camera fossero disponibili per i deputati.

Certo, se per i partiti politici vi è la libertà di saccheggiare e di farsi beffa della verità, credo sia coerente il fatto che i questori non abbiano accettato l'ordine del giorno Melega.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, mi permetterò di inviarle copia della lettera trasmessami, per altro su mia richiesta, dai revisori dei conti perché nella seconda parte della lettera, che forse lei non ha ascoltato con attenzione, si spiega perché il modello di bilancio debba essere quello e non altro con una argomentazione che mi sembra abbastanza stringente. Lei, del resto, si occupa di questa materia e quindi sarà in grado di apprezzarla anche più di quanto non possa fare io.

Passiamo ai voti.

GIUSEPPE SINESIO. Chiedo la verifica del numero legale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, lei sa benissimo che per richiedere la verifica del numero legale occorre che la richiesta sia sottoscritta da 20 deputati, come prescritto dal quarto comma dell'articolo 46 del regolamento.

GIUSEPPE SINESIO. La gente mugugna per i corridoi giorno per giorno, anno per anno e noi ci troviamo ogni anno in questa situazione! Dobbiamo approvare un bilancio in questa situazione? È una vergogna! Pertanto voterò contro.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di verifica del numero legale non è appoggiata dal prescritto numero di deputati, passiamo ai voti.

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982 (doc. VIII, n. 3).

(È approvato).

Pongo in votazione il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1984 (doc. VIII, n. 4).

(È approvato).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministero delle finanze:

«Ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle

imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali» (2152).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 571. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento di origine terrestre, aperto alla firma ad Atene il 17 maggio 1980» (*approvato dal Senato*) (1986) (*con parere della II, della V, della IX, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione*);

S. 573. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione generale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana ed il Principato di Monaco, firmata a Monaco il 12 febbraio 1982» (*approvato dal Senato*) ((1988) (*con parere della I, della XIII e della XIV Commissione*);

S. 599. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento del traffico delle persone e dei trasporti terrestri e marittimi fra le aree limitrofe, con undici allegati e due scambi di note, firmati a Udine il 15 maggio 1982» (*approvato dal Senato*) (1990) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XII Commissione*);

XII Commissione (Industria):

SACCONI ed altri: «Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo» (1981) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX, della XI, della XIII e della XIV Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

CECI BONIFAZI ed altri: «Disciplina del trapianto di midollo osseo a scopo terapeutico» (1982) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Fernando Felicori, dell'avvocato Gaetano Mancini, dell'avvocato Erminio Pennacchini, del dottor Luigi Moscheri, del professor Paolo Venturi, dell'avvocato Sergio Trauner e del dottor Sergio Castellari a componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 ottobre 1984, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE — Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona. (1)

BOTTARI ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale. (80)

GARAVAGLIA ed altri — Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale. (91)

TRANTINO ed altri — Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona. (392)

ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO — Nuove norme penali in materia di violenza sessuale. (393)

CIFARELLI ed altri — Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale. (601)

ZANONE ed altri — Norme sulla tutela della libertà sessuale. (969)
— *Relatore:* Bottari.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,30.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

per quali motivi nel carcere di Bad'e Carros di Nuoro è stata ripristinata la sospensione dei diritti e delle garanzie della riforma penitenziaria, ai sensi dell'articolo 90 della relativa legge, revocando un provvedimento che già aveva abolito quel regime, detto di massima sicurezza, nell'aprile scorso, in occasione della campagna elettorale per le consultazioni relative al Parlamento europeo e per quelle regionali;

in particolare, quali nuovi fatti avrebbero indotto il Governo a disattendere le ragioni, che già ha ritenuto fondate, addotte dalle popolazioni nel nuorese e dai loro rappresentanti contro il permanere di quel carcere di massima sicurezza, fomentatore della diffusione di nuove forme di criminalità in un'area che già per suo conto versa in una situazione critica;

quale durata effettiva si intenda assegnare al provvedimento così assunto ai sensi dell'articolo 90 della legge penitenziaria;

quanti detenuti ed internati vi siano in Sardegna; come essi siano raggruppati nei singoli istituti penitenziari; quanti, e dove, e come, siano assoggettati al regime di massima sicurezza;

quanti di tali detenuti ed internati siano stati condannati da giudici della Sardegna e quanti di essi, imputati, siano a disposizione di giudici della Sardegna; in ogni caso, quanti di tali detenuti ed internati risiedessero, nello stato di libertà, in Sardegna. (5-01137)

PERNICE, SPATARO E CIANCIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che:

dopo una trattativa durata diversi anni, al fine di migliorare le relazioni economiche tra l'Italia e la Tunisia e permettere ai pescatori italiani di poter lavorare con la necessaria serenità nelle acque del Canale di Sicilia, è stata costituita la « STIPEC », una società mista di pesca italo-tunisina, con il 51 per cento di capitale azionario tunisino e il 49 per cento di capitale italiano;

tale società ha avanzato richiesta di contributi a fondo perduto a norma dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 41 -

quali contributi sono stati erogati a tale società mista dallo Stato italiano o si presume saranno erogati;

se è stata effettuata una verifica sullo stato patrimoniale della società, sulla composizione degli organismi sociali, o sugli azionisti e le relative quote;

se è vero che tale società ha acquistato, con i fondi ottenuti dallo Stato, vecchi motopescherecci costruiti in anni passati con contributi a fondo perduto erogati dallo Stato, dalla Cassa per il mezzogiorno, dalla CEE, dalla regione siciliana, e di proprietà degli stessi azionisti;

una valutazione sulla economicità, funzionalità e operatività di tale società, anche in relazione ai previsti obiettivi che stanno alla base del contributo a fondo perduto erogato dallo Stato. (5-01138)

RINDONE, PERNICE, CANNELONGA E MANCUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che:

con recente provvedimento ministeriale è stata notevolmente ridimensionata l'attività della stazione ferroviaria di Vizzini-Licodia Eubea (Catania), con la chiusura dei servizi di biglietteria, e l'utilizzo solo pomeridiano dell'attività dello scalo;

tale provvedimento è in contrasto con le scelte operate di destinazione di tale area di sviluppo industriale –

quali urgenti provvedimenti intende adottare per ripristinare la preesistente situazione e assicurare i dovuti servizi alla popolazione. (5-01139)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – in considerazione dei problemi posti dalla sottrazione di minori al di là delle frontiere nazionali da parte di uno dei genitori – cosa intendano disporre, in armonia con la risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 1984, per far rispettare le decisioni giudiziarie concernenti il diritto di affidamento e di visita, affinché vengano garantiti i diritti di ciascuno dei genitori, ma anche il diritto del bambino alla presenza di entrambi i genitori. (4-06001)

CITARISTI, GITTI, BONETTI, RAVASIO, BONALUMI, FERRARI BRUNO, LUSSIGNOLI E ROSINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità che sono in corso trattative fra la Dalmine e la Fit-Ferrotubi di Sestri Levante per l'acquisizione di quest'ultima azienda da parte della Dalmine stessa;

2) se i Ministri competenti intendano valutare questa eventuale operazione non sotto il profilo strettamente sociale, che deve essere risolto con modi e mezzi diversi, ma sotto il profilo economico, tenendo presente:

a) se il mercato è in grado di assorbire una produzione di tubi maggiore di quella attualmente esistente;

b) se l'eventuale tale acquisizione può generare crisi in altre aziende del settore con conseguente maggiore disoccupazione in altre zone del paese;

c) se acquisendo eventualmente la Fit-Ferrotubi, la Dalmine sarà costretta a rinunciare al programma di ammodernamento dei suoi impianti, compromettendo in tal modo non solo l'espansione ma anche il mantenimento dei mercati così faticosamente conquistati. (4-06002)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

gli scavi iniziati oltre un anno fa presso la Torre Camillari di Caulonia Marina hanno consentito di portare alla luce dei muri riferibili a un insediamento di età greca e frammenti di vasi a vernice nera del V e IV secolo avanti Cristo nonché di individuare un insediamento commerciale, o forse, un avamposto di una delle due colonie di Locri e Caulonia;

i suddetti scavi archeologici sono stati sospesi per mancanza di fondi –

se codesto Ministero non ritenga opportuno disporre un finanziamento che consenta la prosecuzione degli scavi nonché il loro allargamento ed approfondimento e ciò anche al fine di chiarire i molti interrogativi sollevati dai citati rinvenimenti. (4-06003)

MANNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'entità dei redditi dichiarati e l'ammontare delle imposte pagate nell'ultimo quinquennio dall'editore cassinate signor Ciarrapico Giuseppe, il quale, come è noto, è titolare di rilevanti interessi nella società delle Terme di Fiuggi ed è titolare della società « Acque Minerali Fiuggi » per avere ottenuto – a quanto pare – per interessamento dell'amico onorevole Giulio Andreotti – un finanziamento di oltre 40 miliardi di lire dal Banco Ambrosiano ai tempi di Gelli, Sindona, Calvi, Rizzoli e altri « pezzi grossi » della loggia massonica eversiva « Propaganda Due ». (4-06004)

ALPINI. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

nei giorni 5 e 6 ottobre il Presidente della Repubblica ha ufficialmente visitato l'Umbria sostando a Perugia, Foligno, Spello, Todi, Terni ed Orvieto;

in particolare, nel corso della visita a Terni venivano escluse, con indignata

sorpresa degli interessati, tutte le televisioni regionali private, già pronte per i relativi servizi al seguito del Presidente della Repubblica, nonostante fossero state, in precedenza, regolarmente autorizzate dalla regione;

qualche giornalista, nel tentativo di poter esercitare la sua funzione, anche senza le telecamere, forzatamente escluse, veniva dai « custodi » del cerimoniale invitato ad allontanarsi, come è avvenuto alla Prefettura mentre non è stato possibile raggiungere il comune perché agli automezzi attrezzati veniva vietato il transito, mentre alla « Terni » veniva sbarrato il passo ai giornalisti ed operatori;

solo le televisioni di Stato avevano libero accesso dappertutto al seguito del Presidente della Repubblica;

a ragione, sia le televisioni private che i giornalisti addetti, regolarmente iscritti all'ordine professionale, hanno rappresentato a tutte le autorità responsabili la loro indignazione, avendo la solidarietà di tutta l'opinione pubblica umbra -

i motivi di una così incomprensibile discriminazione nei confronti delle televisioni private che svolgono un insostituibile ed importante servizio di informazione nell'ambito regionale, nella loro piena libertà.

È un episodio, a prescindere dal fatto che riguarda in prima persona il Capo dello Stato (che certamente ignora questi retroscena), che conferma, ancora una volta, quanto sia discriminatorio, nei confronti delle televisioni private regionali, il monopolio di quelle di Stato. (4-06005)

ALPINI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

è in vendita nelle farmacie italiane un prodotto denominato « *NAC Plate-Nicotine Alkaloid Control* » al prezzo di lire 30 mila la scatola il quale, se usato « introducendolo nel *cellophane* del pacchetto contenente sigarette, sigari o tabacco in genere, come dalle indicazioni riportate nel *depliant* del prodotto " riduce catrame e nicotina " come fosse " un microlaboratorio tascabile " che sfruttando le più avanzate ipotesi fisiche e chimiche riguardanti la struttura della materia, attacca e denatura una buona parte delle sostanze dannose del tabacco »;

i concessionari per l'Italia pubblicizzano e vendono tale prodotto citando istituti di ricerca stranieri e, cosa ancora più importante, l'Università di Pisa - Istituti di chimica farmaceutica;

non risulta che per la vendita in Italia di detto preparato vi sia l'autorizzazione del competente Ministero -

1) quale sia la loro opinione in merito a questa, così definita, « grande scoperta scientifica del secolo » o se non si tratti di una squallida truffa in grado, tra l'altro, di ingenerare nel suo ingenuo acquirente un ingiustificato senso di protezione contro i danni del tabacco, e quindi un suo probabile maggior consumo con un conseguente maggior danno;

2) se non ritengano di accertare, confermare o smentire i rapporti della concessionaria per l'Italia con l'Università di Pisa, o la loro effettiva consistenza;

3) se non ritengano di affidare eventualmente al CNR o all'Istituto superiore di sanità una indagine volta a confermare o smentire le risultanze dichiarate;

4) se non ritengano, in attesa dei sopra indicati accertamenti, di ordinare il ritiro dal commercio del prodotto, come sopra denominato, « *NAC Plate-Nicotine Alkaloid Control* ». (4-06006)

FALCIER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

1) in base all'O.M. 8 febbraio 1984 (trasferimenti, passaggi, assegnazioni provvisorie...), articoli 14 e 15, i docenti di

discipline artistiche (licei artistici, istituti d'arte) con assegnazione di sede DOA per l'anno scolastico 1983-84 vengono invitati a compilare il modello J/12 per dar modo ai provveditorati agli studi di competenza di procedere alla formulazione delle graduatorie dei docenti delle dotazioni organiche aggiuntive e ciò per dar luogo al riassorbimento dei docenti DOA agli organici sede degli istituti;

2) a seguito di tali graduatorie e in riferimento a queste il Ministero procede conferendo decreto di assegnazione di sede definitiva per trasferimento d'ufficio presso gli istituti di istruzione artistica ai docenti primi in graduatoria ovvero a quelli con maggior punteggio;

3) ad anno scolastico iniziato il Ministero stesso, con immotivato provvedimento, annulla ai suddetti docenti assegnatari di sede il decreto di assegnazione;

4) la sede definitiva presso gli organici sede d'Istituto viene invece conferita con altro decreto ai docenti con minor punteggio ovvero agli ultimi delle suddette graduatorie;

5) in seguito a tale manifestamente illogico provvedimento, che vede i docenti meno anziani e meno titolati sistemati con assegnazioni di sede negli organici degli istituti con tutti i conseguenti benefici e privilegi, si assiste, per contro, all'utilizzazione selvaggia dei docenti con maggior punteggio e anzianità (12 e più anni) in una o più sedi estremamente disagiate e per insegnamenti non attinenti la specifica qualificazione professionale –

per quale legittima motivazione, se esiste, si sia giunti a tali provvedimenti altamente iniqui e di gravissimo pregiudizio non solo per i diretti interessati ma anche per la didattica, gli utenti della scuola e per quei colleghi che possiedono specifica abilitazione nelle discipline in cui i suddetti docenti vengono sottoutilizzati;

quali provvedimenti intenda adottare per ricomporre una situazione che non ha alcun fondamento né in sede di diritto, né in ambito civile e morale. (4-06007)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

gli obiettivi per i quali anni addietro, usufruendo di tutti gli incentivi previsti dalla legislazione sul Mezzogiorno, sorse, in provincia di Caserta, la fabbrica « Gallino Sud », con l'intento di approvvigionare di componenti d'auto sia l'Alfa Sud di Pomigliano che la Fiat di Cassino, non sono stati raggiunti, anche se in presenza di un mercato con sbocchi certi e sicuri;

nel breve volgere di 5 anni (dal 1979 ad oggi), da un attivo di 200 milioni sul prodotto fatturato si è giunti ad un passivo di 3 miliardi e 352 milioni (pari cioè al 40 per cento del fatturato);

il mancato decollo è soprattutto da addebitare alla gestione fallimentare dell'azienda in tutti i suoi aspetti societari, sia privati (anche multinazionali) che pubblici (con particolare riferimento al ruolo della SME);

in presenza altresì del recente stanziamento del CIPE della somma di 500 milioni ai sensi della legge n. 46 –

quale è la valutazione del Ministro circa l'atteggiamento della società SOFIN (IRI), attuale detentrice del pacchetto azionario, la quale pretende di subordinare il risanamento dell'azienda all'assurdo dilemma di ridurre del 50 per cento il personale o di porre in liquidazione l'azienda, quando invece, ad avviso degli interroganti e delle forze sociali, esistono tutti i presupposti per il varo di un piano produttivo che consenta uno sviluppo dell'azienda, come, tra l'altro, conferma il confronto in atto tra la regione Campania e l'IRI, teso allo sviluppo ed al consolidamento dell'indotto industriale;

alla luce di quanto premesso, quali urgenti iniziative si intendano adottare per riportare serenità e tranquillità fra le maestranze. (4-06008)

MUNDO, SANTINI, ROMANO E PERUGINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

con l'articolo 8 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, è stata data l'interpretazione dell'articolo 2 – punto 2 – del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131 « nel senso che per l'anno 1983 concorrono a determinare il contributo statale agli enti locali le somme corrispondenti alle quote di avanzo di amministrazione e di entrate *una tantum* che si sono dovute utilizzare – nei limiti del secondo e quarto comma dell'articolo 7 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51 – in sede di deliberazione del bilancio 1982 per il finanziamento di spese correnti anche nel caso che gli enti non abbiano chiesto il contributo integrativo dello Stato previsto nell'articolo 5-*bis*, primo comma, del medesimo decreto-legge »;

molti comuni, che non hanno chiesto il contributo integrativo dello Stato, hanno provveduto ad iscrivere nei propri bilanci relativi all'anno 1982 quote di avanzo di amministrazione e di entrate *una tantum* e secondo le prescrizioni contenute nel citato articolo 8 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, convertito, con modificazioni, nella legge 11 ottobre 1983, n. 547, hanno iscritto nei trasferimenti dello Stato dei bilanci relativi all'anno 1983 l'ammontare dei trasferimenti attribuiti per l'anno 1982, maggiorato di dette quote utilizzate nell'esercizio 1982 per il finanziamento di spese correnti, ma recentemente sono stati invitati dalle prefetture alla regolarizzazione del certificato relativo ai contributi statali a consuntivo anno 1983, in seguito alla quale, hanno dovuto decurtare i trasferimenti previsti per lo stesso anno delle somme corrispondenti alle quote di avanzo di amministrazione e di entrate *una tantum* applicate nello esercizio 1982, peraltro già regolarmente impegnate e pagate;

poiché la motivazione ministeriale portata a sostegno della decurtazione dei sopracitati trasferimenti dello Stato non è suffragata da esplicite disposizioni legislative né sembra possa essere indiscutibilmente sostenuto il riferimento per la interpretazione del già più volte citato articolo 8 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, alla statuizione dell'articolo 5-*bis* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51;

considerato che l'immotivata interpretazione ministeriale provoca un taglio di entrate, impegnate e pagate, ed inevitabilmente disavanzi finanziari, e, comunque, conseguenze che mettono i comuni interessati nelle condizioni di non poter garantire neppure l'ordinaria amministrazione –

se non ritenga equo e urgente impartire disposizioni per una diversa e più corretta interpretazione dell'articolo 8 del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, convertito, con modificazioni, nella legge 11 ottobre 1983, n. 547, che consenta il trasferimento da parte dello Stato delle somme corrispondenti alle quote di avanzo di amministrazione e di entrate *una tantum* iscritte nel bilancio 1982 per il finanziamento di spese correnti e negli anni successivi prese a base per la qualificazione delle erogazioni statali previste nei relativi bilanci. **(4-06009)**

FERRARI GIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere – premesso che:

a suo tempo il Parlamento approvò la legge n. 308 del 1982 avente, tra l'altro, la finalità di attivare tutte le fonti, anche piccole, di energia pulita, specie di origine idrica;

considerato l'interesse nazionale del raggiungimento di questo obiettivo, la legge, oltre a prevedere contributi finanziari, sottrasse il potere autorizzatorio ai lavori alla normale potestà dei comuni e lo af-

fidò alle giunte regionali e per quanto di competenza al genio civile -

a) se siano a conoscenza che sebbene sia stato a suo tempo emanato regolare decreto del Presidente della regione Veneto, il sindaco di Taibon Agordino abbia sospeso i lavori di costruzione di una piccola centrale idroelettrica e che il presidente della regione Veneto non abbia preso, sebbene sollecitato, e ne abbia i poteri, iniziativa alcuna atta ad eliminare il comportamento abusivo del sindaco di Taibon;

b) quali provvedimenti intendano adottare per far rispettare le leggi dello Stato, da un lato, e, dall'altro, garantire che gli obiettivi della legge n. 308 possano essere raggiunti nell'interesse dell'economia nazionale. (4-06010)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

a) la società « ITALGAS Sud » ha in atto parecchie concessioni per la realizzazione della rete di metano in comuni del Mezzogiorno;

b) per la realizzazione di reti di metano i comuni del Sud d'Italia usufruiscono di contributi dello Stato attraverso la Cassa per il Mezzogiorno;

c) la realizzazione di dette reti si concretizza dopo la firma di apposite convenzioni tra il presidente dell'« ITALGAS Sud » e i sindaci dei comuni interessati -

1) se è a conoscenza che la firma di dette convenzioni è spesso subordinata all'assunzione presso la società « ITALGAS Sud » di parenti dei sindaci cofirmatari o di assessori delle maggioranze che governano detti comuni;

2) quali iniziative intenda prendere, nel caso in cui quanto sopra trovasse riscontro positivo, al fine di evitare una prassi clientelare ben consolidata nel Paese e soprattutto in Calabria, che non garantisce affatto l'uguaglianza dei cittadini nei confronti dello Stato. (4-06011)

SENALDI, PORTATADINO E BIANCHINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

l'esecuzione dei rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche viene effettuata mediante procedura automatizzata ai sensi dell'articolo 42-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, dell'articolo 36-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e del decreto ministeriale 16 dicembre 1980;

gli uffici distrettuali delle imposte dirette dovrebbero aver già restituito al Ministero delle finanze (Direzione generale delle imposte dirette) i tabulati (liste) indicanti i crediti delle persone fisiche risultanti dalle dichiarazioni dei redditi per gli anni 1980 e 1981 -

quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede, affinché detti rimborsi siano effettuati nel più breve tempo possibile. (4-06012)

SENALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che l'ultimo comunicato contenente l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai che si pubblica ai sensi dell'articolo 81 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sulla disciplina delle locazioni degli immobili urbani è quello relativo alla variazione intercorsa tra il mese di giugno 1984 rispetto al giugno 1983 ed al giugno 1982 - se ha allo studio l'emanazione di circolari esplicative per chi deve provvedere al calcolo della rivalutazione del canone per l'affitto di immobili ad uso non abitativo e quindi non sottoposta al dettato della legge 25 luglio 1984, n. 377. (4-06013)

CITARISTI, RAVASIO E BONETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia

diffusasi in questi giorni che, su disposizione del Ministero dei trasporti, con il 1° novembre la linea aerea diretta Bergamo-Roma e ritorno verrebbe sostituita con la linea aerea Bergamo-Ancona-Roma e ritorno.

Se tale notizia dovesse corrispondere al vero, verrebbe decisamente e irreparabilmente ostacolato lo sviluppo dell'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo), la cui sistemazione è costata finora all'erario e agli enti locali bergamaschi circa quaranta miliardi.

Dopo la deprecata sospensione del volo Bergamo-Roma durante la stagione estiva, che ha causato notevoli danni alla società Sacbo, che gestisce l'aeroporto e gravi disagi agli utenti, l'ipotesi di un atterraggio intermedio ad Ancona vanificherebbe gli sforzi che la Sacbo sta compiendo per il rilancio dell'aeroporto stesso mediante l'istituzione di servizi automobilistici con le città viciniori che agevolino l'afflusso dei passeggeri. È di tutta evidenza infatti che un atterraggio ad Ancona, prima di raggiungere Roma, indurrebbe gli utenti a non utilizzare tale volo e a far diminuire il numero dei passeggeri che usufruiscono attualmente del volo diretto.

È per queste oggettive considerazioni che si chiede al Ministero di sospendere eventuali decisioni in merito alla sostituzione del servizio diretto Bergamo-Roma con il volo Bergamo-Ancona-Roma che non arrecherebbe nessun vantaggio economico all'Aermediterranea e non farebbe che aggravare la situazione finanziaria della Sacbo e penalizzare l'aeroporto di Orio al Serio, di cui si sta faticosamente operando per il definitivo decollo.

(4-06014)

PERNICE, MANNINO ANTONINO E SPATARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

a norma dell'articolo 18 del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, è stata assegnata al comune di Mazara del Vallo, nel triennio 1981-83, la complessiva somma di lire 71,5 miliardi, per la riparazione o la ricostruzione degli immobili danneggiati dal terremoto del giugno 1981;

tale somma è stata incamerata dal comune di Mazara del Vallo, e depositata presso vari istituti bancari, nelle more della concessione dei contributi ai privati cittadini, tanto che alla chiusura dell'esercizio finanziario 1983 è risultato un saldo del conto per lire 51.793.818.805;

l'amministrazione comunale ha preso atto, con delibera di giunta, che l'ammontare degli interessi attivi maturati su tale somma per l'anno 1982 è stato di lire 1.740.955.719, e per l'anno 1983 di lire 4.373.508.586, sottolineando che era necessario chiedere un parere al Ministero ai fini di un trattamento univoco da parte degli istituti bancari -

quale è stato il tasso di interesse corrisposto dalle singole banche e le condizioni contrattuali;

se ha operato una verifica sul rispetto, da parte del comune di Mazara del Vallo, del decreto ministeriale 8 settembre 1981, che stabilisce il tasso di interesse da corrispondersi dalle banche alle amministrazioni;

se il comune di Mazara del Vallo ha proceduto alla approvazione del testo della convenzione con le aziende di credito per la gestione dei fondi del terremoto, in osservanza a quanto disposto dal decreto ministeriale 4 ottobre 1982.

(4-06015)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per i quali i consorzi concessionari a Napoli e nell'*hinterland* della costruzione dei 20.000 alloggi di edilizia pubblica non abbiano sinora affatto assolto l'impegno assunto con il Commissariato di Governo relativa-

mente alla quota obbligatoria di assorbimento nei loro organici di una aliquota di lavoratori che avrebbe consentito l'occupazione di circa cinquemila disoccupati;

i motivi per i quali il Commissariato di Governo non abbia denunciato tanto clamorosa inadempienza e non abbia aperto un duro contenzioso nei confronti dei consorzi concessionari;

se esistano anche precise responsabilità commissariali e governative al riguardo, come i concessionari assumono;

quale sia, consorzio per consorzio, il quantitativo di mano d'opera aggiuntiva all'organico della impresa che avrebbe dovuto essere chiamata in servizio, i tempi nei quali ciò avrebbe dovuto avvenire, i motivi per i quali ciò - sempre consorzio per consorzio - non sia avvenuto, e quante siano le poche unità che effettivamente sono state assunte;

quando si prevede che il globale assorbimento previsto, che costituiva una precisa clausola contrattuale contenuta nelle convenzioni, sarà effettuato. (4-06016)

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELO, FLORINO, MANNA E MAZZONE. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

la crisi dei trasporti che investe l'intero territorio napoletano ma particolarmente la zona costiera nell'arco che è compreso tra Massalubrense e Monte di Procida è gravissima: l'insufficienza delle strade, le carenze delle aziende e degli stessi mezzi pubblici di trasporto su ferro e su gomma sono paurose;

una alternativa o quanto meno un contributo rilevante alla soluzione del problema della mobilità sul territorio - anche nelle relazioni urbane di Napoli - potrebbe essere costituita da collegamenti via mare a mezzo aliscafi e navi traghetto, come nella stagione estiva e su particolari tratte è stato positivamente sperimentato -

se sia stato finora mai affrontato uno studio di fattibilità di un simile collegamento marino che, oltretutto, sarebbe di grande utilità oltre che alle relazioni di studio e di lavoro anche a quelle turistiche dato che tutte le località di rilievo culturale, termale, archeologico, ambientale della provincia di Napoli si attestano lungo la costa ad oriente e ad occidente della città di Napoli;

se si ritenga di invitare quindi la CAREMAR ad effettuare uno studio in tali sensi ed a sperimentare un così importante servizio secondo la funzione sociale che le è attribuita anche perché è singolare che, come è avvenuto per la linea di aliscafi da Napoli a Castelvolturno (Caserta), la regione abbia la sensibilità di erogare congrui contributi per tratte ritenute socialmente utili a società private ed altrettanto non si possa fare per altre località, sia con l'intervento finanziario dello Stato che della medesima regione, stante la rilevanza del problema. (4-06017)

PARLATO, ABBATANGELO, FLORINO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere:

se abbiano finalmente individuate cause e responsabilità della voragine di duemila miliardi prodotta a Napoli dall'amministrazione comunale socialcomunista;

se abbiano rilevato i disinvolti ed arroganti metodi gestionali adoperati dalla giunta socialcomunista che, assumendo gli atti deliberativi nella maggior parte dei casi « con i poteri del consiglio », li ha sottratti al controllo della opposizione;

se ritengano che tra le cause dell'oscuro *deficit* al comune di Napoli possa rientrare quanto fu deciso con la delibera n. 228 del 29 dicembre 1981 assunta « con i poteri del consiglio » e con la

quale fu costituito « un fondo reintegrabile a disposizione del Provveditore generale del comune, da utilizzare per gli acquisti, le forniture ed i lavori interessanti i vari rami di servizio della vita comunale » nella misura di lire 200 milioni;

se siano informati che con tale sistema sono state spese decine di miliardi di cui il Consiglio ha avuto notizia solo a consuntivo, senza poter mai intervenire in via preventiva sul merito né la misura della spesa né sui criteri di scelta dei fornitori, essendo stati solo presentati rendiconti molto generici con delibere di proposta al Consiglio carenti sotto ogni aspetto anche perché non accompagnate dai comprovanti la cui esistenza, in termini molto evasivi, veniva solo richiamata negli atti e comunque come detto, a consuntivo;

se non ritengano di intervenire perché sia revocata la delibera in parola, tuttora vigente ed in uso anche dall'attuale amministrazione comunale di pentapartito, per recuperare economicità, trasparenza, legittimità alle spese del comune di Napoli, tuttora assai discutibile e, come dimostra quanto forma oggetto della presente interrogazione, inquietante. (4-06018)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che, di ritorno da un discusso viaggio negli USA, il presidente della regione Campania onorevole Antonio Fantini ha affermato che, in un incontro con la comunità italiana all'estero, questa gli ha richiesto l'attivazione di almeno un volo settimanale da Napoli a New York, e che ciò comporterebbe un movimento (sia pure con opportune tariffe agevolate) aggirantesi sui quattrocento miliardi di lire - quali iniziative siano state concretamente fin qui assunte nei confronti dell'ALITALIA in ordine alla attivazione di tale collegamento aereo e quando esso verrà quindi realizzato. (4-06019)

PARLATO E MAZZONE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che i cinque istituti gestiti dall'ANFASS (Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali) esistenti nella provincia di Napoli ospitano ben 500 giovani portatori di *handicaps* -:

se siano informati che le USL territoriali, competenti per i problemi dei centri di riabilitazione, rifiutano la corresponsione dell'importo dovuto (circa lire 200 milioni) con una squallida operazione di rimpallo con la regione Campania mentre a soffrire della imminente chiusura dei cinque centri non saranno né i politici ed i funzionari della regione né quelli delle USL;

quali urgentissime iniziative intendano assumere per garantire la continuità dell'assistenza ai cinquecento fanciulli subnormali in pericolo. (4-06020)

JOVANNITTI, SANDIROCCO, CIANCIO, CIAFARDINI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

in conseguenza delle difficoltà della Farmochimica di Sulmona, 220 lavoratori sono sotto cassa integrazione guadagni da circa due anni;

nel mese di febbraio 1984 si è tenuto un incontro presso il Ministero del lavoro tra il sottosegretario Zito, le organizzazioni sindacali e gli amministratori di Sulmona per trovare una soluzione alle questioni occupazionali che venivano ad aggiungersi a quelle già esistenti, in una zona industriale già fortemente marcata da una crisi profonda;

lo stesso sottosegretario, in incontri successivi tenutisi sempre a Roma nei mesi di marzo e maggio 1984, si è impegnato a verificare l'esistenza di possibili soluzioni, coinvolgendo nella vicenda la Siemens tedesca, di cui la Farmochimica è emanazione, la GEPI, e presso le società GESPAR e Italenergie, che si era-

no interessate al problema avanzando ipotesi di rilevamento;

era stato fissato un nuovo incontro per il mese di giugno per riferire sulla trattativa in parola, incontro che non si è più tenuto -

se nella riunione fissata dal sottosegretario Zito per il 26 ottobre 1984 il Governo non intende presentare una concreta proposta di riconversione sulla base di una analisi tecnica della consistenza delle iniziative imprenditoriali presentate all'esame del Ministero, nonché delle richieste avanzate, formalmente, dal consiglio regionale d'Abruzzo, per un intervento GEPI, anche in rapporto con altre iniziative private. (4-06021)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

con tutta probabilità (*Il Tempo* - cronaca di Bari - del 16 ottobre 1984 ne ha dato notizia) si procederà alla chiusura di interi reparti del policlinico di Bari, un ospedale regionale tra i più grandi ed importanti dell'Italia meridionale;

la chiusura, stando alle notizie apprese dalla stampa, potrà essere determinata dalla situazione di abbandono delle strutture ospedaliere emersa nel corso di indagini svolte in sede giudiziaria -

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per i tempestivi, opportuni interventi diretti ad assicurare il regolare funzionamento delle strutture ospedaliere di Bari nonché a superare la situazione « di squilibrio generale » rilevabile nel consorziale-policlinico. (4-06022)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile accelerare la definizione della pratica di pensione del signor Giacomo Occhiogrosso, impiegato al Provveditorato di Bari, in favore della madre Maddalena Ferrarelli. nata a Bitetto il 6 febbraio 1903 ivi residente in via Farella. La pratica porta il numero di posizione 821123216 E. (4-06023)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile accelerare il pagamento della pensione di guerra del signor Vito Sante Di Palo, nato a Ruvo di Puglia il 24 febbraio 1914 e ivi residente in via Zaza, 105, al quale è stato riconosciuto il diritto alla pensione vitalizia, di settima categoria.

La pratica, contrassegnata con il numero 106250, n. di posizione 1614956 è stata decisa in Roma nella Camera di consiglio del 15 luglio 1983.

La copia conforme della decisione è stata trasmessa al Ministero del tesoro in data 6 febbraio 1984 con elenco n. 87, depositata in segreteria il giorno 30 luglio 1984.

L'età dell'interessato e le precarie condizioni economiche e di salute rendono urgente l'espletamento della pratica. (4-06024)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è stato edotto della urgente necessità di intraprendere i restauri alla vetusta cattedrale di Canosa di Puglia, monumento insigne che potrebbe essere riportato alle forme primitive;

se e quando saranno iniziati i lavori di restauro. (4-06025)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi per cui la pratica di Biagio Riccardi, nato a Ruvo di Puglia (Bari) il 3 marzo 1916 e deceduto il 3 maggio 1974, a favore della moglie Maria Paparella, nata a Ruvo il 2 novembre 1919, ivi residente in via Duca della Vittoria n. 3, per la somma di lire 410.400, non è stata ancora espletata.

La pratica, n. 3501 istr. n. 9076045, porta la data del 12 febbraio 1983.

Il Ministero del tesoro ha richiesto per ben due volte la trasmissione del certificato di eseguita dichiarazione, relativo a Maria Paparella, vedova Riccardi, nata in Ruvo di Puglia il 1° novembre 1919. Tale dichiarazione è stata inviata l'ultima volta il 6 luglio 1984, prot. 12125. In data 3 ottobre 1984 il comune di Ruvo, su richiesta del Ministero, richiedeva la stessa documentazione. (4-06026)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile sollecitare l'*iter* conclusivo della pratica medica di aggravamento di pensione di guerra del signor Raimondo Simonetti, nato il 29 agosto 1922, già riconosciuto dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Torino. Il verbale n. 2/A venne inviato alla commissione medica superiore per le pensioni di guerra in data 30 aprile 1984 con elenco raccomandato numero 102/A/1 posizione 1312745 iscrizione 5960596.

La pratica si trova giacente alla commissione medica superiore per le pensioni di guerra, direzione generale delle pensioni dirette nuova guerra Ministero del tesoro. (4-06027)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

in molte parti d'Italia gli IACP, proprietari di abitazioni costruite prima del 1940, non hanno mai effettuato lavori di manutenzione:

recentemente agli inquilini delle abitazioni di cui sopra (principalmente nella provincia di Pisa) viene richiesto di effettuare, a loro spese, lavori di manutenzioni, ricevendo, da parte degli IACP, una generica promessa di rimborso pari al 40 per cento delle spese sostenute –

se non ritengono di dover intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, per tranquillizzare gli inquilini sollecitando interventi diretti da parte degli IACP stessi. (4-06028)

ZOLLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

da mesi è in atto una vertenza tra i lavoratori e la direzione aziendale dell'ITALPAC di Biandrate (Novara) in merito al futuro dell'azienda;

la crisi della società, che ha ridotto in due anni i dipendenti da 113 a 70 unità, sarebbe da addebitarsi, secondo la direzione aziendale, alla mancata applicazione da parte del Governo italiano delle direttive della CEE riguardanti la prescrizione di contenitori di cartone per i prodotti alimentari in sostituzione di quelli di materiale plastico oggi largamente in uso –

quali iniziative intenda assumere per evitare l'avvio delle procedure di licenziamento dei dipendenti e lo smantellamento dello stabilimento. (4-06029)

POLLICE E GORLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

notizie di stampa (*L'Espresso* del 26 agosto 1984 e *Il Manifesto* del 4 ottobre 1984) riferiscono del proscioglimento in istruttoria di Remo Cacciafesta, presidente della Cassa di risparmio di Roma. Le indagini furono avviate a seguito della denuncia di un ex consigliere di amministrazione dell'Istituto di credito e recepirono anche *notitiae criminis* della stampa stessa;

desta non poche perplessità il citato proscioglimento, avuto riguardo all'esito delle indagini della Guardia di finanza, la quale ipotizzava una serie di gravi reati tutti poggianti su solide argomentazioni. I reati sono di truffa aggravata, abuso innominato in atti d'ufficio, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici ed interesse privato in atti d'ufficio;

prendendo in considerazione soltanto alcuni aspetti della vicenda, non si può non osservare:

a) la gravità dell'affermazione fatta dal pubblico ministero e dal giudice istruttore che, anche in tempi precedenti all'avvento del professor Cacciafesta alla presidenza della Cassa di risparmio di Roma, da questa era stata erogata beneficenza alle cliniche universitarie dirette dai professori Ulrico Bracci e Francesco Balsano. La Guardia di finanza sostiene che, oltre le centinaia di milioni oggi erogate, mai in passato le cliniche furono beneficiate;

b) che è interessante sapere che, anche se ciò è estraneo all'inchiesta in questione, in passato furono versati 50 milioni di lire ad un convegno di magistrati; l'episodio assume maggior rilevanza se si considera che la Cassa di risparmio di Roma opera a livello di monopolio con propri sportelli all'interno di tutte le strutture giudiziarie;

c) la gravità dell'affermazione del pubblico ministero che nei rapporti tra la SEDA spa e la Cassa di risparmio di Roma non era emersa alcuna irregolarità, quando, in merito agli appalti alla citata società, alla GE.DA. spa, nonché alla INPUT BUREAU 9000 spa, puntuali e circostanziate denunce erano state formulate dai lavoratori della Cassa di risparmio di Roma, dalla stampa e da interpellanze ed interrogazioni parlamentari. Pur prendendo atto del periodo in cui Cacciafesta è stato contemporaneamente presidente della Cassa di risparmio di Roma e della SEDA, il pubblico ministero non ha ritenuto di evidenziare che il Cacciafesta, a norma della legge bancaria, sarebbe dovuto decadere dalla presidenza della Cassa di risparmio di Roma non appena cognita la duplice carica (prescindendo anche dalla fornitura di servizi della SEDA alla Cassa di risparmio di Roma);

d) la gravità del « principio della ubiquità » sancito dai magistrati per Cacciafesta (e per eventuali altri cumulatori) per quanto riguarda la percezione dei cosiddetti « gettoni di presenza », quando la Guardia di finanza aveva rilevato la contemporanea presenza in più consigli, comitati o commissioni, a cui il Cacciafesta partecipava a diversi titoli. C'è da osservare che nel primo semestre del 1984 la cadenza di presenza presso la Cassa di Risparmio di Roma è divenuta più assidua e i gettoni sono stati a gennaio 28, a febbraio 29, a marzo 31, ad aprile 27, a maggio 31 ed a giugno 30;

e) l'erroneità dell'affermazione della Guardia di finanza che « avverso le promozioni di Cacciafesta non risultano promosse controversie » è spiegabile soltanto con un'errata informazione fornita dalla direzione della Cassa di Risparmio di Roma, in quanto un solo lavoratore ha promosse tre cause davanti al giudice del lavoro ed una causa penale – questa ultima conseguente ad una denuncia allo Ispettorato del lavoro – per la quale c'è stato verdetto di condanna della Cassa di Risparmio di Roma, nella persona del legale rappresentante Remo Cacciafesta, emesso il 2 luglio 1984 dal giudice Summa. La Cassa ha effettuato un'oblazione di oltre lire 13.000.000. Le cause civili sono in svolgimento. Delle vertenze giudiziarie era stato informato il giudice istruttore dal lavoratore stesso in occasione di testimonianza resa da quest'ultimo. Il contenzioso con il personale, già nutrito in passato, è in sensibile incremento, in particolare per le caratteristiche degli avanzamenti di carriera disposti o ispirati da Cacciafesta. Tra l'altro, la serie di scioperi che da qualche tempo investono di nuovo la Cassa di Risparmio di Roma è la conferma dello stato di malessere in cui versano i suoi dipendenti –

se non si ritiene opportuno provvedere con urgenza al rinnovo della carica di presidente della Cassa di Risparmio di Roma, considerato anche che il mandato al professor Cacciafesta è scaduto da un anno circa. Gli interroganti, pur ribadendo il proprio convinto rispetto per l'autonomia della Magistratura, chiedono di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di avviare nei limiti delle

proprie competenze, accertamenti presso la procura della Repubblica di Roma che portino a chiarire gli aspetti oscuri di una vicenda che vede protagonista un discusso personaggio, più volte destinatario dell'attenzione di questo Parlamento.

(4-06030)

GIADRESCO, RUBBI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali misure abbia adottato o intenda adottare a seguito dei gravi episodi avvenuti in Mozambico anche dopo la tragedia dei due tecnici italiani uccisi in quel paese, mentre erano impegnati nella costruzione della diga di Corumana;

se sia a conoscenza degli scontri militari avvenuti al limite della costruenda diga di Pequenhos Libombos e delle esplosioni che hanno colpito il cantiere della CMC di Ravenna e della Italstrade – imprese costruttrici della diga –, fortunatamente senza causare vittime.

In questa situazione, via via fattasi più grave e pericolosa, gli interroganti chiedono che il Ministro degli esteri si faccia interprete del comprensibile allarme sollevato nel personale addetto ai lavori, nei loro familiari, e nei dirigenti delle imprese italiane impegnate in opere di costruzione in Mozambico.

Al tempo stesso gli interroganti chiedono che il Governo italiano adotti misure adeguate per garantire la prosecuzione di opere pubbliche che rappresentano la base fondamentale e la condizione dello sviluppo e dell'indipendenza economica e politica del Mozambico, garantendo la condizione fondamentale che è rappresentata dalla salvaguardia della incolumità fisica degli operai, dei tecnici e dei loro familiari che risiedono nei cantieri a ridosso delle dighe in costruzione.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza dell'intervento del Governo italiano a seguito del precipitare degli avvenimenti che hanno visto coinvolti, prima, i dipendenti della Società condotte d'acqua e l'Associazione delle cooperative emiliane, e, ora, 150 operai e tecnici alle dipendenze della Cooperativa muratori cementisti di Ravenna e della Società Italstrade e i loro familiari – tra cui cinquanta donne e bambini – i quali sono alloggiati nel cantiere che si trova a circa 40 chilometri dalla capitale, Maputo, e a non più di 15 chilometri dal confine sudafricano. (4-06031)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

per la costruzione della Centrale mercato ortofrutticola di S. Nicola Varco in comune di Eboli (Salerno) il progetto, approvato dall'ente regionale di sviluppo agricolo per l'importo di lire 3 miliardi 418 milioni 513 mila, venne incluso a norma dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, nel programma del Ministro dell'agricoltura con spesa a totale carico dello Stato perché definita « opera di particolare interesse pubblico »;

il Ministro il 20 dicembre 1976 in risposta ad interrogazione parlamentare affermava che « i lavori potranno essere iniziati entro i primi mesi del 1977 e che la intera opera potrà essere completata entro il 1978 » e che « avrebbe seguito attentamente il sollecito andamento dei lavori dell'impianto in questione soprattutto per affidare tempestivamente ai produttori agricoli della Piana del Sele la gestione economica di così importante struttura di valorizzazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli »;

i lavori affidati all'epoca a certa ditta Simoncini di Catania a tutt'oggi fine 1984 (a distanza di otto anni) sono lungi dall'essere completati ed invano il comune di Eboli e i contadini strozzati dalla speculazione della intermediazione parassitaria l'attendono per attivarlo e gestirlo democraticamente –

quante e quali ditte a tutt'oggi sono subentrate con il ricorso ai subappalti alla ditta Simoncini di Catania:

quante perizie di varianti e suppletive sono state presentate, approvate, finanziate e a quali ditte;

se risponde al vero che la cifra di lire 3.418.513.000 è lievitata sino a circa 20 miliardi;

se e quali controlli sull'esecuzione dei lavori e sui tempi tecnici degli stessi sono stati esercitati dal Ministero dell'agricoltura, finanziatore dell'opera e con quali esiti;

quanto danaro ancora occorre per completare l'opera ed attivarla;

se il progetto è stato integrato con il progetto del raccordo con la stazione ferroviaria statale di S. Nicola Varco;

quale è stata la maggiore spesa erogata alle ditte appaltatrici per gli adeguamenti antisismici richiesti dopo il sisma del 23 novembre 1980;

se oggi questa struttura progettata ed iniziata nel 1977 programmata per l'entrata in esercizio nel 1978 possiede ancora i requisiti necessari per adempiere la funzione di difesa, di valorizzazione, di commercializzazione delle produzioni ortofrutticole della Piana del Sele, e di Paestum e di sviluppo dell'agricoltura (*computer*, strutture tecniche per i raccordi con i mercati internazionali, conservazione, refrigerazione, trasporto, ecc.);

se non ritenga di interessare organi di sicurezza per verificare eventuali infiltrazioni camorristiche (per gli appalti, per ritardare i lavori e la entrata in funzione della struttura);

quando verranno completati i lavori, quando la struttura pronta per l'esercizio verrà consegnata agli enti e ai rappresentanti professionali e di categoria per adempiere le funzioni per le quali i contadini la vollero e il bilancio dello Stato l'ha finanziata;

infine, quale è il suo giudizio su tutta questa incredibile vicenda, lunga otto anni, verificatasi in un'area con un'agricoltura sviluppata e moderna dell'Italia Meridionale dove ancora i contadini, i coltivatori della terra protagonisti di storiche lotte per la terra, resistono alle tempeste economiche e alla gravissima carenza di una seria e moderna politica agricola, restando ancora sui campi a lavorare.

(4-06032)

RICCARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

lo sviluppo industriale e le relative attività produttive sono il fattore indispensabile e irrinunciabile per lo sviluppo economico, sociale e civile del paese. Si deve aver chiaro, però, che queste condizioni si concretizzano se nel loro modo di essere e nella ricerca del loro sviluppo, le attività industriali e produttive si intrecciano con l'adozione di rigorose misure rivolte alla salvaguardia della sicurezza e salubrità del territorio, per difendere la salute e la integrità fisica dei lavoratori dipendenti e in generale dei cittadini -

se la presenza delle fabbriche ed anche la loro ipotesi di sviluppo poggiano su questo equilibrio significa - come nel caso in oggetto - abbandonare ogni forma di altezzoso ricatto della fabbrica sul territorio, con le sue implicazioni occupazionali, per assumere invece, con il senso di responsabilità necessario e con urgenza, le misure atte a realizzare, con il contributo della scienza e della tecnica un positivo rapporto, tra attività produttive e insediamenti urbani, avendo presente che questa moderna concezione ha valore ovunque e per tutti i settori produttivi ed in particolare diventa decisiva per gli insediamenti chimici finalizzati alla produzione dei fitofarmaci;

a queste convinzioni, sicuramente, sono ancorate le posizioni di tutti coloro - uomini e donne, giovani ed anziani - operai, tecnici e impiegati, che nella provincia di Massa Carrara guardano alle attività industriali al loro possibile sviluppo come punto prioritario delle loro prospettive, e perciò del loro avvenire;

se sono a conoscenza che all'interno della Farmoplan (Montedison) di Massa (Massa Carrara) nel periodo 10-13 ottobre, in conseguenza di avarie derivate dalla usura tecnica negli impianti di produzione e lavorazione del « ROSOR » - avarie tempestivamente segnalate e denunciate dal consiglio di fabbrica alla direzione dello stabilimento - si sono verificate tra la popolazione, che risiede nelle vicinanze della zona industriale, disturbi di natura anche tossica e perciò stati di comprensibile preoccupazione;

se sono a conoscenza, che già in altre occasioni sono stati denunciati e avvertiti, tra la popolazione, simili inconvenienti;

se non ritengano opportuno, di fronte a questa situazione, richiamare l'attenzione della direzione Farmoplan ad adottare, con l'urgenza necessaria, le opportune misure, per impedire il ripetersi di avvenimenti che oltre a creare particolari inconvenienti per i lavoratori dipendenti e le popolazioni, producono difficoltà nella gestione delle stesse attività produttive.

Tra queste misure prioritariamente devono essere assunte:

a) il rispetto da parte della direzione delle intese raggiunte con la regione e l'ente locale, riguardanti le misure da adottare, e le relative forme di controllo e vigilanza, per garantire un equilibrato rapporto tra fabbrica e territorio;

b) l'adozione, in accordo con le autorità e gli organismi competenti, di un piano di bonifica e di risanamento del territorio che riguarda il perimetro interno ed esterno della fabbrica inclusa l'area della ex « Resine »;

c) la definizione di un piano per la manutenzione ordinaria e programmata, per tempi tecnicamente utili, su tutti gli impianti di produzione in attività nei diversi reparti, per superare il criterio dell'intervento manutentivo straordinario e cioè di emergenza.

Tenendo conto della delicatezza della questione in oggetto e del rapporto che queste hanno con l'orientamento dei lavoratori e dei cittadini sarebbe utile ricevere una sollecita risposta. (4-06033)

RIGHI, CASATI, BIANCHINI, FALCIER, SAVIO, RAVASIO, ROSSATTINI E ROSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il servizio psicopedagogico del Ministero della pubblica istruzione istituito nel 1978, è stato svolto negli anni scorsi da docenti comandati;

nei confronti di questo servizio, che risulta tra le poche iniziative seriamente e rigorosamente sperimentate nella scuola italiana, la valutazione espressa dallo stesso Ministero è stata negli scorsi anni largamente positiva;

è stato ben accolto dalle varie componenti scolastiche che lo hanno, tra le tante figure professionali specialistiche, ritenuto veramente utile perché esercitato da operatori che provengono dalla realtà scolastica e che in essa operavano con continuità pluriennale;

il mondo accademico e scientifico in più occasioni e su autorevoli riviste, ha da tempo auspicato il consolidamento e l'ampliamento del servizio psicopedagogico all'interno della scuola;

le unità sanitarie locali, nella stesura dei vari protocolli d'intesa con i provveditorati sul problema dell'*handicap*, hanno sottolineato l'importanza e la peculiarità di questa figura professionale rispetto al ruolo svolto dalle *équipes* medico-sociali esterne alla scuola;

la lettura della legge 20 maggio 1982, n. 270, dell'ordinanza ministeriale 10 novembre 1983 della comunicazione ministeriale n. 16 del 13 gennaio 1984, i preoccupanti articoli di autorevoli esponenti del mondo culturale scientifico, la stessa risposta del Ministro a una nostra precedente interrogazione sull'argomento lasciavano trasparire che, anche se con

pesanti condizionamenti (disponibilità DOA, priorità nell'applicazione del primo comma dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, abolizione dei comandi dell'anno scolastico 1983-1984 ecc.) il servizio veniva comunque assicurato;

tuttavia da una aggiornata e recentissima analisi della realtà italiana, a parte alcune limitate situazioni nel Sud, in tutto il Centro e soprattutto nel Nord-Italia (con la sola eccezione della provincia di Verona) il servizio psicopedagogico risulta praticamente cancellato dalla realtà scolastica italiana;

in tale modo si disperde un patrimonio di professionalità formatosi dal 1978, costituito tra l'altro, oltre che dalle esperienze concrete effettuate all'interno della scuola, dai numerosi corsi di formazione istituiti dal Ministero e che sono costati centinaia di milioni –:

a) quali urgenti provvedimenti il Ministro intende adottare nei confronti dei 350 docenti che gli scorsi anni in Italia avevano espletato tale servizio e che per il corrente anno scolastico le deliberazioni dei rispettivi organi collegiali avevano riconfermato;

b) quali iniziative il Ministro assumerà per consentire e garantire realmente lo svolgersi in modo uniforme nella scuola dell'obbligo, oltre che il progressivo consolidamento, del servizio psicopedagogico, in considerazione della sua sperimentata validità e delle numerose richieste da parte delle varie componenti scolastiche. (4-06034)

ALPINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

la sentenza della Corte dei conti a Sezioni riunite ha assolto, in appello, per lo scandalo Lockheed, l'ex Ministro della difesa socialdemocratico Mario Tanassi e i suoi complici dall'obbligo di risarcire allo Stato un danno di lire 1 miliardo e 308 milioni, come sentenziarono i giudici di I grado della Corte dei conti;

detta sentenza ha turbato la coscienza degli italiani per i motivi là dove, in particolare, si afferma che « nel prezzo finale pagato dallo Stato italiano non vi è maggiorazione di prezzo in correlazione alle tangenti corruttive accertate »;

tali motivi appaiono opinabili in quanto è risaputo che l'onere delle tangenti che il fornitore versa a coloro che si lasciano corrompere, vengono naturalmente incluse e anche maggiorate, sul costo delle forniture e quindi, nel caso specifico, a carico dello Stato –

il pensiero del Governo sulla sentenza in questione. (4-06035)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) quali sono i risultati dell'indagine promossa sull'inqualificabile traffico dei feti umani;

2) se vi sono in atto provvedimenti specifici tali da rimuovere ogni sospetto di un simile traffico nel nostro Paese. (3-01267)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che specifiche direttive del Governo impongono che la produzione e distribuzione dei farmaci deve essere regolata in coerenza con gli obiettivi del servizio sanitario nazionale, con la funzione sociale del farmaco e con la prevalente finalità pubblica della produzione –:

come si conciliano tali direttive con l'aumento irrazionale di farmaci dichiarati « di sopravvivenza ». Si sa che, senza albumina, chi soffre di talune malattie può morire in pochi giorni o settimane. Il prodotto, che costa 60.000 lire al flacone, è scomparso dalla circolazione e viene smerciato a mercato nero;

perché mai l'albumina, considerata un « salvavita » è stata posta dal servizio nazionale tra i farmaci « non indispensabili » per cui è stato facile all'istituto sierovaccinogeno italiano, che confeziona il 95 per cento dei flaconi commercializzati in Italia, raddoppiare a 120.000 lire il prezzo con lo specioso motivo che, mancando i donatori di sangue, si deve ricorrere al mercato estero e soprattutto americano. L'ascesa del dollaro giustificherebbe così l'elevato costo del farmaco;

se il problema è stato preso in considerazione e con quale esito. (3-01268)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali passi ufficiali sono stati compiuti dall'ambasciatore d'Italia a Maputo in seguito alla uccisione di Leonardo del Vescovo e Alvise De Toni;

se vi è intenzione di agire decisamente, anche a costo di giungere alla rottura diplomatica ed alla sospensione dei cantieri, qualora da parte del Mozambico non vengano garantite adeguate condizioni di sicurezza;

se e quali riparazioni sono state avanzate nei riguardi dei familiari degli uccisi, nella difesa dei diritti dei cittadini italiani in terra straniera. (3-01269)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è possibile prendere nella dovuta considerazione e dare favorevole riscontro all'ordine del giorno votato dal comitato direttivo dell'associazione provinciale di Capitanata, tendente ad ottenere una riduzione dei tassi d'interesse attualmente praticati dall'INAIL sulle concessioni di dilazione degli oneri contributivi;

se è stato preso in considerazione il difficile momento di crisi congiunturale che, soprattutto, le imprese edili stanno attraversando a causa della persistente compressione dell'attività, e che impone una revisione radicale del sistema attualmente vigente in materia di applicazione dei tassi di interesse sui versamenti dilazionati eseguiti all'INAIL;

se è possibile che, a modifica dell'attuale sistema, venga concesso, alle imprese richiedenti la rateizzazione il massimo delle rate possibili, particolarmente per le imprese che operano nel Mezzogiorno d'Italia. (3-01270)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – premesso che:

recentemente, nel corso di convegni organizzati a seguito delle nuove disposizioni di legge sulla custodia cautelare e sulle competenze pretorili sono state, ancora una volta, denunciate le gravi carenze delle strutture carcerarie; tra l'altro si è venuti a conoscenza di quanto accade nella casa circondariale di Bari dove in celle di pochi metri quadrati vivono fino a 15 detenuti (un detenuto sarebbe morto cadendo da « un castelletto » a più piani);

le condizioni di vita degli imputati in attesa di giudizio e dei condannati sono in contrasto con una civile concezione della carcerazione che deve tendere al reinserimento dei detenuti nella società –

quali provvedimenti intenda adottare per superare l'attuale grave, denunciata situazione delle strutture carcerarie; per lo sviluppo dell'edilizia penitenziaria particolarmente nelle città dove, come a Bari, più evidenti e tangibili sono le disumane condizioni di vita dei detenuti.

(2-00465) « AGOSTINACCHIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se non ritiene doveroso disporre d'urgenza una indagine accurata sul caso Cirillo, assessore alla regione Campania, rapito dalle Brigate rosse e poi liberato a seguito di trattative condotte, si dice, « da una multicolore alleanza tra dirigenti del SISMI, politici e camorristi » (*Il Giornale d'Italia* 11 ottobre 1984);

2) se intende acclarare le responsabilità di ognuno in questo triste episodio, che investe non soltanto i servizi di sicurezza, ma la dignità stessa di un organismo delicatissimo dello Stato;

3) se non ritenga di dover riferire con urgenza alla Camera, poiché è voce comune che « molto si è lavorato per arrivare a compromessi e non per accertare fatti e responsabilità ».

In particolare si vuol sapere chi ha fatto intervenire i servizi segreti e chi ha ordinato che il SISMI si sostituisse nelle trattative al SISDE dopo pochi giorni dal sequestro Cirillo.

(2-00466) « DEL DONNO ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

a) a conclusione del dibattito sulle risultanze della Commissione di inchiesta sul caso Sindona – svoltosi in Assemblea il 4 ottobre – la richiesta di dimissioni dell'onorevole Andreotti da titolare del Ministero degli esteri è stata respinta da una minoranza dei deputati presenti e votanti, per effetto di un alto numero di defezioni nelle file della maggioranza governativa;

b) che anche a seguito di tale voto, per il significato e per la risonanza che esso ha avuto, si sono fortemente indebolite per l'onorevole Andreotti quella autorità e quella considerazione che debbono necessariamente assistere chi ricopre la carica di Ministro degli esteri;

c) che tra breve tempo il Parlamento in seduta comune affronterà la discussione su ipotesi di responsabilità di reato ministeriale dell'onorevole Andreotti sollevate dalle autorità giudiziarie – nel quadro del processo sullo « scandalo dei petroli » – in relazione alla nomina del generale Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di finanza, nomina che è risultata comunque censurabile sul piano politico e del metodo di governo;

d) che le audizioni svoltesi presso la Commissione antimafia e le sconcertanti rivelazioni emerse da indagini giudiziarie hanno messo in luce un quadro profondamente degradato della vita politica in Sicilia e denunciato coinvolgimenti di uomini politici democristiani legati all'onorevole Andreotti;

e) che in rapporto all'insieme di tali vicende è divenuta per l'onorevole Andreotti insostenibile la permanenza alla titolarità del dicastero degli esteri,

invita il Governo

a trarre da tali circostanze e considerazioni le necessarie conseguenze per quel che riguarda la posizione dell'onorevole Andreotti anche allo scopo di consentire a quest'ultimo di affrontare i dibattiti relativi a sue responsabilità politiche, morali e giudiziarie, libero dai condizionamenti connessi alla carica di Ministro, e allo scopo di garantire la piena limpidezza di tali dibattiti.

(1-00095) « NAPOLITANO, NATTA, RODOTÀ, CAFIERO, OCCHETTO, MINERVINI, SPAGNOLI, ZANGHERI, ALINOVI, BASSANINI, PETRUCCIOLI, SARTI ARMANDO, BELLOCCHIO ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma